



Il portavoce: «Che bello avere finalmente un leader politico che se ne infischia del



politicamente corretto e ha il coraggio di dire le stesse cose che pensa la

maggioranza degli italiani». Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, Agi 4 settembre

La crisi più grave

All'improvviso Berlusconi dice: «I giudici sono matti, sono mentalmente disturbati hanno turbe psichiche e sono antropologicamente diversi dalla razza umana»

Drammatico intervento di Ciampi: gli italiani hanno piena fiducia nella magistratura

I giudici in rivolta: è a rischio lo Stato di diritto. Rognoni (Csm): gravità inaudita

L'opposizione: il premier è un estremista, la vera anomalia che inquina la Repubblica

Silenzio dalla Sardegna, si apre una crisi istituzionale dagli sbocchi imprevedibili

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 e 4

DIFENDERE LA DEMOCRAZIA

Antonio Padellaro

Come nelle più drammatiche emergenze attraversate da questo paese, ieri sera la voce del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi si è levata, alta e forte, a difesa della democrazia, messa in crisi nei suoi fondamenti dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. I cittadini italiani, ha detto il capo dello Stato, guardano alla magistratura con piena fiducia come all'istituzione che tra mille difficoltà si adopera con impegno e con dedizione, secondo il dettato costituzionale, ad amministrare la giustizia, per la tutela dei loro diritti e il rispetto della legalità. Rileggiamo le parole chiave del messaggio straordinario del Quirinale. Istituzioni. Costituzione. Giustizia. Diritti. Legalità. Sono i pilastri su cui si fonda ogni società civile.

SEGUE A PAGINA 28

all'interno

Persi altri 22mila posti di lavoro
E loro vogliono tagliare le pensioni

DI GIOVANNI e ROSSI A PAGINA 8

Da Chirac e Schröder alt a Bush
«L'Iraq deve tornare agli iracheni»

MAROLO e MARSILLI A PAGINA 9

Ecco i «matti» ammazzati per la democrazia



Questo il tragico elenco dei magistrati uccisi per il loro impegno a salvaguardia delle istituzioni repubblicane:

Agostino Pianta (17/3/69); Pietro Scaglione (5/5/71); Francesco Ferlino (3/7/75); Francesco Coco (8/6/76); Vittorio Occorsio (10/7/76); Riccardo Palma (14/2/78); Girolamo Tartaglione (10/10/78); Fedele Calvosa (8/11/78); Emilio Alessandrini (29/1/79); Cesare Terranova (25/9/79); Nicola

Giacumbi (16/3/80); Girolamo Minervini (18/3/80); Guido Galli (19/3/80); Mario Amato (23/6/80); Gaetano Costa (6/8/80); Giangiacomo Ciaccio Montalto (25/1/83); Bruno Caccia (26/6/83); Rocco Chinnici (29/7/83); Alberto Giacomelli (14/9/88); Antonino Saitta (26/9/88); Rosario Livatino (21/9/90); Antonio Scopelliti (9/8/91); Giovanni Falcone e Francesca Morvillo (23/5/92); Paolo Borsellino (19/7/92)

STORIA DI ORDINARIA FOLLIA

Nando Dalla Chiesa

E come dargli torto, povero premier? Perché montargli contro un'altra pretestuosa polemica proprio quando le massime autorità istituzionali ci esortano alla moderazione? Ma scusate, non vi sembrano anche a voi antropologicamente strani questi magistrati?

SEGUE A PAGINA 29

TELEKOM SERBIA I FATTI

Ferdinando Targetti

Il 19 giugno 1997 Telecom Italia acquistò dal governo di Belgrado il 29% dell'azienda telefonica di Stato Telekom Serbia. Il prezzo è di 893 milioni di marchi, pari a circa 450 milioni di euro. La partecipazione viene nel tempo svalutata nei bilanci Telecom.

SEGUE A PAGINA 28



A Venezia applausi al film di Bellocchio

MORO, E SE LO AVESSERO LIBERATO?

Bruno Ugolini

Roberto Herlitzka (Aldo Moro) attraversa all'alba le strade ancora deserte di Roma. Mi sembrano luoghi non distanti da Ponte Milvio. Un lieve sorriso gli increspa il viso e il passo appare quasi danzante. È uno dei due finali del film di Marco Bellocchio: *Buon giorno, notte*. La folla notturna del Palagallio, il locale della Mostra del Cinema dove si svolgono le proiezioni per la stampa, si alza in piedi, con un'ovazione che ha un sapore liberatorio. Come il dispiegarsi di un sogno, la fine di un'angoscia che ha tanto segnato le vite degli italiani. È il finale inventato, immaginato, ir-reale.

SEGUE A PAGINA 19

fronte del video Maria Novella Oppo

Ironia da paura

A dire la verità, i sintomi non erano mancati. Solo pochi giorni fa avevamo visto il premier in tv parlare con la mano infilata nella giacca, nel tipico atteggiamento napoleonico. D'altra parte, chiunque avesse passato questa lunga estate calda a trattare con gente come Tremonti, Maroni, o addirittura Bondi, per concludere con una tre giorni nelle braccia di Putin, ora sarebbe un po' provato. E Berlusconi lo è, anche considerando il fatto che, durante i mesi più freddi, non ha mancato un lunedì con Bossi. Sono cose che lasciano il segno. Soprattutto sul povero Bonaiuti, che ora deve fare appello all'ultima risorsa del portavoce: il paradosso! Sicché, era solo un discorso tra amici, sul filo del paradosso. Amici inglesi, che notoriamente non mancano di humour, ma quanto a paradossi, sono proprio a zero. D'altra parte, la tesi dell'ironia era già stata usata per giustificare l'epiteto di kapò rivolto a un deputato europeo. Berlusconi disse allora che noi italiani ci facciamo delle matte risate sull'Olocausto. Siamo un Paese straordinario e, per fortuna, abbiamo norme straordinarie come la legge Basaglia: i matti non sono più da legare. Anche se non è detto che debbano a tutti i costi governare.

www.stabilo.com



Hot Stuff
STABILO swing cool. design da brivido

PIERO FASSINO
per passione

Un "diario di viaggio" sugli ultimi trent'anni di storia italiana e sulla sinistra.

Rizzoli

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

PORTO ROTONDO Silenzio sotto i cactus. Tace il premier asserragliato a villa Certosa, in attesa dell'arrivo di Aznar e Raffarin, attesi per oggi in rapida staffetta, dopo aver sparato ad alzo zero sulle «tre anomalie» che minano «la democrazia assoluta della realtà italiana» che «se non ci fosse o venisse abolita la possibilità di votare» potrebbe indurlo a «diventare un rivoluzionario o addirittura un terrorista».

Alla faccia della moderazione che pure di recente aveva invitato a praticare, punta il dito il capo del governo, nonché presidente di turno dell'Unione europea, contro le «tre anomalie italiane». I magistrati «matti», affetti da «turbe psichiche» e «antropologicamente diversi dalla razza umana». Poi la stampa «all'80 per cento di sinistra» impegnata solo a fare disinformazione. Ed a sostegno della sua tesi invita i suoi interlocutori a leggere *Repubblica* e *l'Unità* «quotidiani completamente al servizio della sinistra». Se leggete *l'Unità* penserete di stare vivendo sotto una tirannia. Infine ce n'è anche per l'opposizione «che non è del tutto democratica perché è fatta di persone che furono comunisti e protagonisti del Pci che era stalinista in origine».

Il tentativo di arginare l'onda di piena, conseguenza della chiac-

“ Ci sono altre due anomalie in Italia: la sinistra non è democratica e i giornalisti sono quasi tutti di sinistra. A leggere l'Unità sembra di stare sotto la tirannia ”



È un paradosso, cerca di giustificarlo il portavoce Bonaiuti. Invece Bondi apprezza: ha il coraggio di dire quel che pensa la maggioranza degli italiani ”

Il premier: «I giudici sono matti»

«Se fanno quel lavoro è perché sono antropologicamente diversi dal resto della razza umana»

chierata-intervista con Boris Johnson, direttore del settimanale inglese *The Spectator* e Nicholas Farrell, editorialista de *«La Voce di Rimini»* che, in una curiosa abbinata, si sono intrattenuti nei giorni scorsi a colloquio con Berlusconi nel suo buen retiro sardo per rac-

cogliere quanto ieri hanno pubblicato, tocca al portavoce Paolo Bonaiuti. Che cerca di smorzare i toni. Senza, con tutta evidenza, mettersi d'accordo con Sandro Bondi, ancora una volta l'autentica voce del padrone, che invece di gettare acqua sul fuoco rincara la dose.

Insomma, invece di rispondere alle domande dell'*Economist* e di tutti i giornali che in questi anni non hanno mancato di cercare di additare quella che è la vera anomalia italiana, il premier ha scelto di intrattenersi con due giornalisti amici che non fanno parte di quel club della stampa estera sobillato dalla sinistra e che, secondo Berlusconi, avrebbe «la sua sede a Roma» ed a cui «non concedo conferenze stampa perché non prendono in considerazione cosa faccio e dicono ma scrivono ciò che è già nella loro testa».

«Una chiacchierata estiva con un amico del partito conservatore

inglese, la differenza di lingua e una evidente coloritura giornalistica hanno trasformato una battuta sul filo del paradosso, relativa a singoli personaggi, in una considerazione di ordine generale sull'intera categoria» cerca di dare a credere il diplomatico Bonaiuti. Mentre il portavoce di Forza Italia, in un delirio di piaggeria, si lascia andare al giudizio che il suo capo è «un leader politico che se ne infischia del politicamente corretto e che ha il coraggio di dire le stesse cose che pensa la maggioranza degli italiani. Come dobbiamo giudicare infatti quei magistrati che si sono dimostrati animati solo da un pre-

giudizio e da un odio ideologico nei confronti degli uomini politici da eliminare e distruggere? Che bello avere finalmente un leader politico così». Un uomo che non la manda a dire a «quei magistrati che si sono dimostrati animati solo da un pregiudizio e da un odio ideologico nei confronti degli uomini politici da eliminare e da distruggere» per cui non c'è da stupirsi «dell'opinione negativa che la maggioranza degli italiani ha nei confronti di certi magistrati che tradiscono la loro alta funzione per delegittimare gli avversari politici».

L'attacco ai giudici, alle procu-

conclusione della lunga chiacchierata che tocca a 360 gradi tutti i punti caldi. Compresa la Costituzione europea il cui testo, ribadisce, «non va cambiato» nonostante si sia già capito che le cose sono destinate ad andare in modo diverso.

Non poteva mancare un omaggio agli americani guidati dall'amico George Bush. Nelle fila di quanti sono asserviti alla superpotenza d'oltreoceano il premier italiano ci arruola, d'impeto, anche il colonnello Gheddafi che gli avrebbe segretamente confidato: «Dopo aver visto cosa è successo in Iraq sono pronto a fare qualsiasi cosa gli americani vogliono».

l'intervista alla Voce di Rimini

Il furibondo attacco di Berlusconi



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Ecco ampi stralci dell'intervista di Boris Johnson e Nicholas Farrell pubblicata ieri dalla Voce di Rimini e da The Spectator.

La vera anomalia italiana

(...)La realtà italiana è che è una democrazia assoluta con delle anomalie. Una è che abbiamo un'opposizione che non è del tutto democratica perché è fatta di persone che furono comunisti e protagonisti del partito comunista italiano che era stalinista in origine. Un'altra anomalia che all'estero non è conosciuta è che abbiamo una magistratura estremamente politicizzata. E la terza anomalia è che c'è una enorme disinformazione da parte della stampa. Basta leggere *La Repubblica*, basta leggere *l'Unità* - sono quotidiani completamente al servizio della Sinistra. Se leggete *l'Unità* penserete di star vivendo sotto una tirannia. (...)

La cospirazione della sinistra

(...) Successi che nel 1992, dopo la caduta del Muro di Berlino, il partito comunista era stato sconfitto dalla storia, non fu processato per la complicità morale con i crimini del regime comunista - che loro avevano sempre appoggiato, dalla Cambogia a Fidel Castro a Milosevic - e venivano appoggiati perché la sinistra ha sempre avuto un'attrazione fatale per la dittatura, sapete, e non furono portati in tribunale perché la Sinistra fece infiltrare i suoi uomini in tutti i punti nodali dello stato, cioè le scuole, i giornali, le stazioni tv, la magistratura, nel sistema nervoso centrale dello stato. (...) Usarono le loro infiltrazioni non per essere processati, ma per portare in tribunale tutti gli altri partiti, a cui la storia aveva dato ragione. Sono entrato in politica con grande dispiacere, ma nel 1994 ho pensato che l'estrema Sinistra sarebbe stata un disastro per l'Italia. I partiti della Sinistra controllavano il 34% dei voti, ma avevano più dell'80% delle poltrone in Parlamento perché gli altri partiti, quei cinque partiti che avevano governato l'Italia per 50 anni, erano distrutti. Ero l'uomo più popolare in Italia perché ho creato la tv commerciale dal niente ed ero un importante uomo d'affari, perché ero un uomo di sport con molte vittorie. Avevo cinque squadre e non solo di calcio, ma di hockey, pallavolo, rugby ed erano vittoriose in tutti i campionati italiani e mondiali. (...) Ero alla guida di un movimento popolare, e la gente lo diceva, tu sei la nostra sola speranza di non avere un governo di sinistra.

L'invidia dei commentatori Credo ci sia un elemento di gelosia in ogni-

L'80% dei giornalisti è di sinistra, per questo non faccio più conferenze stampa Ma si sfoga con i due conservatori ”

na di queste persone perché non riesco a trovare un'altra spiegazione. Tutti questi giornalisti - Biagi, Montanelli - erano più anziani di me e credevano di essere loro quelli importanti nel nostro rapporto. Poi il rapporto si è capovolto e io sono diventato ciò che loro stessi volevano essere. Dunque, dato che loro non mi sono politicamente affini, si è sviluppato un sentimento irrazionale tra giornalisti italiani molto fa-

mosti.

«Meglio della Thatcher»

Sono un grande ammiratore della Signora Thatcher, ma ho letto nella sua biografia che nei suoi primi 4 anni lei ha compiuto molto poco. Ho grandi difficoltà con il sistema bicamerale italiano, e devo discutere qualsiasi cosa con i miei compagni di coalizione. Il Primo Ministro italiano non ha il

potere di Tony Blair. Io ho solo il potere di persuasione morale. Non posso licenziare un ministro o un sottosegretario, ed è quasi un miracolo che sia stato capace di fare ciò che ho fatto. Ho ereditato uno stato non solo con il debito pubblico più alto in Europa, al 105% del nostro Pil, e il 6% di quel Pil va nel ripianare il nostro debito, e questo ha un fortissimo impatto sul nostro margine di manovra. Ma ho anche ereditato un paese vecchio nelle sue strutture e nelle sue istituzioni. (...) Ho garantito le condizioni in cui ci saranno un milione di nuovi posti di lavoro. Stiamo provando a togliere persone dal mercato nero e regolarizzare il loro impiego. (...) Ho presentato un vasto programma di opere pubbliche, del valore di 125 miliardi di euro, comprendendo 125 opere di maggior importanza delle quali 6 sono epocali, come il ponte a Messina e la barriera a Venezia. Sono già riuscito a digitalizzare la nostra pubblica amministrazione e a rendere il nostro mercato del lavoro il più flessibile in Europa. Ebbene sì, è più flessibile di quello inglese, ora. (...)

La guerra in Iraq

Abbiamo avuto molti dubbi sulla necessità di questa guerra, e abbiamo cercato di evitarla, ma quando abbiamo visto che gli Stati Uniti e l'Inghilterra, nostri tradizionali alleati, avevano deciso di fare la guerra, noi siamo stati solidali nei loro confronti. Facciamo l'esempio di un nostro fratello che si lancia in un affare dopo che per tre mesi gli abbiamo chiesto di desistere - beh, è mio fratello, e lo appoggio, anche se non al punto di pagare le sue perdite! E io ho fatto lo stesso con gli Stati Uniti. Siamo vivi oggi grazie agli Stati Uniti. Furono loro a liberarci dal nazismo e dal comunismo e ad appoggiare la nostra crescita economica. Abbiamo vissuto per 50 anni sotto la loro ala protettiva perché spero il 4% del loro Pil per proteggerci contro l'Unione Sovietica, e noi abbiamo speso solo l'1,5% del nostro Pil, dunque abbiamo un senso di gratitudi-

ne che è assoluto, assoluto. È stato difficile appoggiare la guerra perché avevo l'intera Sinistra contro di me, ma ho tenuto la linea. Ho detto immediatamente al presidente Bush che mi era costituzionalmente vietato mandare truppe senza una seconda risoluzione dell'Onu, ma abbiamo mandato 3000 soldati ora per aiutare la democrazia e mantenere la pace. (...)

I ricordi del G8

Ho avuto l'occasione di essere presidente del G8 a Genova nel 2001, ed ero l'ospite della cena, provando a portare ognuno dentro la conversazione, e stavo facendo battute come al solito. Ho chiesto a Schröder delle sue esperienze con le donne, dato che è stato sposato quattro volte, e l'ho fatto ridere. E dopo poco ho deciso di spostare la mia sedia dal tavolo e lasciarli parlare, ed ho visto Blair scherzare con Chirac, e Putin scherzare con Bush, e io stavo scherzando con tutti, ed improvvisamente ho pensato, guarda, eccomi qui, un uomo che ha vissuto sulla sua pelle la II Guerra Mondiale, essendo nato nel 1936. Ho visto mio padre vestito da soldato, e ho pensato, che mondo meraviglioso. Potrebbe essere così bello. Che mondo diverso lasceremo ai nostri figli. All'inizio del nostro secolo, del nostro millennio! Che meraviglia! Mi è sembrato quasi incredibile, perché quando ero un bambino, conoscevo il comunismo. Ero a scuola dai Salesiani vicino a Milano, e alcuni preti che erano fuggiti superando la cortina di ferro vennero a trovarci, e ci dissero del terrore. Sapevo che all'età di 12 anni che il comunismo era l'oppressione più inumana e criminale nella storia dell'uomo. (...) Ero felice e ho pensato che avremmo lasciato ai nostri figli una prospettiva di un mondo pacifico - poi venne l'11 settembre e l'attuale situazione di terrorismo e fondamentalismo. Così (...) all'ultimo G8 abbiamo discusso il Nuovo Ordine del Mondo, che comprende un incidente che è straordinariamente forte paragonato al resto del mondo; e abbiamo promesso varie volte di

dare ai poveri del mondo cibo, acqua, educazione, sanità. (...)

Gheddafi ha paura

Vi dico la verità, se vivessi in un paese dove non ci fossero le elezioni, diventerei un rivoluzionario, se non un terrorista. E questo è perché io amo troppo la libertà, e senza libertà un uomo non è un uomo. Non ha dignità. E così oggi siamo capaci, con Russia e America insieme, di guardare a tutti gli stati del mondo, e valutare la dignità di tutta la gente del mondo, e possiamo dar loro dignità e libertà. Sì! Con la forza se necessario! Perché è l'unico modo di mostrare che non è uno scherzo. Abbiamo detto a Saddam, fallo, o noi arriviamo, e siamo arrivati e l'abbiamo fatto. Non posso dire da quale paese mi è arrivata una telefonata nei giorni scorsi, ma mi ha chiamato un importante leader e mi ha detto: «Farò qualsiasi cosa gli americani vogliono, perché ho visto cosa è successo in Iraq, e ho avuto paura». (Il portavoce di Berlusconi ha indicato che il leader in questione era il Colonnello Gheddafi). (...)

Le critiche dell'Economist

L'Economist ha fatto un grande e fondamentale errore confondendo le guardie con i ladri. Ha preso i protettori della democrazia e della libertà per i ladri, e ha preso i ladri per le guardie. Ha mescolato tutto. Non ho mai guadagnato un soldo nella mia vita dalla politica. Ho messo i miei soldi nella politica, sì, per finanziare Forza Italia. Non oso telefonare al mio gruppo perché un solo operatore telefonico potrebbe dire «Berlusconi sta chiamando». (...)

Il lodo Berlusconi

Soltanto l'8% degli italiani ha fiducia in questa magistratura. Questo è perché hanno capito ciò che *l'Economist* non ha ancora capito. Soltanto l'8%. Dunque questo (il Lodo Berlusconi, ndr) è sembrato il solo possibile rimedio - non così chiari ma sospesi durante il periodo di servizio allo sta-

gli intervistatori

L'«individuo dominante» e i due giornalisti anglosassoni

Gigi Marcucci

BOLOGNA L'elegia occupa la prima pagina "on line" dello *Spectator*, settimanale del gruppo Telegraph. Berlusconi si aggira in pigiama bianco, in mezzo a macchie di ulivi e mirto, in una delle sue proprietà sulla Costa Smeralda. «Guardate - dice - questo è quello che l'iniziativa privata può fare. Io ho fatto questo, e l'ho fatto in tre mesi». L'intervistatore commenta entusiasta, rubando agli etologi la definizione di "individuo dominante", solitamente utilizzata per studiare il comportamento dei gorilla: «Io ho fatto questo: il tribu-

to a se stesso di ogni maschio alpha...Al popolo italiano (Berlusconi) è piaciuto per la sua energia e lo ha splendidamente corrisposto. Nel 2001 ha ottenuto una maggioranza senza precedenti, che controlla entrambi i rami del Parlamento». Sembra di vedere il premier che, commosso, ringrazia gli elettori battendosi il petto coi pugni chiusi. Prima ancora, con tipico distacco anglosassone, il presidente del Consiglio è stato paragonato a un ulivo che si è fatto spazio spaccando un masso di granito. Secondo la sobria interpretazione dell'autore, la pietra umiliata dallo slancio vitale dell'albero può simboleggiare l'establishment italiano, l'élite liberale europea, o l'opi-

nione pubblica occidentale: «Tutte cose che Silvio ha scandalizzato e diviso». Titolo, in italiano: «Forza Berlusconi».

Boris Johnson, direttore dello *Spectator*, parlamentare *tory* indicato come campione dell'Eurosottilezza britannica, è rimasto folgorato sulla via di Porto Rotondo. A spingerlo nei 170 acri della proprietà Berlusconi, scrive, sono stati gli attacchi, «reiterati due volte», dell'*Economist*, al leader del suo cuore. Le foto pubblicate nel sito dei suoi fans ci mostrano un gigante biondo, formatosi a Eaton, dove giocava anche a rugby e ha probabilmente maturato un sano mito della mascolinità. Con lui il 27 agosto scorso c'era anche Nicholas Farrell, come Johnson ex giornalista del *Telegraph*, approdato a Predappio, terra che diede i natali a Mussolini, per studiarne la figura. Il libro, sintetizza la scheda di Amazon.com, «mostra come l'Italia sia cambiata in meglio fino a quando Mussolini decise di sostenere Hitler». Farrell, che oggi collabora con il quotidiano *La Voce di Rimini*, conferma: «Non è un

libro pro Mussolini, ma non è neanche molto contro. Gli anglosassoni considerano Mussolini un buffone, ma un buffone non può arrivare al potere e tenerlo per 20 anni, quasi senza sangue». E Matteotti, i manganelli, gli oppositori al confino e in galera? «Ho detto quasi senza sangue, e comunque molto meno rispetto ad altre dittature». Sempre di dittatura si trattava, però. «Era una dittatura - risponde Farrell - ma in Italia ci voleva perché la democrazia era incapace di governare. Allora come oggi». Più chiaro di così. Farrell spiega come, dalla Voce di Rimini, sia approdato alla villa di Berlusconi. Tutto è nato da una lettera polemica di Pierluigi Celli, ex direttore generale della Rai, fratello di Gianni Celli editore del quotidiano romagnolo insieme ad Antonio Donati. «Pierluigi Celli ha letto i miei articoli in difesa di Berlusconi e ha scritto che sono un coglione anglosassone, io gli ho risposto. Il Giornale ci ha dedicato una pagina intera». Con quel biglietto da visita, le porte di casa Berlusconi non potevano rimanere chiuse.

Gheddafi mi ha detto: «Farò qualsiasi cosa gli americani vogliono, ho visto cosa è successo in Iraq e ho paura» ”

Vincenzo Vasile

ROMA Un adirato, incontenibile Carlo Azeglio Ciampi convoca alle diciannove di ieri sera i suoi collaboratori nel suo studio alla Palazzina del Quirinale e detta ottanta, algide parole di condanna dell'insultante assalto di Berlusconi contro i giudici. "Piena fiducia alla magistratura", all'impegno e alla "dedizione" dei giudici, difesa di "autonomia e indipendenza", fondamentali principi costituzionali. Concetti condensati in ottanta parole che segneranno prevedibilmente una svolta nei rapporti tra Quirinale e governo, tra presidente e premier. La fine della "coabitazione" non belligerante di due uomini che non si stimano, che non si capiscono, ma che avevano finora scelto di fidarsi di impegni, promesse e affidamenti, con una doppia e reciproca "marcatura" a distanza, che ieri sembra essere saltata.

Il capo dello Stato ha letto in mattinata incredulo e indignato l'anticipazione dell'intervista allo "Spectator". Ha atteso per tutta la giornata una retromarcia, che non c'è stata. Una presa di distanza degli alleati, che non è arrivata. E soprattutto una rettifica di Berlusconi, che era stata in qualche modo promessa attorno alle quattordici da Gianni Letta al Colle, ma che s'è trasformata subito dopo in una sortita peggiorativa del portavoce, Paolo Bonaiuti, che ha tentato di giustificare lo "scherzoso paradosso".

"Inammissibile", è l'aggettivo che è risuonato nella telefonata di Ciampi con Virginio Rognoni, e il vicepresidente del Csm, vicario del capo dello Stato, lo trasferirà poi di peso in una sua secca dichiarazione di censura. Ma il presidente, sempre parco di esternazioni estemporanee, non può limitarsi stavolta a usare quel megafono istituzionale, come ha fatto in passato sulle questioni della giustizia. Deve, vuole intervenire in prima persona. Si sceglie la strada di un comunicato alle agenzie di stampa, e Ciampi avverte i suoi che intende redigerlo senza fronzoli, né concessioni diplomatiche. Il riferimento sarà, perciò, immediato, diretto, senza giri di parole, alle enormità pronunciate da Berlusconi sui disturbi mentali e sulla pretesa diversità antropologica dei giudici. Si userà solo una perdonabile circonlocuzione

Sandra Amurri

ROMA "Sono dichiarazioni inammissibili, di estrema gravità; vorrei che in nessuna occasione o circostanza e in nessuna forma fossero pronunciate da un Presidente del Consiglio". È il lapidario commento del vicepresidente del Csm il professor Virginio Rognoni alle dichiarazioni, sui magistrati rese da Berlusconi nel corso dell'intervista rilasciata al settimanale britannico "The Spectator", tradotta e pubblicata dalla "Voce di Rimini". Frasi che il portavoce del Presidente del Consiglio, Paolo Bonaiuti, si è limitati

Scaduti: «Se essere disturbati significa fare una vita riservata, avere poche amicizie, sono orgoglioso di essere pazzo»

Sandra Amurri

Come diceva nonno Libero in quel popolare sceneggiato televisivo? «Una parola è troppa e due sono poche». Non ha solo pronunciato la parola di troppo, il presidente del Consiglio nella farneticante intervista estiva a due giornalisti inglesi considerati amici, ma ha lasciato che i suoi due portavoce, il Paolo Bonaiuti di palazzo Chigi e il Sandro Bondi di Forza Italia, pronunciasero poche parole di confusione. Contraddicendosi, anzi smentendosi reciprocamente: il portavoce istituzionale con una imbarazzata invocazione dell'equivoco e del paradosso, quello politico con una orgogliosa rivendicazione del politicamente non corretto.

Dall'autore dell'incidente ai suoi epigoni, dunque, nessuno ha trovato le parole giuste, me che meno ha avuto l'onestà intellettuale di un gesto di scusa, che rassicurasse, se non l'opposizione, quantomeno l'opinione pubbli-

Il capo dello Stato ha atteso invano la retromarcia del premier Letta aveva dato assicurazioni. Ma poi è giunta solo la battuta di Bonaiuti



Il presidente della Repubblica un mese fa aveva rispedito indietro il ddl su Eurojust visto come palesemente incostituzionale e osteggiato dai giudici

Ciampi: l'Italia ha fiducia nei magistrati

Il Quirinale sconfessa totalmente il primo ministro. Sarà «autunno caldo» sul Colle

zione riguardo "alle polemiche suscitate dalle dichiarazioni attribuite al presidente del consiglio da un settimanale britannico", forse per lasciare aperto un estremo, minuscolo spiraglio a un'eventuale, tardiva e improbabile smentita da palazzo Chigi.

Ma il giudizio è netto. Più che mai: "Negli ambienti del Quirinale - è scritto nella nota - si sottolinea la

ferma convinzione del presidente della Repubblica che i cittadini italiani guardano alla magistratura con piena fiducia". Ancora: tale riconoscimento del Quirinale riguarda sia l'attività e il valore dei magistrati, sia il loro ruolo negli equilibri istituzionali. Anzi: costituzionali. La magistratura, infatti, Ciampi ammonisce, viene vista dai cittadini italiani (a

differenza, è sottinteso, del loro premier) come "l'istituzione che pur tra non poche difficoltà, si adopera con impegno e con dedizione - in piena autonomia e indipendenza, secondo il dettato costituzionale - ad amministrare la giustizia per la tutela dei loro diritti e il rispetto della legalità".

Impegno e dedizione. Tutela dei

diritti. Legalità. Espressioni che mettono in rotta di collisione istituzionale i due presidenti, e scavano un solco profondo. Anche nei rapporti del Colle con i "media", altro nervo dolente, altro cortocircuito berlusconiano: ieri alle venti il Tg1 ha messo in lista d'attesa la dichiarazione di Ciampi mentre andava in onda niente meno che il ministro Castelli. E

proprio il pluralismo dell'informazione e il sistema radiotelevisivo sono le prossime, durissime prove del fuoco. Solo un paio di giorni fa Ciampi era stato chiamato rudemente in causa dal portavoce di Forza Italia, Bondi sulla Telekom Serbia. E non c'è chi non abbia colto che l'avvertimento era evidentemente riferito alla prossima scadenza della legge

Gasparri, che avvalendosi dei poteri affidatigli dall'articolo 74 della Costituzione il presidente prevedibilmente rinvierà alle Camere per un nuovo esame, perché palesemente strame della Costituzione. E il gesto santerebbe il conflitto istituzionale.

Fin qui il capo dello Stato ha mantenuto una linea di rigoroso, accigliato riserbo. Ma proprio ieri mattina, a scoppio ritardato era saltato fuori un episodio che sembra prefigurare altri traumi. Proprio sulla questione dell'indipendenza della magistratura Carlo Azeglio Ciampi aveva fatto sapere - a sorpresa - di avere qualcosa da dire. Specie se atti del governo dovessero concretamente stravolgere il principio costituzionale della separazione dei poteri. Si è appreso che dal Quirinale a metà luglio è stato imposto lo stop a un progetto che ha tutta l'aria di preludere all'assoggettamento delle toghe al diretto controllo da parte del governo.

Ciampi s'è rifiutato di autorizzare, a norma dell'articolo 87 della Costituzione (articolo che solitamente ha fin qui trascurato di utilizzare, come gli è stato spesso rimproverato dal politologo Giovanni Sartori) la trasmissione al Parlamento di un disegno di legge con cui il governo Berlusconi pretende di affidare a un magistrato fuori ruolo, di sua "fiducia", perché nominato dallo stesso esecutivo, delicate funzioni giurisdizionali. E tra queste anche l'acquisizione di atti coperti dal segreto investigativo. Si tratta del rappresentante nazionale in seno all'"Eurojust", la struttura decisa sin dal 1999 dall'Unione europea, che dovrebbe entrare in funzione in questi giorni, e dovrebbe svolgere compiti di impulso e coordinamento nei confronti degli inquirenti dei singoli stati membri. Disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri l'undici luglio scorso. Bloccato da Ciampi qualche giorno dopo, in sintonia con le preoccupazioni e le proteste diffuse nella magistratura italiana. Disco rosso. E palesemente incostituzionale. Il governo corregga il testo, aveva chiesto in una lettera che era rimasta riservata.

Non se n'è saputo più nulla. La notizia non aveva raggiunto i giornali. Gli addetti ai lavori avevano preso nota, tuttavia, che c'era qualcosa di nuovo, che il clima tra i due presidenti si stava rapidamente deteriorando.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi alla Festa della Repubblica il 2 giugno

Rognoni: dichiarazioni inammissibili

L'Anm convoca d'urgenza la giunta esecutiva. Caselli: «Scegliamo il silenzio davanti ad accuse inconcepibili»

tato a definire "una battuta sul filo del paradosso" pensando di ridimensionarne l'effetto devastante. Tant'è che l'ANM, per bocca del suo Presidente, Edmondo Bruti Liberati, ha convocato la Giunta esecutiva centrale in via d'urgenza per il 10 settembre a Roma affinché vengano "adottate opportune iniziative a tutela della funzione giudiziaria e della onorabilità dei magistrati italiani, quotidianamente impegnati nel delicatissimo compito di rendere giustizia ai cittadini". Bruti Liberati definisce "gravissime" le dichiarazioni di Berlusconi, in quanto "pongono un non eludibile problema per l'equilibrio dei poteri, principio fondamentale dello Stato di diritto" con l'aggravante, continua il magistrato "che la presidenza europea del presidente del Consiglio ita-

liano proietta la questione sullo scenario europeo".

Nel corso dell'intervista il Premier parlando del processo al senatore Andreotti ha detto: "quei giudici ci sono doppiamente matti... per fare quel lavoro devi essere mentalmente disturbato, devi avere delle turbe psichiche. Se fanno quel lavoro è perché sono antropologicamente diversi dal resto della razza umana".

Parole che hanno costretto Salvatore Scaduti, presidente della Corte d'Appello di Palermo che ha giudicato Andreotti a rinunciare al suo proverbiale riserbo: "Se essere mentalmente disturbati significa condurre una vita riservata, vivere esclusivamente dello stipendio statale, ricercare e centellinare le amicizie pur di mantenersi al di fuori da

ogni gioco politico e da ogni sospetto, ebbene in questi termini sono orgoglioso di essere pazzo". Il dottor Scaduti è andato oltre spiegando di essere rimasto letteralmente "esterrefatto per le farneticanti dichiarazioni di Berlusconi, che per legittimare un suo giudizio politico, non ha esitato volgarmente a vilipendere l'intera magistratura italiana", aggiungendo che l'affermazione del Premier "oltre che costituire una grave remora ai principi della separazione dei poteri e della libertà della giurisdizione, trascende nel volgare" e offende al punto che il Presidente Scaduti ha detto che si riserverà di intraprendere "ogni azione civile e penale nei confronti del signor Berlusconi". Dalla magistratura palermitana arriva un'altra dura presa di posizione, è del dottor

Massimo Russo rappresentante dell'Anm del distretto siciliano: "Sono frasi gratuite che si commentano da sole ma che esprimono, purtroppo, il livello di degrado a cui sono costrette le nostre istituzioni per la salvaguardia delle quali i magistrati italiani e i cittadini perbene continueranno a fare il loro dovere". Mentre Carlo Fucci segretario dell'Anm dice che sarebbe auspicabile che si sia trattato di un errore di interpretazione delle dichiarazioni rilasciate ai giornalisti inglesi "tanto è incredibile che il Presidente del Consiglio, possa aver fatto affermazioni così lesive di un'istituzione democratica rappresentata dai magistrati". Ma lo stupore si spegne di fronte alla valutazione che "da tempo è in atto un piano di delegittimazione e di rifiuto della funzione giurisdiziona-

le caratterizzato da tematiche riformiste o pseudo-riformiste". Sorpreso, così si definisce Giancarlo Caselli, Procuratore Generale a Torino del fatto che "il Presidente del Consiglio (e nel semestre presidente dell'UE) abbia un così labile senso di responsabilità. Alle sue inconcepibili accuse non si può che rispondere con il silenzio", dice "continuando a svolgere i compiti che la Costituzione assegna all'Ordine giudiziario con il rigore di sempre e sopportando tutti i rischi e i pericoli connessi".

Molti i magistrati, che da noi raggiunti telefonicamente preferiscono tacere con un sentire comune che può essere riassunto nelle poche parole pronunciate dall'ex membro del Csm, Armando Spataro: "il livello è ormai così basso che

qualunque risposta rischia di porsi sullo stesso piano". Anche il Procuratore Aggiunto di Palermo, Alfredo Morvillo, fratello del magistrato Francesca e cognato del giudice Giovanni Falcone rinuncia a dare voce ai tanti pensieri che in queste ore, affollano la sua mente, molti dei quali, inevitabilmente, lo inducono a riaprire il doloroso file della memoria, per timore, come spiega "che le sue parole possano apparire come un tentativo patetico di difesa di coloro che hanno versato il loro sangue in nome e per conto di tutti noi" e che oggi vengono definiti "mentalmente disturbati" dal Presidente del Consiglio.

Armando Spataro: «Il livello è ormai così basso che qualunque risposta rischia di porsi sullo stesso piano»

la nota

Guerra al cuore dello Stato

Pasquale Cascella

ca che non si è trattato né di un colpo di sole né di una manifestazione da sindrome di onnipotenza. Eppure, anche a non voler seguire l'esempio di Tony Blair, richiamato dal vecchio picconatore Francesco Cossiga («Sacrificare, nell'interesse del prestigio del governo, il portavoce, uno dei due»), un esempio l'ha avuto di come fermare la frana con le secche e nitide parole calate per tempo dal Quirinale.

Ma se il presidente della Repubblica ha avvertito la necessità di esprimere pubblicamente «la ferma convinzione che i cittadini italiani guardano alla Magistratura con piena fiducia», se in-

serbia. Se non c'è una relazione diretta con il disegno messo a nudo dalla intima informazione bondiana a «tutti» gli esponenti politici dell'allora governo di centrosinistra, identica è la cultura politica, uguale è la vocazione allo scontro, parallela la direzione di marcia esplicitate dal capo della Casa delle libertà. Non è più, insomma, solo questione di toni: quelli di Berlusconi sono tanto acuti da mandare in frantumi il di per sé fragile, perché indistinto (se non pilatesco), appello dei presidenti delle Camere ad abbassarli. È, più propriamente, questione di senso dello Stato.

Anche a voler considerare le volgarità scagliate contro la magistratura l'espressione del risentimento personale di chi sente e si professa perseguitato (dall'ala politicizzata, sostiene, senza spiegare perché allora si sottragga a qualsiasi giudice e a ogni grado di giudizio), l'intervista offre copiose rivelazioni di come Berlusconi scambi la sovrannità popolare puramente e semplicemente come delega di potere. Che, fosse per lui, eserciterebbe come ha fatto accumulando palazzi, squadre di calcio, supermercati, tv e giornali. La stessa dignità delle istituzioni è vilipesa quando il premier lamenta «grandi difficoltà con il sistema bicamerale italia-

no». E oltre ai presidenti delle Camere, anche agli alleati devono essere fischiate le orecchie nel sentire che per Berlusconi è un croccio «discutere qualsiasi cosa con i miei compagni di coalizione». Tant'è, con queste insegne bellicose e queste armi improprie il premier irrompe sul campo delle riforme, anzi della riforma unica della Costituzione. E pensare che proprio ieri il presidente del Senato, Marcello Pera, che pure si dice convinto che il corso della politica italiana sia stato condizionato da «certi magistrati che teorizzavano il "processo al sistema"», si era spinto a

segnalare il pericolo opposto costituito dai «guerrieri della maggioranza» che alimentano una «politica in veste giudiziaria». Allargando il fronte delle incursioni, volta a volta contro chiunque sia d'ostacolo alle proprie mire (i giudici, i giornalisti, l'opposizione e chi più ne ha più ne metta) il rischio paventato da Pera come già incombente della «delegittimazione» finisce obiettivamente per estendersi a tutti i poteri del sistema istituzionale.

Giusto, allora, che quei «guerriglieri» siano «smentiti e fermati». Ma ancor più giusto è che la minaccia sia contrastata con gli strumenti democratici dovuti. A proposito del caso, sempre ieri il Parlamento europeo ha denunciato lo strapotere del conflitto d'interessi del premier come un limite alla libertà nel nostro paese. Ecco, all'anomalia italiana, nel semestre di presidenza dell'Unione, si può ben contrapporre la normalità europea.

Federica Fantozzi

ROMA Di fronte al profluvio di reazioni seguito alle parole di Berlusconi su magistrati psicologicamente disturbati e «antropologicamente diversi dal resto della razza umana», il Guardasigilli Roberto Castelli opta per una quasi obbligata presa di distanza. E fa sapere che «il governo italiano ribadisce la sua fiducia nella magistratura e nei sistemi di giustizia italiani ed europei come ha sempre dimostrato».

Solo in fondo al comunicato il ministro leghista, finora allineatissimo con il suo premier, aggiunge la postilla consueta: era solo «una battuta paradossale». Ma la nota, il no comment del ministro aennino Matteoli, le minimizzazioni di Buttiglione («Battuta infelice, il prestigio dei magistrati è un bene ma vanno isolati i pochi che fanno un uso politico della giustizia») il silenzio del resto dell'esecutivo, tradiscono l'imbarazzo per l'ennesimo gesto del premier difficile da spiegare e soprattutto da giustificare agli occhi dell'opinione pubblica.

Insorge intanto l'opposizione. Commenta il capogruppo ds a Montecitorio Luciano Violante: «Ci sono dichiarazioni che non sono commentabili, auspichiamo che Berlusconi smentisca queste farneticazioni. C'è un problema di senso di misura delle cose. Non credo che gli italiani possano tollerare ancora a lungo di avere un presidente del Consiglio in queste condizioni». Osserva il coordinatore del corrente diessino Fabio Mussi che «in effetti bisogna essere un po' matti per fare i giudici come Falcone, Borsellino, Livatino, Chinnici, Alessandrini, Occorsio e come i molti altri,

Chiti: evidentemente ha colto l'invito ad abbassare i toni Diliberto: è un pazzo pericoloso per la democrazia

“ Il ministro Castelli imbarazzato: «Il governo ha fiducia nei giudici». L'opposizione attacca. Violante: Berlusconi smentisca queste farneticazioni



Finocchiaro: dichiarazioni inaudite. Inammissibile dice Bertinotti. Rizzo: nell'anniversario del golpe il suo modello è Pinochet

«Questo premier inquinava la Repubblica»

Mussi: «Certo è matto chi sfida mafia e terrorismo. Come Falcone, Borsellino, Livatino...»



Fabio Mussi leader del Corrente dei Ds

L'ANGOLO DI PIONATI

Dopo aver incollato scolasticamente una dietro l'altra le reazioni di opposizioni e Anm, Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, così ha proseguito: «Da Palazzo Chigi arriva la precisazione del sottosegretario alla presidenza, Paolo Bonaiuti che spiega: quella di Berlusconi è stata una chiacchierata estiva in libertà, poi la traduzione e un'evidente coloritura giornalistica hanno trasformato una bat-

Una chiacchierata estiva

tuta sul filo del paradosso in una considerazione di ordine generale che non esiste. Poi anche il portavoce di Forza Italia, Bondi, scende in campo per dire che Berlusconi ha il coraggio di affermare quello che pensa la maggioranza degli italiani che sanno che ci sono magistrati animati solo da odio politico, che hanno cercato di cancellare gli avversari della sinistra. Per questo, aggiunge Schifani, la sinistra reagisce e cerca di coprire il caso Telekom-Serbia».

ammazzati e vivi, che hanno sfidato e sfidano la mafia, la criminalità, il potere corrotto, il terrorismo». Ma, conclude, «bisogna avere buttato la coscienza in una discarica quando dall'alto del potere politico, finanziario e mediatico li si addita al ludibrio popolare». Sulla stessa linea è Valdo Spini: «Il premier vada a rendere omaggio alle tombe di Falcone e Borsellino».

La responsabile giustizia della Quercia Anna Finocchiaro: «Dichiarazioni inaudite. Se non smentisce, è un fatto molto grave». Il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti: «Un comportamento destabilizzante per le istituzioni, inammissibili affermazioni così offensive e lesive nei confronti di un organo

dello Stato». Per il capogruppo della Quercia in Senato Gavino Angius Berlusconi «è sfuggito ancora una volta agli infermi della Croce Verde». E conclude: «L'idea di magistratura, di opposizione e di informazione che Berlusconi nasconde (sarebbero tre «anomalie» italiane, ndr) è molto più simile a quella di certi dittatori che a quella del presidente di turno dell'Unione Europea». Il coordinatore Ds Vannino Chiti nota come il premier abbia «immediatamente accolto l'appello di Pera e Casini ad abbassare i toni».

Aspetta una smentita il capogruppo alla Camera del Pdc, Marco Rizzo. «Se invece venissero confermate, come temiamo, allora oc-

corre tirare delle conclusioni. Nell'anniversario del golpe del Cile evidentemente il suo modello è Pinochet. Il premier, infatti - sottolinea Rizzo - attua metodicamente una strategia di aggressione con termini populisti e autoritari nei confronti di tutto quello che non ricade sotto il suo diretto controllo».

Sintetico il segretario del suo partito, Oliviero Diliberto: «Berlusconi è un pazzo pericoloso per la democrazia». Laconico Franco Giordano (Rc): «Sembrano le dichiarazioni di un incontenente». Sarcastico Pierluigi Bersani: «Che dire? Berlusconi invece di essere la cura sta diventando la malattia». Il coordinatore della Margherita Dario Franceschini: «Chi gli è vicino

provi a calmarlo...». La diessa Gloria Buffo: «Sembra Sabina Guzzanti, purtroppo invece è il premier». Il dielle Franco Monaco: «Persino a Pera e Casini dovrebbe riuscire chiaro chi è il dissenso estremista che laceri i rapporti istituzionali».

Ricorre all'ironia il leader dell'Udeur Clemente Mastella: «Ho telefonato a mia sorella, che è sposata con un magistrato, e l'ho messa in guardia da quello che il marito potrebbe farle». Mentre Antonio Di Pietro ricorda il paragone che lo stesso premier fece con Erasmo da Rotterdam, il cui «genio della follia» sarebbe un valore aggiunto per l'arte di governare. «All'epoca abbiamo riso - osserva l'ex magistrato - ora dobbiamo riflettere». La difesa d'ufficio del presidente del Consiglio è affidata, nelle file del centro-destra, ai forzisti Cicchitto («Un tentativo di linciaggio, la sinistra conferma la sua ossessione») e Malan («Ennesima sceneggiata ulivista, Berlusconi come sempre è stato troppo buono»), al leghista Calderoli («Se già a volte non capiscono i giornalisti italiani, quelli stranieri poi...»). Immane Elio Vito: «Altro che abbassare i toni! La sinistra prosegue nella campagna di odio dimostrando il suo carattere antidemocratico». Ignazio La Russa: «No a estrapolare frasi del premier con traduzioni approssimative». Anche la stampa estera dedica spazio alla vicenda. Titola *Le Monde*: «Per Silvio Berlusconi i giudici italiani sono mentalmente disturbati». Mentre la tv francese *Europe 1* parla della «nuova gaffe di Berlusconi» e del suo «sproloquio in cui ha definito pazzi i magistrati provocando una gran levata di scudi nel Paese».

Angius: è sfuggito alla Croce Verde Sembra un dittatore più che il presidente del semestre europeo

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

Ostellino alla Pera

Dura, di questi tempi, la vita del «sterzista» (neologismo coniato per nobilitare l'ignobile mestiere del paraculo). Difficile restare olimpicamente nel mezzo, quando uno le dà e l'altro le prende. Pressochè impossibile trovare il modo di dare torto alla destra e alla sinistra, quando a destra siedono personaggi come Carlo Taormina da Cogne e James Bondi da Arcore (oriundo). Tre giorni fa Taormina rivela a *Repubblica* che, nell'ultimo interrogatorio segreto (si fa per dire) davanti alla commissione, Igor Marini detto «Aigo» ha fatto il nome di Ciampi. In stereofonia, Bondi chiede le «dimissioni da ogni incarico pubblico, anche per omessa vigilanza», di chiunque abbia avuto a che fare con Telekom Serbia. Il riferimento a Ciampi è evidente, anche perché è l'unico che ricopre incarichi pubblici (gli altri sono segretari di partito, cioè di associazioni private). A questo punto il fu *Corriere* si rivolge al primatista mondiale di colpo al cerchio e alla botte: Piero Ostellino. La missione è quasi impossibile: censurare i due esaltati, trovando però qualcosa da ridire anche sull'opposizione. Ostellino si butta a capofitto, ingaggia una dura battaglia contro la logica aristotelica, il buonsenso e la decenza, ma alla fine la spunta. Un capolavoro dal titolo «Il comune senso dello Stato». Di Taormina non parla. Di Bondi invece si, ma per minimizzare i suoi delirii come semplice «un eccesso di fervore polemico». Poi pontifica urbi et orbi (soprattutto orbi): «Le ragioni di opportunità politica suggeriscono alle due parti in causa di evitare di trascinarsi nella polemica un uomo come il presidente della Repubblica». La Cdl deve lasciarlo in pace, ma non perché non c'entra nulla: bensì perché si è fatto «promotore del lodo» che ha messo Berlusconi al riparo da agguati giudiziari (di quali «agguati» vaneggi Ostellino non è dato sapere, visto che il lodo ha messo al riparo il premier dalla regolare sentenza di un regolare

tribunale della Repubblica che da tre anni e mezzo lo stava processando per corruzione giudiziaria). Ma anche l'opposizione deve «tenere fuori il presidente della Repubblica dalle polemiche». Nella fretta, Ostellino dimentica di specificare chi, quando, dove mai dall'opposizione abbia coinvolto Ciampi nella Telekom Serbia. A meno che Ostellino non continui a ispirarsi alla sua musa prediletta, *Il Giornale* di Berlusconi, che ieri titolava comicamente: «Il centrodestra va in difesa di Ciampi» (lasciando intendere che Bondi e Taormina li manda Fassino). Dulcis in fundo, Ostellino scopre improvvisamente, in simultanea con James Bondi, le responsabilità morali e politiche. E invita l'Ulivo a rispondere alle «domande che tutti si pongono». Sante parole, se non provenissero dal pulpito sbagliato. Cioè da un signore che non ha mai domandato a Berlusconi dove abbia preso i soldi: ad esempio quei 500 miliardi di lire al valore attuale che nel 1978-'83 gli piovvero da cielo, perlopiù in contanti, come ha stabilito una perizia del vicedirettore della Banda d'Italia di Palermo nel processo Dell'Utri. Che non ha mai domandato a Berlusconi per quale ragione, nella sua vita, abbia frequentato galantuomini del calibro di Mangano, Gelli, Carboni, Dell'Utri, Squillante, Previti, Pacifico, poi regolarmente approdati nelle patrie galere (salvo Previti, che non finì dentro grazie alla generosità dei suoi colleghi deputati). Che non ha mai espresso curiosità sulle 64 società off-shore del comparto estero e occulto della Fininvest. Che non ha mai chiesto spiegazioni al Cavaliere delle centinaia di milioni passati dai conti esteri del suo gruppo ai giudici Squillante e Metta.

Letto Ostellino, si pensava di aver visto tutto. Invece, sempre sul fu *Corriere*, ecco una lunga intervista a Marcello Pera. Inopinatamente presidente del Senato. Il quale, evidentemente invidioso per le corbellerie dette da Casi-

ni su Marini e la Ariosto, non ha voluto essere da meno. Prima è caduto dal pero, degradando le dichiarazioni di Bondi e Taormina a un'ipotesi eventuale, tutta da dimostrare, puramente scolastica: «Se ci sono dei guerriglieri nella maggioranza che intendono chiamare in causa Ciampi, devono essere smentiti e fermati». Poi ha subito trovato il modo di svincolare, tirando in ballo i giudici di Milano, che con Telekom Serbia non c'entrano nulla: comicamente: «Il Paese fu condotto a una guerra politica con l'arma impropria della giustizia. Certi magistrati teorizzavano il "processo al sistema". Una parte della magistratura agiva in chiave politica». Il fatto è che nessun magistrato, né di Milano né di altre parti d'Italia, ha mai invocato il «processo al sistema». Lo invocavano invece alcuni cosiddetti intellettuali. Uno, il più fanatico, dardeggiava sulla *Stampa*: «Il reato è flagrante e macroscopico, il processo è già cominciato, e per buona parte dell'opinione pubblica già chiuso con una condanna... Come alla caduta di altri regimi, occorre una nuova Resistenza, un nuovo riscatto e poi una vera, radicale, impetuosa epurazione. Il male si taglia alla radice» (19-7-'92). Della responsabilità personale e altri arnesi da garantisti pelosi, gl'interessava ben poco: «Il garantismo, come ogni ideologia preconcetta, è pernicioso» (29-3-'93). Poche balle, lui voleva processare e condannare tutto il sistema, in blocco, possibilmente alla fucilazione: «Questi partiti devono retrocedere e alzare le mani. Devono farlo subito. E senza le furbizie che accompagnano i rantoli della loro agonia. Perché questo si sarebbe un golpe contro la democrazia: cercare di resistere di fronte alla volontà popolare» (1-2-'93). Anche perché, aggiungeva l'esagitato, brandendo l'arma impropria della giustizia in chiave politica, «la rivoluzione ha regole ferree e tempi stretti» (20-9-'93). Il guerrigliero in questione era il subcomandante Pera.

SOLIDARIETÀ DS PER I BAMBINI ARGENTINI INCONTRI CON ESTELA CARLOTTO

Presidente delle Nonne di Plaza de Mayo



OGGI VENERDÌ 5 SETTEMBRE ORE 21 MILANO Festa Provinciale de L'Unità

Con Estela Carlotto: Marina Sereni Milly Moratti Stefano Fancelli Alfredo Somoza

Domani Sabato 6 settembre ore 21 Genova Festa provinciale de l'Unità Con Estela Carlotto: Maurizio Chierici, Donato Di Santo, Alessandra Repetto

7 settembre Bologna, 9 settembre Firenze, 10 settembre Roma

Come sottoscrivere sul sito www.dsonline.it alla voce niños

nella tua banca: c/c n° 103934 (Banca Popolare Etica ABI 5018 CAB 12100)

in posta: c/c n° 31865207 La causale è «niños di Argentina»

I versamenti vanno intestati a: ICEI - via E. Breda, 54 - 20126 Milano

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO Un voto che pesa. E che brucia, proprio perché espresso nel corso del semestre di presidenza italiana dell'Unione. Ancora una volta il Parlamento europeo ha censurato Berlusconi e il suo impero mediatico. Con un voto a larga maggioranza (contro il Ppe e le destre), l'aula di Strasburgo ha puntato l'indice sulla situazione italiana. Il giudizio è secco: si "deplora" che il potere mediatico si concentri "nelle mani del presidente del Consiglio". E per di più "senza che sia stata adottata una normativa sul conflitto d'interessi". Questa valutazione, che richiama un precedente pronunciamento del Parlamento, questa volta ha assunto un significato duplice. È stata inserita nella relazione (curatore l'on. Fodè Silla, francese del gruppo Gue) che ogni anno valuta il rispetto dei diritti fondamentali nell'Unione, sulla base della "Carta" che finirà nella Costituzione, e soprattutto è arrivata nel pieno della presidenza Ue. Un fatto quanto meno "imbarazzante", ha commentato la presidente della Delegazione Ds, Pasqualina Napoletano. Tanto imbarazzante che il

Il voto del Parlamento ha reso più evidente l'esigenza di ripensare al disegno di legge Gasparri

Strasburgo condanna l'Italia

Conflitto di interessi, votato documento: «Troppo potere mediatico nelle mani del premier»

portavoce di Forza Italia, Giacomo Santini, si è rifugiato, dopo il voto, dietro la denuncia di una "pura propaganda politica" (i popolari e Forza Italia hanno votato contro l'intero rapporto finale). In effetti, il voto ha arrecato agli esponenti del centrodestra italiano non poco disagio perché il Parlamento europeo non ha fatto altro che passare in rassegna la situazione europea e mettere in mora il fatto che l'Europa sia rimasta impotente di fronte alla "concentrazione del potere mediatico nelle mani di alcuni megagrupperi". Le recenti iniziative dell'imprenditore Murdoch, hanno confermato le ripetute preoccupazioni espresse dall'assemblea dell'Unione, peraltro fatte proprie in un emendamento, approvato con largo margine e proposto dagli euro-parlamentari Demetrio Volcic (Ds-Pse) e Mariotto Segni (gruppo Uen), con il quale si invita la



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri

Giulietti: è la prima volta che un presidente di turno dell'Unione viene sanzionato così pesantemente

Commissione a darsi da fare per presentare, finalmente, una proposta di direttiva sul pluralismo dell'informazione.

Il voto del Parlamento ha reso più evidente l'esigenza di ripensare al disegno di legge Gasparri. La sottolineatura della situazione italiana, alle prese con il controllo dei media da parte dello stesso presidente del Consiglio e con l'irrisolto conflitto d'interessi, ha contribuito a riproporre l'esigenza di una vera riforma del settore radiotelevisivo. Fabrizio Morri, responsabile Informazione Ds, ha invitato il governo a "ritirare la Gasparri" e ad aprire un confronto su una vera riforma "conforme alle esigenze di pluralismo, concorrenza, innovazione come indicato dal capo dello Stato nel messaggio alle Camere". Per Paolo Gentiloni, responsabile Comunicazione della Margherita, il voto di Strasburgo ha "rimesso il dito

nella piaga". Il voto è, dunque, un "chiaro invito a ritirare il disegno di legge Gasparri in attesa di una norma seria sul conflitto d'interessi". Per Vincenzo Vita, il Parlamento europeo ha messo in evidenza l'anomalia italiana perché "manca il pluralismo e rimane aperta la questione del conflitto. Una situazione del genere pone l'Italia sempre più lontana dal centro dello sviluppo nel campo tecnologico". A sua volta, l'on. Giuseppe Giulietti, portavoce dell'Associazione "Art. 21 liberi di...", ha auspicato che i Tg concedano il "giusto spazio" alle notizie da Strasburgo. Giulietti si è augurato che "tutte le autorità di garanzia non si facciano intimidire e prendano spunto dal clamoroso e libero voto del Parlamento europeo per ricostruire una situazione di pari opportunità tra maggioranza e opposizione". Secondo Giulietti le "urla scomposte di Berlusconi

sui magistrati hanno anche l'obiettivo di nascondere il voto del Parlamento. In ogni caso, ha osservato, "è la prima volta che un presidente di turno dell'Unione viene sanzionato così pesantemente".

La questione della concentrazione dei "media", per curiosa coincidenza, è stata affrontata nella stessa seduta da un secondo voto del Parlamento. L'aula di Strasburgo, infatti, ha approvato la relazione sullo stato di attuazione della direttiva "Tv senza frontiere" (curatore l'on. Roy Perry, britannico del gruppo Ppe). Anche in questo caso è stato ribadito che "il pluralismo nella telediffusione costituisce un'importante garanzia di democrazia e diversità culturale" e che la "crescente concentrazione di proprietà e di controllo delle tv e dei media di altro tipo", può "turbare il pluralismo e la democrazia". A questo rapporto è stato inserito un emendamento (ad iniziativa di Volcic e Segni), approvato dall'aula, con il quale si torna a chiedere alla Commissione un'iniziativa legislativa a livello europeo. Un passo che l'Associazione "Art. 21" è tornata a sollecitare ricordando l'esposto presentato a Bruxelles negli scorsi mesi.

Per il portavoce di Forza Italia a Strasburgo si è trattato di un voto di pura propaganda politica

l'intervista

Segni: «L'anomalia italiana ci trascina verso la barbarie»

Aldo Varano

ROMA Il trasversalismo è nel Dna di Mariotto Segni, uomo di frontiera. Ma ora il *Corriere della Sera* ha addirittura infilato il suo nome tra gli «avventuristi» di sinistra, la categoria che Panebianco ha sfilato dalle pagine infuocate di Lenin per scagliarla contro l'opposizione. Mariotto ride e sospira: «M' hanno mandato oltre frontiera». Ma quando diventa serio usa parole pesantissime: «rischio di barbarie», «società autoritaria», venir meno dello Stato di diritto. Con Panebianco è in radicale disaccordo perché non ha capito che il «confine non è tra destra e sinistra ma tra chi vuol difendere il diritto e chi accetta che possa venire vanificato». Spiega: «Mi hanno chiesto un'opinione e ho detto quello che penso: il berlusconismo non è un problema della sinistra ma di tutta la società. Anzi, è più un problema dell'Italia liberale che di sinistra. La concentrazione mediatica e del conflitto d'interesse supera le regole essenziali dello Stato liberaldemocratico, la distinzione tra pubblico e privato, tra controllore e controllato. E pone problemi di libertà oltre che di pluralismo».

Lei ha fondato un partito liberaldemocratico. In un paese in cui tutti si dichiarano liberaldemocratici era proprio necessario?

Si. Avvertiamo l'esigenza di definire una identità liberale che, su punti fondamentali, è in pieno contrasto con la Casa della libertà.

Può farmi un rapido inventario di questi punti?

Le faccio un esempio. I problemi dell'Italia sono citati da un liberale come Dahrendorf come tipici delle società moderne, deviazione da uno Stato liberale. Sono fenomeni che possono portare all'autoritarismo; e quando *l'Economist* dedica 22 pagine a questo, sento l'esigenza di dire che c'è un pezzo d'Italia non di sinistra che non accetta questi metodi e questa impostazione, che è di Berlusconi ma è imposta a tutta la Cdl.

Ma dov'era la cultura liberaldemocratica se nel 2003 Segni avverte l'esigenza di darsi una mossa? Perché tanto silenzio?

Siamo in una fase in cui rischiamo fenomeni di imbarbarimento e il passaggio da uno Stato liberale a uno... Dahrendorf dice autoritario, a uno Stato che dimentica regole e garanzie. In-

somma: è in crisi la cultura del diritto. Quando sul conflitto d'interessi Berlusconi e i suoi sostengono: abbiamo vinto le elezioni e ci hanno votato sapendo benissimo per chi votavano (ed è vero) e immaginano quindi di non dover sciogliere quell'anomalia, dimostrano che c'è pericolo di stravolgere lo Stato di diritto.

Che è uno Stato che individua e fissa limiti.

Appunto, limiti a tutti. Anche alla maggioranza. Ancora: quando il ministro della giustizia Castelli dice di aver ragione di fronte alla Cassazione e ai giudici perché la maggioranza è con lui per la giustizia del popolo, dimentica che un altro punto dello Stato di diritto è che la giustizia non è fatta dalla maggioranza ma da regole che valgono per tutti. Vede, sono sicuro di avere molti consensi dentro la Cdl ma sono consensi taciti perché un conformismo fortissimo e la forza di Berlusconi fanno sì che tanti non abbiano coraggio.

Come può accadere che opinionisti illustri si preoccupino della radicalità dell'opposizione anziché del venir meno delle regole e del possibile approdo alla barbarie?

Devo dire che ci sono anche persone che continuano a segnalare i pericoli. Certo mi meraviglia che un liberale come Panebianco pensi che il problema sia solo quello di un cattivo governo. C'è anche questo, certo. Ma c'è un allentamento della tensione, l'assuefazione a cose gravi e inaccettabili.

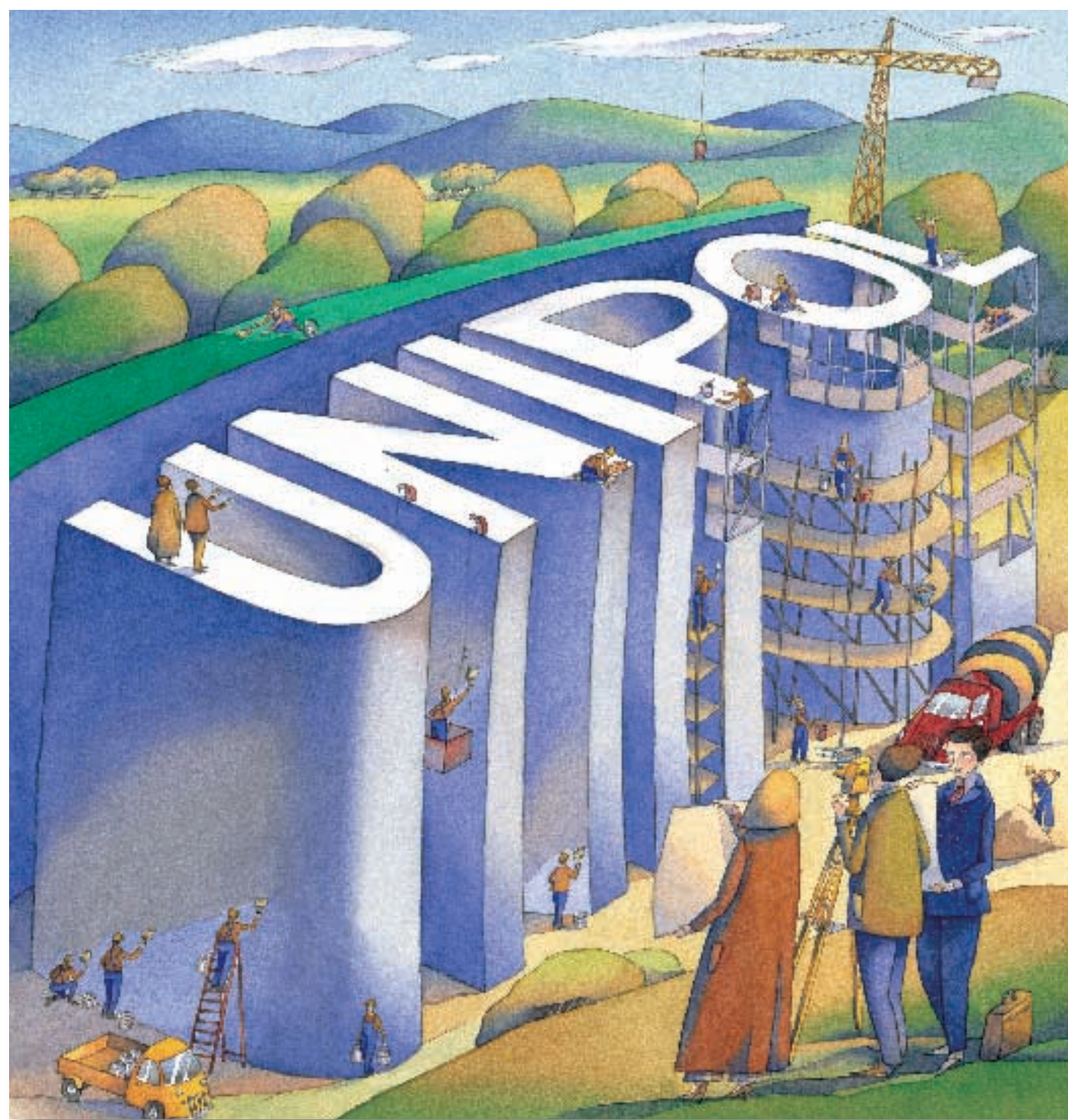
Come se ne esce?

Bisogna far capire che il confine non coincide con quello di destra e di sinistra. Il confine è tra chi vuole difendere i confini del diritto e chi accetta che vengano vanificati. Ripeto: è un problema più dei liberali che della sinistra. Ci sono perfino liberali che per non rinunciare a questo militano a sinistra. Pensi a Valerio Zanone, che ha una collocazione politica determinata non da una scelta di merito ma dal bisogno di arginare questo fenomeno. E non è il solo.

È preoccupato?

Certo. Sono ottimista nel senso che poi credo che l'Italia supererà tutto questo. Ma viviamo un periodo di pericoloso imbarbarimento e di affievolimento di garanzie. Purtroppo ha ragione Dahrendorf quando dice: la storia dimostra che conquiste che sembrano strasicure e intoccabili sono tutti i giorni annullabili o reversibili.

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Ninni Andriolo

ROMA A Lerici parlano di «gioco di squadra». Spiegano che tra Prodi, Fassino, D'Alema, Rutelli e Parisi si è creato un «solido asse», che il percorso della lista unica ormai è tracciato e che l'idea della federazione, partorita in casa Ds, consente di «curare i mal di pancia che il partito riformista suscita nella Margherita e nella Quercia». Il fatto nuovo che ha smosso le acque è stato il sasso-bis lanciato da Prodi nello stagno ulivista, alla fine di agosto. Se la prima pietra, quella della lista unica, era stata gettata dal Professore con il favore di un'intervista al *Corriere*, la seconda, meno rumorosa, ha fatto tornare a galla un progetto che molti consideravano morente. «Prodi - spiegano - ha capito che l'unico modo per dargli ossigeno era quello di assicurare la sua disponibilità a scendere in campo direttamente, guidando la lista unica per le europee». Questo il senso di quel «va bene, mi candido» pronunciato durante le conversazioni riservate con i leader di Ds e Margherita.

Il secondo sasso prodiano ha spinto lo stato maggiore della Quercia, che lo sollecitava da tempo, a rilanciare l'idea della lista unica come prima tappa del polo riformista. A scegliere, cioè, «da strada giusta» che per Rutelli non dovrà condurre allo scioglimento di quello che c'è. Alla fusione di Margherita, Ds e Sdi e al «partito unico». Rutelli deve fare i conti con l'opposizione di cavalli di razza del calibro di Mancino, De Mita e Bianco. «Un no geograficamente e politicamente delimitato all'area campana - minimizzano alla festa di Lerici - Altri ex popolari come Castagnetti, Franceschini, Letta non la pensano come gli avellinesi». Parisi, che oggi avrà un confronto pubblico con De Mita alla festa della Margherita, si è tenuto in continuo contatto con «Ciriaco». «Oggi - assicurano - l'ex presidente del Consiglio ribadisce le sue posizioni. Ma non dirà: "se si faranno liste e partiti unici me ne andrò dalla Margherita"».

Il progetto della federazione riformista messo in piedi da Fassino, sottolinea, «oltre a tener conto dei problemi interni ai Ds, dà una mano d'aiuto anche a Rutelli». La disponibilità di Prodi a scendere in campo rilancia la partita e consente, almeno teoricamente, di mettere da parte i sospetti striscianti nel campo che delimita l'area delle principali forze uliviste. Fassino, mercoledì, prima di volare in Liguria, aveva telefonato a Parisi per comunicargli le conclusioni della segreteria Ds e per spiegare che a Lerici avrebbe rilanciato il progetto della lista unica e della federazione riformista. Il segretario diessino, prima del vertice della Quercia, si era consultato con D'Alema, Bersani, Chiti e altri dirigenti della maggioranza, ma anche con Bassolino, Veltroni e Musi. Pressing teso «a far vivere il progetto in termini gradualisti e non drammatici».

Ma la successione e il successo della

“ La disponibilità del professore a guidare la lista europea aprendo un processo graduale consolida l'asse tra Fassino D'Alema, Rutelli e Parisi ”



Restano a Bruxelles le perplessità sui tempi delle dimissioni. Che però potrebbero guadagnarsi il consenso delle forze democratiche e progressiste nella Ue ”

«Lista unica, molti problemi ma si può fare»

Al sì di Prodi manca solo un'ufficialità che per ora non può esserci. I suoi frenano. Ma si farà



Il segretario Ds Piero Fassino e il presidente della Commissione Europea, Romano Prodi

Lista, Veltroni e Rutelli «Prima si parte e meglio è»

ROMA Francesco Rutelli e Walter Veltroni sono d'accordo per un'accelerazione dei tempi per l'avvio del processo che porti a una lista unitaria dell'Ulivo alle europee. Durante le circa due ore di colloquio avuto a pranzo a margine della festa della Margherita, Rutelli ha sottoposto a Veltroni la necessità di avviare in tempi rapidi questo iter, non dilazionando oltre ottobre l'avvio della lista unitaria. Veltroni si è detto d'accordo con Rutelli: «Il processo è positivo e prima si

parte meglio è», ha affermato.

L'incontro è stato giudicato «buono» da entrambi, proprio per il fatto che ci si è trovati d'accordo sui tempi per iniziare il primo passo in avanti. Ambienti vicini a Rutelli fanno notare che, dopo la sollecitazione giunta dal presidente della Margherita a evitare l'effetto palude per la proposta di Prodi, è giunto ieri un primo contributo importante da parte del segretario dei Ds Piero Fassino e oggi quello di Veltroni. Al termine dell'incontro Veltroni ha posto l'accento anche sulla delicatezza del processo che si sta avviando e sulla necessità di riuscire a portare la più ampia platea di elettori in questo progetto. Una delle preoccupazioni del sindaco di Roma, infatti, è quella di far sì che tutti gli elettori, di tutti i partiti, e anche la società civile, si riconoscano in questo processo. È ben presente, infatti, il pericolo che un'errata gestione possa dividere il fronte della coalizione.



Tg1

Intervistato dagli inglesi, Berlusconi è riuscito a dire che i giudici sono pazzi e comunisti, come i giornalisti, che sono - oltre a tutto - invidiosi del suo successo: soprattutto il fu Montanelli e il vecchio Biagi. Poi, pezzo a pezzo, se l'è presa con il resto del mondo. L'unico genio in terra è lui. Insomma, al di là degli effetti immediati, l'intervista contiene riconoscibili segnali di crescente mitomania. Ma il Tg1 di questo non si cura, niente lo scompone, niente lo scalfisce. Quando parla lo chef, cuochi e garzoni assentono, tutt'al più tacciono, rimestando in pentole e padelle le pietanze stabilite da chi comanda. Ecco, questo era il Tg1 di ieri sera che ha presentato la faccenda come "nuove polemiche sulla giustizia". Come se la notizia di uno che ha ammazzato il dirimpettaio fosse annunciata così: "e ora parliamo di problemi condominiali". D'altra parte la questione è passata per le mani di Pionati e - ogni giorno che passa - sembra di vivere in un paese irreali, quello che Pionati, indisturbato, riesce a raccontare ogni sera ad alcuni milioni di italiani, che il vicedirettore del Tg1 ritiene di sicuro abbiano l'anello al naso e il cervello bollito.

Tg2

Maria Concetta Mattei dispone di occhi grandi, celesti e molto belli. Ieri sera, con Berlusconi fra le mani, quegli occhi erano ancora più grandi, più celesti e quasi sgranati per lo stupore. Anche Ida Colucci si sente che ha parecchie perplessità: evita, per esempio, di dire "premier" dato che un "premier" non può essere così scombinato. Corretta, aggiunge che persino dalla maggioranza sono partite richieste di "smentire" il capo. Le smentite non ci sono, c'è solo il povero Bonajuti sorpreso ad arrampicarsi sugli specchi e l'inconsapevole Bondi che fa le piroette dalla gioia. Ognuno ha il suo Starace.

Tg3

L'intervista di Berlusconi è passata sul Tg3 più come preoccupante delirio che come fatto politico. Il tono di Mariella Venditti era perplesso e lei ha aumentato persino il numero dei famosi cactus della Certosa di Portorotondo, dove è stata rilasciata l'intervista: 4000. Facile conclusione: a la Certosa non ci si può sedere, l'intervista l'hanno fatta in piedi. Sarà una delle solite mattane di Berlusconi oppure la sparata contro giudici, giornalisti, avversari politici (tutti comunisti, ovvio) fa parte di qualche progetto politico? Maurizio Ambrogi ha firmato le "reazioni", Bonajuti che minimizza, Bondi entusiasta, il centrosinistra e i magistrati indignati. Ma il servizio sapeva di teatrino visto e rivisto. Intervista a Mastella per la fine della festa dell'Udeur. Mastella, che ne capisce, sostiene che Berlusconi (travestito da Bondi, Schifani e Taormina) continuerà a sparare su Ciampi. Berlusconi ha un sogno: riempire di cactus il Quirinale.

lista unica si reggono, in primo luogo, sul pilastro della discesa in campo di Prodi. E la consapevolezza del Professore, comunicata dal leader Ds, ha fatto da sfondo alla discussione che si è svolta nel vertice della Quercia. «La lista dovrà essere guidata da Prodi», ha scandito in serata Fassino, parlando alla festa nazionale del partito di Rutelli. Un insistere che suona come segno di una disponibilità acquisita dal Professore che diventa il presupposto per l'avvio ed il successo di un processo.

Il fatto è che il «mi candido» del presidente della Commissione Ue è condizionato in qualche modo all'esito e non all'avvio del percorso. È «Un mi candido

se...», almeno per ora: «se» si crea un'aggregazione larga, «se» sarà chiara la collocazione a Strasburgo degli eurodeputati eletti nella lista unica. Uno stare a vedere dalla panchina che non è solo l'osservare il gioco degli altri. Un favorire dietro le quinte che non rende immediatamente evidente, tuttavia, una scelta senza ritorno. Cautela dettata dalla carica europea ricoperta attualmente? Prodi, in ogni caso, ha fatto un passo avanti. La disponibilità di ora è cosa ben diversa dalla indisponibilità precedente. Per candidarsi nel 2004, tuttavia, il presidente della Commissione europea dovrebbe lasciare l'Ue prima del tempo. «Una scelta tecnicamente possibile», dicono a Lerici. Ma «possibile» anche politica-

mente? A Bruxelles non escludono nulla, ma mettono l'accento sulla opportunità e sulle ricadute europee e italiane delle eventuali dimissioni del Professore. Facciamo un po' di conti. La presidenza Prodi scadrà il 31 ottobre del 2004. Le elezioni europee dovrebbero svolgersi a metà giugno dell'anno prossimo. Per candidarsi in Italia, quindi, l'ex premier dell'Ulivo dovrebbe lasciare la guida del governo Ue tra la fine di aprile e i primi di maggio. A ridosso, cioè, della data prevista per l'ingresso nell'Unione «dei paesi dell'allargamento». Non solo. Se è vero che il futuro presidente della Commissione verrà nominato a fine giugno, è anche vero che avrà tempo fino a settembre per scegliere i membri del suo governo. Nel frattempo l'attuale Commissione rimarrà in carica per gli affari correnti. È politicamente praticabile la strada delle dimissioni alla vigilia dello scioglimento del Parlamento europeo (il nuovo si riunirà soltanto a metà ottobre) lasciando l'Ue per mesi senza guida? E Prodi, che «abbandona» l'Europa per candidarsi in Italia, non attirerebbe su di sé un diluvio di polemiche? «Lo scontro tra centrosinistra e centrodestra si sta acuitizzando anche in Europa - commenta il dalemiano Peppino Calderola - Lo dimostra il fronte aperto da Prodi con Giscard e Fini. In questo quadro, con il consenso delle forze democratiche e di sinistra europee, il presidente potrebbe lasciare qualche mese prima, per dirigere la battaglia ripartendo dall'Italia. Non si tratterebbe di scegliere l'Italia invece dell'Europa. Prodi continuerebbe a scegliere in ogni caso l'Europa».

Dalle 12 di questa mattina, lavoratori e cittadini rendono omaggio a

CLAUDIO SABATTINI

nella camera ardente presso la Camera del lavoro di Bologna, in via Marconi 67/2. Guglielmo Epifani e tutta la segreteria della Cgil si stringono al figlio Simone nel ricordo di Claudio, prestigioso dirigente della Fiom e della Confederazione. Sindacalista di grande rigore e forza morale, è stato uno dei protagonisti delle vicende sindacali e sociali degli ultimi trent'anni. La sua è stata una vita spesa con passione nella difesa del ruolo dei lavoratori e della funzione del movimento sindacale. La Cgil di oggi deve molto al suo lavoro, al suo impegno, alle sue capacità. Roma, 5 settembre 2003

L'Unione regionale del Piemonte e la Federazione di Torino dei Democratici di sinistra ricordano con commozione

CLAUDIO SABATTINI

La sua lotta per la libertà e per l'autonomia del lavoro ha segnato profondamente, anche a Torino e in Piemonte, l'esperienza del movimento sindacale e operaio
Torino, 5 settembre 2003

Il Segretario Generale della Uil, Luigi Angeletti, partecipa al dolore della famiglia per la perdita di

CLAUDIO SABATTINI

Ne ricorda con affetto l'impegno e la dedizione alla causa del movimento sindacale.

La Segreteria nazionale dello Spi Cgil partecipa al dolore di Gianni Rinaldini e di tutta la Fiom per la perdita di

CLAUDIO SABATTINI

dirigente sindacale stimato che ha speso la sua vita per valorizzare e difendere il lavoro operaio.

La segreteria nazionale della Filcea Cgil, a nome dei propri militanti e iscritti, partecipa sentitamente al dolore del figlio Simone, della Fiom, della Cgil per la scomparsa del compagno

CLAUDIO SABATTINI

Scompare una personalità forte e autorevole che ha segnato, con le proprie idee e la propria azione, la storia del movimento sindacale degli ultimi decenni.

La Presidenza, i Dirigenti e gli Operatori del Patronato Inca Cgil sono vicini al dolore della famiglia e ricordano con stima e affetto

CLAUDIO SABATTINI

Coraggioso dirigente del sindacato, è stato protagonista delle lotte sindacali più avanzate, con il suo impegno ha saputo sempre unire il fondamentale intreccio tra la tutela individuale e quella collettiva, per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e delle loro famiglie.

L'Arco di Bologna si unisce al lutto dei familiari e della Cgil per la morte di

CLAUDIO SABATTINI

Dal movimento studentesco al sindacato, da Bologna agli incarichi nazionali, vogliamo ricordare la passione, l'impegno e il rigore di Claudio Sabattini nel promuovere e difendere, sempre, i diritti dei lavoratori e dei più deboli. La Segreteria dell'Arco di Bologna.
Bologna, 5 settembre 2003

L'Associazione Smile partecipa al lutto dei familiari e dei compagni della Fiom per la scomparsa di

CLAUDIO SABATTINI

dirigente sindacale di grande rigore morale e generoso militante della sinistra.

I compagni dell'Istituto Superiore per la Formazione rendono omaggio e salutano

CLAUDIO SABATTINI

ricordandolo per il suo rigore, la sua coerenza e la sua passione.

Le consigliere e i consiglieri del gruppo Due Torri-Ds partecipano al grande dolore della famiglia per la scomparsa di

CLAUDIO SABATTINI

Dal '68 degli studenti, alle lotte delle fabbriche, nella Cgil, alla guida della Fiom Nazionale, un protagonista generoso e indimenticabile dell'impegno per la democrazia e i diritti del lavoro. Davide Ferrari, Claudio Merighi, Diego Benecchi, Maurizio Cevenini, Ivano Dionigi, Carlo Flamigni, Lalla Golfarelli, Sergio Lo Giudice, Alessandro Ramazza, Siriana Suprani.
Bologna, 5 settembre 2003

Sergio Chiamparino ricorda con infinita tristezza l'amico e compagno

CLAUDIO SABATTINI

Torino, 5 settembre 2003

Le Segreterie dello Spi del Piemonte e di Torino ricordano

CLAUDIO SABATTINI

Segretario generale della Cgil piemontese da '91 al '94, stimato dirigente sindacale, da sempre impegnato nella difesa dei diritti e delle lavoratrici e lavoratori.
Torino, 5 settembre 2003

Ciao

CLAUDIO

Maria Grazia e Ginetta.
Bologna, 5 settembre 2003

La Cgil del Piemonte, la Camera del Lavoro di Torino con la Fiom del Piemonte e di Torino ricordano con affetto e con grande dolore

CLAUDIO SABATTINI

già Segretario generale del Piemonte dal '91 al '94, anni in cui con lealtà e determinazione e straordinaria autorevolezza ha diretto il Sindacato piemontese in una fase delicata. La sua tenacia, la sua passione e il suo rigore al servizio dei lavoratori restano un importante insegnamento per tutti.
Torino, 5 settembre 2003

I ragazzi degli anni 60 ricordano con profondo dolore il compagno di tante certezze e speranze

CLAUDIO SABATTINI

Andrea Amaro, Roberto Finzi, Marco Giatti, Enzo Guermandi, Paolo Lenzerini, Dorina Palmieri, Carlo Pancaldi, Velleda Passerini, Giancarlo Stisi, Graziella Tugnoli, Federico Castellucci, Giuseppe Massetti.
Bologna, 5 settembre 2003

La Segreteria regionale della Cgil siciliana e il Comitato Direttivo partecipano alla prematura scomparsa di

CLAUDIO SABATTINI

Segretario generale della Fiom Sicilia e ricordano con commozione il compagno prestigioso, protagonista di importanti lotte sindacali per il lavoro, la conquista e la difesa dei diritti.
Palermo, 5 settembre 2003

Lo Spi Emilia-Romagna si unisce al cordoglio della famiglia e della Cgil per la scomparsa di

CLAUDIO SABATTINI

ricordandone le doti di dirigente tenace e generoso, costantemente presente nell'azione sindacale di tutela dei diritti.
Bologna, 5 settembre 2003

Unendoci al grandissimo dolore di Simone, vogliamo ricordare

CLAUDIO

come un compagno, un amico, un sindacalista sempre tenacemente dalla parte dei più deboli. La sua passione, la sua straordinaria capacità di analisi e di azione, il suo rigore intellettuale sono per noi un patrimonio immenso e inesauribile nel proseguire sulla strada da lui intrapresa.

I compagni e le compagne della Fiom regionale e della Fiom di Bologna
Bologna, 5 settembre 2003

Le compagne e i compagni dell'area politica «Per tornare a vincere» dei Ds di Torino e del Piemonte salutano e non dimenticheranno

CLAUDIO SABATTINI

dirigente e amico.

I parlamentari bolognesi del centrosinistra Daria Bonifetti, Enrico Boselli, Paolo Cento, Franco Chiusoli, Titti De Simone, Alfiero Grilli, Giovanna Grignaffini, Franco Grandini, Renzo Imbeni, Andrea Papini, Arturo Parisi, Giancarlo Pasquini, Walter Vitali, Mauro Zani, Katia Zanotti partecipano al dolore per la scomparsa di

CLAUDIO SABATTINI

dirigente politico e sindacale di grande prestigio e autorevolezza, sempre al fianco dei lavoratori anche nelle battaglie più dure e difficili, si stringono in un grande abbraccio al figlio Simone, ai suoi familiari, agli amici più cari e a tutto il sindacato che in questo momento lo sta piangendo.
Bologna, 5 settembre 2003

CLAUDIO SABATTINI

Con Claudio scompare un prestigioso compagno che ha dedicato la sua vita alla causa di emancipazione dei lavoratori. Ci mancherà nelle battaglie che ci aspettano la sua dedizione, la sua combattività, la sua intelligenza. Ci accomuna il dolore che tanto profondamente ha colpito i suoi cari e i compagni della Fiom. Le compagne e i compagni di Nidil Cgil Nazionale.

La segreteria Nazionale della Funzione Pubblica Cgil e i compagni tutti partecipano con profondo dolore alla morte del compagno

CLAUDIO SABATTINI

Lo ricorderemo sempre come uno straordinario dirigente della Cgil e un amico nel suo lavoro di sindacalista, fatto permanentemente di impegno politico e passione civile per la difesa dei diritti dei lavoratori e dei suoi metalmeccanici.

Con

CLAUDIO SABATTINI

perdiamo un compagno insostituibile per forza, passione, intelligenza. Ha fatto molto per i lavoratori che difendeva e a cui voleva bene. Ha lottato e studiato per un mondo radicalmente diverso. Ha messo se stesso dopo tutto questo. Ci mancherà. Gloria Buffo, Marco Fumagalli, Fulvia Bandoli, Vincenzo Vita, Salvatore Voza, Valerio Calzolaio, Marisa Nicchi, Katia Canotti.

Ricordo insieme a tutti i compagni della minoranza Ds

CLAUDIO SABATTINI

un intellettuale che ha dedicato tutta la sua vita alla sinistra, al movimento sindacale, ai lavoratori italiani. Fabio Mussi

Enrico Panini e la Cgil scuola si uniscono al dolore di tutta la Cgil, per la scomparsa del compagno

CLAUDIO SABATTINI

e sono vicini alla famiglia e ai compagni della Fiom che insieme a lui hanno condiviso anni di battaglie e di lotta sindacale, con il coraggio e la coerenza di una forte idealità che non lo ha mai abbandonato.

La Segreteria Nazionale della Fisac/Cgil partecipa con commozione al dolore dei familiari e della Fiom per la scomparsa di

CLAUDIO SABATTINI

dirigente appassionato del movimento sindacale italiano, conosciuto da tutti i lavoratori come protagonista delle lotte sindacali per l'affermazione dei diritti dei lavoratori e lo sviluppo della democrazia nel nostro Paese.
Roma, 5 settembre 2003

Vittorio Locatelli

ROMA In una giornata in cui, faticosamente, la Casa delle libertà cerca di dire le accuse di Bondi a Ciampi (con l'intervista al Corriere di Pera e la dichiarazione-lettera all'Unità di Casini) resta quanto accaduto nelle scorse settimane.

E qui, oltre a Bondi ha brillato proprio il presidente della Commissione Telekom Serbia, Trantino. Dottor Jeckill e mister Hyde. Perché è quando il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda Telekom-Serbia è uscito dal ruolo di garante per diventare uomo di parte? Per capirlo è bene ricostruire i passaggi che hanno portato prima all'inchiesta della magistratura di Torino e poi all'istituzione della Commissione e seguire l'evoluzione di Trantino attraverso le sue dichiarazioni.

Giova ricordare che nella legge e nel regolamento della Commissione è prevista che gli atti riguardanti inchieste giudiziarie siano secretati, mentre sono stati divulgati a piene mani da parte di numerosi commissari della maggioranza, a partire da Carlo Taormina. È il garante della segretezza dovrebbe essere proprio il presidente Trantino perché, dice il regolamento "Il regime di riservatezza o di segretezza dei documenti viene stabilito dal Presidente al momento dell'acquisizione da parte dell'ufficio di segreteria, salva la successiva ratifica da parte dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi".

3 luglio: Trantino viene indicato dai presidenti delle Camere come presidente della Commissione e dichiara: "Sarà un viaggio insidioso e difficile ma i percorsi complicati coinvolgono di più. L'indicazione senza contrasti della mia persona a presiedere l'importante commissione mi carica di tante attese per la ricerca delle certezze, per allontanare, ove possibile, dubbi infamanti, per definire, quando possibile, responsabilità senza sconti. Sarà regola l'equilibrio senza tentazioni accomodanti o persecutori".

5 luglio: Trantino dichiara: "Io non voglio qui portare la testa di qualcuno solo perché politicamente giovi. Sono se mi riesce, assieme agli altri colleghi, per portare la testa dei responsabili, perché nulla resti di intonato ai fini della punizione in senso politico dei colpevoli".

2003: Alla Commissione arriva una prima lettera anonima che chiama in causa il legale romano Fabrizio Paolucci. 14 gennaio: audizione di Paolucci. "Il documento pervenuto da fonte anonima resta inquietante per le risposende di determinate voci e per l'asserito falso di altre - commenta Trantino -".

12 febbraio: Arriva un'altra lettera anonima che parla di 40 miliardi di lire versate su un conto corrente di S. Marino di cui avrebbe avuto ampia disponibilità l'avvocato Paolucci: sarebbe questa un'altra tranche della tangente di Telekom-Serbia. 5 marzo: "L'operazione in Serbia è stata un'

“ La ricostruzione del cambiamento di atteggiamento del «garante istituzionale» Moderato per mesi fino alla svolta di agosto ”



Trantino, il super partes di parte

Telekom Serbia, la conversione del presidente della Commissione. Pera e Casini difendono Ciampi

avventura ad epilogo disastroso prevedibile, dove si intrecciavano fretta colpevole e sospetta e irresponsabile mancata analisi di rischi nei confronti di un Paese, la Serbia, esclusa dal listino internazionale dell'affidabilità".

7 maggio: è il gran giorno: quattro mesi dopo aver conosciuto il nome di Marini la Commissione lo convoca. Il faccendiere parla della tangente e, prima che l'opposizione possa fare domande Trantino sospende la seduta e ordina il sequestro dei documenti che si trovano a Lugano che per Marini sono le prove della tangente a Prodi, Fassino e Dini. "Sono contro ogni macelleria mediatica - dice Trantino -". Quindi, pur se fortemente impressionato dalle dichiarazioni rese oggi da Igor Marini, non affrettiamo conclusioni prima di avere esaminato i documenti di cui abbia-

mo ordinato il sequestro, e prima di aver verificato fonti di riscontro o dimostrazioni di estraneità delle persone nominate. Da uomo delle istituzioni mi auguro che si sia trattato di un'audizione irrealista".

19 maggio: Trantino risponde a Violante su Marini. "L'onorevole Violante farebbe bene a scendere da cavallo e, una volta tornato in terra, studiare gli atti e i comportamenti della Commissione. Sono non poco sorpreso dell'abiura ai pentiti da parte di chi, come Violante, ha fatto un mito di Buscetta. A meno che i pentiti funzionano quando i bersagli si chiamano Andreotti e Dell'Utri".

19 giugno: la Commissione interroga Marini in carcere a Berna. "Quello di oggi spiega Trantino - è il completamento del quadro probatorio in attesa dei riscontri cartacei". E ancora: "Marini ha messo la

Il riacquisto del 29% di Telekom Serbia da parte di Tronchetti Provera per 195 milioni di euro fu salutato dal direttore delle Poste locali come l'«affare del secolo»

Quando Djindjic ringraziò il governo Berlusconi

Bianca Di Giovanni

ROMA 195 milioni di euro: è davvero il prezzo giusto per il 29% di Telekom Serbia? In pochi si sono posti questa domanda nel turbinio di polemiche sull'affaire montato ad arte dalla maggioranza. E in pochissimi saprebbero rispondere. Per quella somma l'azienda statale Ptt Serbia (le Poste serbe) riacquistò nel 2002 da Telekom Italia la quota della società telefonica passata in mani italiane 5 anni prima (per 878 miliardi di lire, circa 450 milioni di euro), quando le Ue di casa nostra si chiamavano ancora Stet. L'operazione fu annunciata a fine dicembre, dopo otto mesi di trattative. «L'affare del decennio», la definì il direttore della Ptt. Disse di più l'allora premier serbo, Zoran Djindjic: «Un così buon accordo è stato possibile solo dopo il cambiamento politico in Italia, perché il nuovo governo ha deciso di chiarire tutti i contratti dubbi stipulati sotto i precedenti governi». Più che un commento economico, un messaggio politico: un «grazie tanto» a Berlusconi, già da mesi descritto dalla stampa serba come un buon amico del Paese appena uscito dalla dittatura. Certo, gli acquirenti che saltano di gioia non

fanno pensare a un buon affare per il venditore. Ma tant'è: accordo fatto, contratto chiuso, e buona notte ai suonatori.

Il fatto è che Marco Tronchetti Provera, nuovo padrone di Telekom Italia, scelse di chiudere il capitolo serbo (su cui si erano già aperte le inchieste giudiziarie e parlamentari) in modo «neutro»: cioè incassando esattamente il valore di libro che quella partecipazione presentava. Nessuna perdita, nessun guadagno. Perché mai nessun guadagno? Potrebbero obiettare gli azionisti. Questioni di scelte, di strategie, di decisioni aziendali. Esattamente le stesse per cui cinque anni prima i vertici della Stet decisero di comprare sborsando più del doppio di quella cifra. Pazzi? Corrotti? Niente affatto: tutto il mondo cinque anni prima spendeva il doppio o il triplo per acquistare gli stessi «prodotti». Gli stessi big europei avevano quotazioni iperboliche rispetto ad ora: un'azione Deutsche Telekom valeva nel '97 20,50 euro, nel 2002 12 euro, France Telecom è passata da 27,43 euro a 14,60. Mai sentito parlare della bolla speculativa concentrata sulle telecomunicazioni? La maggioranza finge di non saperne nulla. In quel caso si trattava di soldi pubblici - argomentano ancora i detrattori - soldi dei contribuenti finiti nelle casse di Milosevic per nulla. E qui casca

l'asino: è proprio vero che fu lo Stato a perdere?

In un autorevole intervento sul «Corriere della Sera» l'ex presidente Consob Luigi Spaventa sostiene esattamente il contrario: «Il danno subito dall'azionista Tesoro - scrive Spaventa - fu pari a meno del 4% di quella perdita (250 milioni di euro, la differenza tra il primo prezzo e il secondo, ndr), cioè 10 milioni di euro». Tra la prima data (1997), infatti, e la seconda la partecipazione del Tesoro diminuisce gradualmente fino ad arrivare al 3,9% nel 1998 (oggi lo Stato è uscito completamente). Non solo. «Nel bilancio del 1997 la partecipazione in Serbia fu valutata al prezzo d'acquisto - si legge ancora nell'intervento - Non risulta che l'operazione influì sulla quotazione del titolo, e dunque dal ricavato che il Tesoro ottenne dalla vendita al pubblico delle azioni Telecom». Insomma, il mercato non si scandalizzò affatto di una partecipazione di quel genere. Anzi. Pochi mesi più tardi Roberto Colaninno offrì centomila miliardi di lire per ottenere il controllo dell'ormai ex monopolista, con tutta la sua partecipazione serba. Dunque, se lo Stato non ha subito gravi danni, perché porre la questione politica? Quale legittimità hanno gli attacchi ai responsabili di governo? O la maggioranza vuole far intendere che i governi devono salvaguar-

dare gli investimenti di tutte le aziende, anche quelle private? Se così fosse, tutte le operazioni portate a termine nella seconda metà degli anni '90 dovrebbero entrare nel mirino di una commissione parlamentare. Se - per pura ipotesi - Generali avesse acquistato Mediobanca nel 2000 oggi si ritroverebbe con una profonda minusvalenza. E che dire delle acquisizioni bancarie che hanno fatto impazzire il mondo del credito in via di consolidamento? Quando si è in corsa, o si paga o si è scontenti. Nella prima ipotesi si vive, nella seconda si chiude. Così funzionava il mondo delle Ue (e non solo) qualche anno fa.

Ma Spaventa dice di più quando scrive che «vi furono cosiddette "commissioni di intermediazione" riportate nei bilanci Telecom: se ne occuparono i revisori e ne riferirono all'assemblea sul bilancio 2000». Che vuol dire? Semplice: che anche le pieghe più «dubie» dell'operazione (quelle dove potevano incurcarsi le supposte tangenti) furono sottoposte a controlli in modo pubblico e trasparente. Completa il quadro l'osservazione sull'America Latina: anche lì il gigante italiano ha contabilizzato perdite gigantesche, eppure nessuno ne fa una colpa né ai governi né ai manager attuali.

Il Comitato regionale Arci dell'Emilia-Romagna, ricordandone la passione, l'impegno e il rigore nel promuovere e difendere, sempre, i diritti dei lavoratori e dei più deboli, si unisce al lutto dei familiari e della Cgil per la morte di

CLAUDIO SABATTINI

La Presidenza dell'Arci dell'Emilia-Romagna
Bologna, 5 settembre 2003

Abbiamo lavorato, discusso, riso insieme. Ora

CLAUDIO

non c'è più. Lascia una importante testimonianza di impegno, lavoro e passione. Ci sentiamo impegnati a diffondere tale insegnamento tra i lavoratori metalmeccanici e in tutto il mondo del lavoro. Tutti, umanamente lo ricorderemo con sincero affetto. No ci servono grandi parole parlando di lui, un ultimo saluto, caro e fraterno.

Ciao Claudio.
I compagni e le compagne della Fiom Lombardia

Le compagne e i compagni della Cgil Lombardia partecipano con commozione al dolore per la scomparsa di

CLAUDIO SABATTINI

e ne ricordano, nella sua lunga e prestigiosa militanza in Cgil, la forza ideale e la determinazione dell'impegno appassionato e coerente in difesa dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Bruno Cossu e Pino Fontana ricordano con grande affetto

CLAUDIO SABATTINI

e il suo ineguagliabile impegno sociale.

La Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa di

CLAUDIO SABATTINI

Ne ricorda la lunga militanza politica e sindacale, prima con il suo impegno nella realtà bolognese e, successivamente, con la sua lunga ed intensa battaglia per lo sviluppo dei diritti e della dignità dei lavoratori in campo nazionale. Al figlio Simone l'effetto di tutti i Democratici di Sinistra di Bologna.

Bologna, 5 settembre 2003

I Democratici di sinistra siciliani esprimono cordoglio ai familiari e alla Cgil per la scomparsa di

CLAUDIO SABATTINI

dirigente sindacale e appassionato militante della sinistra.

In memoria di

CLAUDIO SABATTINI

Noi ti piangiamo, Claudio protagonista della storia sociale a Bologna,

in Emilia Romagna, nel nostro Paese.

Persona coraggiosa e intransigente, intellettuale degli operai.

Noi ti salutiamo, Claudio, e abbracciamo tuo figlio Simone.

La Cgil di Bologna e dell'Emilia Romagna
Bologna, 5 settembre 2003

La Cgil Puglia partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di

CLAUDIO SABATTINI

Ricordandone la prestigiosa figura di uomo e dirigente sindacale sempre al servizio dei lavoratori.
Bari, 5 settembre 2003

La Camera del Lavoro Metropolitana e Provinciale Cgil di Bari partecipa al dolore dei familiari e dei compagni della Fiom per la dipartita di

CLAUDIO SABATTINI

Dirigente di grande spessore morale e culturale, protagonista di importanti lotte sindacali sempre a difesa dei diritti dei lavoratori, della giustizia sociale, della pace e della solidarietà tra i popoli.
Bari, 5 settembre 2003

La Funzione Pubblica Cgil Lombardia partecipa al lutto per la morte del compagno

CLAUDIO SABATTINI

ricordando l'uomo coraggioso e coerente, il dirigente sindacale mai comoda né prevedibile, ma sempre stimolante artefice e attento protagonista delle battaglie a favore delle lavoratrici e dei lavoratori del nostro Paese.
Milano, 5 settembre 2003

La Segreteria nazionale della Fiom-Cgil e l'apparato del centro nazionale dell'organizzazione partecipano con immenso dolore al lutto del figlio Simone per la scomparsa prematura e inattesa di

CLAUDIO SABATTINI

indimenticabile compagno di lavoro e di lotta.

Pio Galli partecipa al dolore dei familiari e di tutta la Fiom per la scomparsa di

CLAUDIO SABATTINI

amico e compagno di tante battaglie per la conquista di migliori condizioni di lavoro e di esistenza dei lavoratori.

Il Comitato centrale della Fiom-Cgil esprime tutto il dolore dell'organizzazione, delle lavoratrici e dei lavoratori per la morte di

CLAUDIO SABATTINI

che della Fiom è stato segretario generale dal 1994 al 2002. Dirigente sindacale di primissimo piano, militante appassionato, totalmente dedicato alla causa dei lavoratori, ha intrecciato per intero la sua vicenda umana alla storia sindacale dei metalmeccanici, dalle lotte innovative degli anni 70 e fino a quella recentissima per la difesa dello stabilimento Fiat di Termoli Imerese.

La Fiom si sente impegnata a mantenere vivo il suo insegnamento morale e politico.

La Segreteria Nazionale Slc-Cgil anche a nome di tutti i propri organizzati, esprime il suo profondo cordoglio per la scomparsa di

CLAUDIO SABATTINI

protagonista delle battaglie più avanzate del movimento operaio e della sinistra, per i diritti, la giustizia, la democrazia, la pace, il cui esempio resterà nel cuore di tutti quelli che l'hanno conosciuto.

La Segreteria dello Spi Cgil della Lombardia partecipa al lutto dei familiari e della Fiom per la scomparsa di

CLAUDIO SABATTINI

e ne ricorda le grandi qualità umane e politiche, poste sempre al servizio dell'emancipazione sociale dei lavoratori.

Ma ora le cose stanno cambiando E forse tornerà nei ranghi I presidenti di Camera e Senato scendono in campo a fianco del Quirinale ”

la lettera

Casini: la mia stima per Ciampi è nota a tutti gli italiani

La lettera di Casini all'Unità

Gentile Direttore, la mia amarezza nel leggere l'articolo dell'Unità di oggi dal titolo "Casini e Pera non proteggono il Colle" è pari all'indignazione. Tutti gli italiani conoscono il mio apprezza-

mento e la mia stima nei confronti del Capo dello Stato, con cui intrattengo una stretta relazione di collaborazione istituzionale e, se mi è consentito, anche di amicizia e a cui va la mia totale solidarietà.

Nessuno dovrebbe mettere in dubbio questa inconfutabile realtà. A

meno che non si sia disponibili a coinvolgere tutti, proprio tutti e senza esclusioni, in una volgare polemica politica.

La collaborazione istituzionale, l'amicizia e la solidarietà del presidente della Camera nei confronti del Capo dello Stato sono fuori discussione. Una immediata presa di posizione contro la grave chiamata in causa del presidente Ciampi sull'affare Telekom Serbia, da parte del portavoce di Forza Italia Bondi, sarebbe apparsa coerente con questo comportamento, di cui sempre abbiamo dato atto volentieri al presidente Casini.

ceralacca su quello che aveva già detto nel corso della sua precedente audizione in Commissione. Il livello probatorio si è alzato. Marini ha aggiunto una impressionante massa di particolari riguardo a movimentazioni bancarie".

4 luglio: i Presidenti delle Camere dispongono la proroga di un anno, fino al 10 luglio 2004, del termine di conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta.

23 luglio: "Per quello che abbiamo in questo momento, siamo in grado di dire che Marini non è un collezionista di bufale come è stato presentato da alcuni. Marini è stato controllato e riscontrato. È una

persona che ha detto delle cose che, verificate, hanno avuto una risposta in positivo. Ma i documenti sono quelli che diranno l'ultima parola".

7 agosto: nuova audizione di Marini in carcere a Torino. È il giorno in cui Taormina chiede l'arresto di Prodi, Fassino e Dini. Trantino dice che Marini - ha rafforzato le accuse già fatte, fornendo nuovi contributi. Conferma, aggrava e rilancia ed è stato prodigo di riferimenti".

Per Trantino il bilancio è fortissimamente positivo: Marini ha fornito una messe infinita di spunti investigativi, una mappa intricatissima. Ora aspettiamo le prove storiche, che dovrebbero essere nei documenti che arriveranno dalla Svizzera".

9 agosto: "Prometto rigore, ma pretendo rispetto. Al presidente Prodi e al senatore Dini rivolgo l'invito - dice Trantino - di risparmiare dalla polemica una Commissione che cerca responsabilità politiche, senza costruzioni aprioristiche e che non ha il compito di constatare condotte penali che se fossero rinvenute apparterebbero alla competenza dell'autorità giudiziaria".

27 agosto: viene arrestato Zoran Perse, coinvolto da Marini nella vicenda Telekom. Per Trantino "è un personaggio essenziale. Io sono in dissonanza con chi lo ritiene un personaggio minore. Se animato da sentimenti di collaborazione sincera potrebbe essere utile per confermare o per annullare determinati effetti delle dichiarazioni di Marini". Persen smentirà Marini.

28 agosto: tutti i politici coinvolti da marini danno la disponibilità ad andare in Commissione. "È un'ulteriore attestazione alla commissione sul piano della legittimazione - dice Trantino -, perché a questa commissione che doveva essere mandata all'aria, che non godeva più della fiducia di questo o di quell'altro, finalmente è stato riconosciuto che per serietà e moderazione non è certamente una commissione caccia-teste".

1 settembre: Fassino accusa Berlusconi. "Di Fassino non parlo - dice Trantino -, perché si tratta di un possibile soggetto audibile, quindi non faccio nessun commento. Qualche giorno fa mi è stato chiesto se mai ci fosse stato intervento di palazzo Chigi sui lavori della commissione e io, secondo verità, ho decisamente respinto il sospetto contenuto nella domanda".

La Segreteria nazionale della Funzione pubblica Cgil, le compagne e i compagni del centro nazionale sono vicini ad Armando Ceccotti e ai figli Andrea e Alessio per la scomparsa di

ANNA

Ne ricordiamo il sorriso e la generosità. Un abbraccio forte da tutti noi.

Caro Simone ti sono vicina nel dolore per la perdita di tuo padre. Katia Zanotti.

Bologna, 5 settembre 2003

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

publikompassa

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Bianca Di Giovanni

ROMA Il Tesoro è pronto a rivedere al ribasso le stime di crescita nel 2003. Stando alle indiscrezioni il Pil si fermerebbe allo 0,5% (se non addirittura a uno 0,4%). È l'ultima voce che circola negli ambienti governativi mentre infuria la polemica sulle pensioni e sulla prossima Finanziaria, con sindacati sul piede di guerra e la Confindustria che chiede interventi più «decisi» per la previdenza. In una parola: torna il caos, mentre il deficit corre verso il 2,7% già da quest'anno.

Dopo gli annunci semi-trionfalistici dell'altro ieri, sul fronte previdenziale si è registrata una semi-marcia indietro generalizzata. Roberto Maroni, che mercoledì cantava vittoria, dice senza mezzi termini: «Dobbiamo ancora definire una proposta come governo e maggioranza». «L'accordo non c'è ancora stato - ammette Gianni Alemanno - se ne potrà parlare solo dopo la riunione della Casa delle Libertà». Rocco Buttiglione, dal canto suo, conferma che «non c'è nulla di blindato», poi l'avvertimento agli alleati: «Attenzione a non vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso». Nessuno smentisce però l'ipotesi dell'innalzamento dell'età contributiva a 40 anni dal 2008 (notizia trapelata l'altro ieri), né tantomeno gli interventi sulle invalidità e sui dipendenti pubblici. Si parla «solo» di finestre che restano aperte. «Per ora» aggiunge Antonio Marzano.

Così sulle pensioni si torna al mare magnum indefinito dell'altro ieri, mentre a prendere quota è il dibattito sulla Finanziaria. Anche se i numeri del contesto macro economico cambiano per ora non si parla di una variazione all'importo della manovra che rimarrebbe di 16 miliardi. Ma è indubbio che il peggioramento del Pil e i riflessi sul deficit, che dovrebbero essere registrati dalla nota di variazione che arriverà a fine settembre, accorcerà ulteriormente la «coperta» dei fondi disponibili. È questo ad arroventare il clima politico nella maggioranza. Se la Lega chiede le pensioni soft (si fa per dire), o con interventi da rinviare al 2008. An e Udc pretendono fondi per lo sviluppo e le politiche sociali. Per Giulio Tremonti è una missione impossibile accontentare tutti e due le parti. Ma una strada, per il superministro, c'è ancora: condono edilizio pesante, tagli ai trasferimenti alle Regioni e stretta sulla sanità. Pare che i cinque miliardi definiti «strutturali»

Condono edilizio e sacrifici per gli Enti locali, niente soldi per il rilancio e scatta l'allarme deficit

Il governo rivede al ribasso le stime di crescita dell'economia per il 2003: se va bene il Pil aumenterà dello 0,5%, cioè niente



Maroni promette che tra pochi giorni illustrerà la riforma della previdenza ai sindacati. Ma i lavoratori si preparano già alla mobilitazione generale

Adesso litigano sulla Finanziaria

Tremonti vuole tagliare i trasferimenti alle Regioni e alla sanità. Accordo lontano sulle pensioni

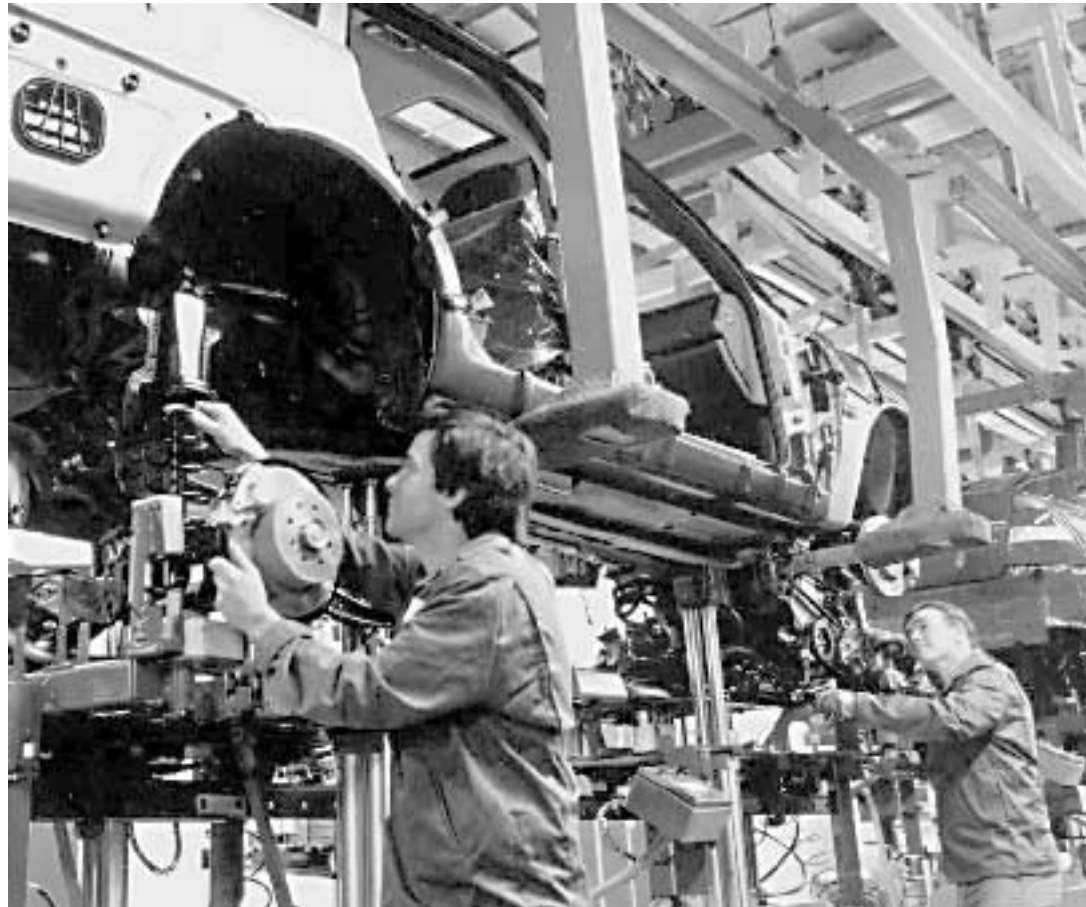
LE IPOTESI SULLE PENSIONI

- RITORNO ALLA DELEGA:** niente (o quasi) interventi in Finanziaria, la riforma delle pensioni sarà ancorata alla delega Maroni all'esame del Parlamento
- SUPER BONUS DEL 30%:** incentivi per chi decide di rimanere al lavoro pur avendo maturato i requisiti per la pensione di anzianità. Si vedranno versati in busta paga il 100% dei contributi previdenziali: il 30% nello stipendio del lavoratore e il 2,7% alle aziende
- SEMI-BLOCCO DELLE ANZIANITÀ:** resta possibile un emendamento alla Finanziaria per ridurre le finestre di uscita dal 2004
 - DECONTRIBUZIONE:** taglio dei contributi previdenziali per i neo assunti ripristinando nella delega la soglia del 3-5% come decontribuzione minima
 - CONTRIBUTI ED ETÀ:** allo studio una doppia ipotesi: dal 2008 si andrebbe in pensione di anzianità solo con 40 anni di contributi o 60 anni di età e 40 anni di contributi
 - CO.CO.CO.:** verrebbe inserito nella delega l'aumento al 19% dell'aliquota contributiva dei "co.co.co." (per i quali aumenterebbe però la pensione con l'innalzamento al 20% dell'aliquota di computo)
 - INVALIDITÀ:** stretta sulle pensioni di invalidità e contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro
 - PUBBLICI:** anticipato, forse al 2004, il calcolo della pensione di anzianità sulla base della retribuzione degli ultimi 10 anni (oggi avviene sugli ultimi 6 anni)

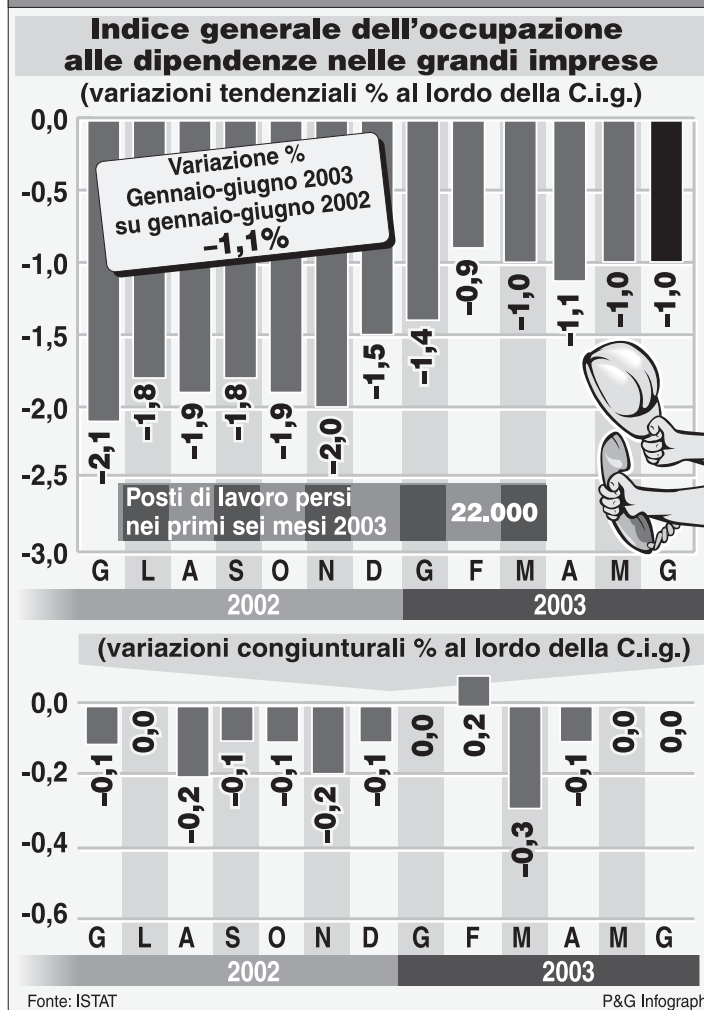
dovrebbero venire proprio da queste ultime voci (escluso il condono, naturalmente, che resta una *tantum* anche se nell'Italia di Tremonti se ne fa uno l'anno). La cifra dovrebbe essere destinata a non meglio

identificati interventi per lo sviluppo. È Buttiglione a porre la barra in quella direzione. «Non ci piace - dichiara in apertura della Festa dell'Udc - la discussione avviata sulle pensioni. Al centro dell'impegno de-

Operai ad una catena di montaggio



L'OCCUPAZIONE NELLE GRANDI IMPRESE



Continua la crisi occupazionale. Retribuzioni sempre al di sotto dell'inflazione

Grande industria, non si ferma l'emorragia dei posti di lavoro

Giampiero Rossi

MILANO Cala l'occupazione nelle grandi imprese: a giugno - secondo l'Istat - il calo è dell'1%. Nei primi sei mesi dell'anno, quindi, sono andati persi complessivamente 22 mila posti di lavoro.

Per quanto riguarda l'occupazione per settore di attività economica, nell'industria a giugno l'indice dell'occupazione dipendente registra una diminuzione, in termini tendenziali, del 3,7% nella produzione di energia elettrica, gas e acqua e del 2,8% nelle attività manifatturiere; mentre il settore delle costruzioni segna una variazione positiva dell'1%. Le diminuzioni più marcate si osservano nella fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche (-4,6%), nella produzione di mezzi di trasporto (-4,5%) e nella produzione di apparecchi elettrici e di precisione (-4%). All'interno del settore dei servizi si registrano andamenti prevalentemente positivi,

con incrementi tendenziali nel comparto del commercio (+7,7%), delle altre attività professionali ed imprenditoriali (+3,9%) e degli alberghi e ristoranti (+3,3%). Infine, i comparti dell'intermediazione monetaria e finanziaria e dei trasporti, magazzino e comunicazioni presentano diminuzioni tendenziali rispettivamente del 2,0% e dell'1,9%.

«Questi dati sono l'inevitabile conseguenza della stagnazione dell'economia. Il problema principale è lo sviluppo e se l'economia non riparte a breve l'occupazione avrà contraccolpi ancora più seri», commenta il leader della Uil, Luigi Angeletti. Un calo «ancora più preoccupante - prosegue Angeletti - in quanto avviene in un momento di stagnazione dell'economia nel corso della quale però i prezzi aumentano. Un aumento non giustificato in nessun modo visto che sia quelli alla produzione che gli agricoli sono assolutamente fermi».

Secondo l'Istat, tuttavia, la retri-

buzione lorda media per ora lavorata nel totale delle grandi imprese ha presentato a giugno un incremento congiunturale dell'1,2%. L'indice grezzo ha registrato un aumento tendenziale del 4,2%. Mentre nelle grandi imprese dell'industria la retribuzione lorda media per ora lavorata ha presentato un aumento congiunturale (al netto della stagionalità) del 2,3% ed un aumento tendenziale del 3,4%; nel periodo gennaio-giugno l'incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è stato del 3,1%. Ma secondo la segretaria nazionale della Cgil Mariagrazia Maulucci si tratta di «un bluff», perché «in realtà non solo diminuisce l'occupazione, ma flettono anche le ore lavorate producendo per il singolo dipendente un aumento della retribuzione dell'1,9% che corrisponde a nove decimi di punto in meno rispetto all'inflazione. E la recessione industriale produrrà ulteriori effetti devastanti nel tessuto produttivo e nelle condizioni materiali dei lavoratori».

ni». I 40 anni non convincono neanche il leader Cisl Savino Pezzotta. «La riforma Dini va in un'altra direzione - dichiara - a questo punto il governo ci faccia una proposta chiara e noi la valuteremo. Con tutte le conseguenze del caso». «Ci aspettiamo che il governo non ci faccia una comunicazione, ma una proposta che può e deve essere discussa ed eventualmente - aggiunge Luigi Angeletti (Uil) - modificata».

Antonio D'Amato dal canto suo getta la maschera e dice chiaro e tondo che stare tanto a discutere è solo una perdita di tempo. Una riforma con tutti i passaggi parlamentari - argomenta il leader di Confindustria - prevede tempi troppo lunghi. Meglio «tagliare» subito con la Finanziaria. Per D'Amato in realtà è già iniziata la campagna elettorale (il suo mandato è in scadenza) è obbligato ad alzare la voce. Ma gli aut-aut si addicono poco a chi si spaccia per uomo del dialogo.

Pezzotta: attendo una proposta, quella che ho sentito non mi piace. D'Amato chiede lacrime e sangue

Francia e Germania: non bastano gli obiettivi di stabilità. In America si parla di nuovi tagli al costo del denaro se non riparte l'economia

Bce non taglia i tassi, Parigi e Berlino chiedono sviluppo

Laura Matteucci

MILANO Come da copione. I tassi di riferimento della zona euro restano invariati. Il tasso minimo sul rifinanziamento principale rimane quindi al 2%, livello a cui è stato portato con la decisione del 5 giugno scorso, dopo una riduzione di 50 centesimi. La Banca centrale europea, nella riunione di ieri, ha deciso che «i tassi sono appropriati», e che, così bassi, «offrono sostegno all'economia». Il vice presidente della Bce, Lucas Papademos, resta ottimista sulle possibilità di una ripresa dell'Europa. «I dati - ha spiegato - indicano fiducia nella crescita, in linea con

uno scenario economico di ripresa». «E i tassi ai minimi storici danno spinta alla crescita e agli investimenti». Anzi: «Per quanto riguarda i fattori esterni, i dati recenti segnalano che la ripresa è già in corso in alcune parti del mondo, e questo determinerà un incremento della domanda estera per l'area euro. Sul fronte domestico, il potenziamento di competitività e redditività dovrebbero migliorare le condizioni per una ripresa economica».

E di ripresa hanno discusso anche Germania e Francia, i due paesi che hanno già dichiarato anche per quest'anno, come già per il 2002, lo sfioramento del tetto Ue del 3% del Pil per il disavanzo pubblico, presentando ieri i

primi dettagli di una proposta per il rilancio della crescita europea alternativa a quella della presidenza italiana, sostanzialmente basata sulle infrastrutture. Per Schroeder e Chirac, invece, si devono incentivare gli investimenti in ricerca e sviluppo.

A giugno la presidenza italiana ha proposto che la Bei, la Banca europea per gli investimenti, innalzi la spesa in progetti di infrastrutture di 50 miliardi di euro tra quest'anno e il 2010 per il rilancio della crescita. Il piano illustrato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva incontrato una reazione tiepida dei partner Ue, che hanno rinviato qualsiasi decisione a dicembre. Alcuni paesi sono dell'opinione

che all'Italia spetterebbe una fetta troppo ricca dei finanziamenti. Inoltre Francia e Germania ritengono che le infrastrutture non bastino alla crescita, e che ci voglia maggiore enfasi sugli investimenti.

I due paesi intendono presentare una proposta definitiva in occasione del prossimo incontro bilaterale di Potsdam del 18 settembre. Unico problema aperto, devono ancora trovare un accordo sui mezzi di finanziamento: la Francia sarebbe favorevole ad un utilizzo delle risorse nazionali o di quelle Ue, mentre per la Germania l'incarico dovrebbe restare alla Bei.

E intanto la Federal Reserve annuncia che per ora resteranno invaria-

ti anche i tassi statunitensi, ma anche che «potrebbe aver bisogno di tagliare ulteriormente il target sui tassi interbancari nel caso in cui la crescita dell'economia non verrà accompagnata dal miglioramento del mercato del lavoro». Così un membro del board della Fed, Ben Bernanke, gettando qualche preoccupazione sul dato relativo alla disoccupazione in agosto che verrà diffuso nella giornata di oggi.

Secondo Bernanke, comunque, l'economia Usa potrebbe accelerare ad un tasso di crescita del 4% il prossimo anno. La Fed, infatti, sarebbe fiduciosa nel fatto che la spesa per investimenti, voce finora mancante nella ripresa economica, tornerà a prendere sostanza.

Quaderni dell'America Latina 2
A CURA DI MAURIZIO CHERICI

Allende
L'altro 11 settembre / 30 anni fa

in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

Bruno Marolo

WASHINGTON Nella palude irachena, il gigante americano ha l'acqua alla gola. Ha bisogno di soldi e di soldati per superare il guado. Mentre Europa, Russia e Cina cercano di scoprire quale prezzo politico è disposto a pagare il presidente George Bush per gli aiuti internazionali di cui non può più fare a meno, l'Italia di Silvio Berlusconi si propone come zelante mediatore. In America è arrivato ieri il ministro degli Esteri Franco Frattini per una missione lampo: si è fatto ricevere a Washington dal segretario di Stato Colin Powell e a New York dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan. In serata è ripartito per Riva del Garda, dove riferirà ai suoi colleghi della Ue. Francia e Germania resistono alle richieste di Bush, il ministro italiano ha offerto i suoi buoni uffici per convincerle.

EUROPA PERPLESSA Il presidente francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder si sono incontrati a Dresda e hanno espresso le loro perplessità di fronte alla risoluzione che metterebbe sotto il comando degli Stati Uniti una forza internazionale con un mandato dell'Onu. «Siamo disposti - ha detto Chirac - a esaminare le proposte americane ma ci sembrano lontane dall'obiettivo, che è di trasferire la responsabilità politica a un governo iracheno appena possibile». Schröder ha aggiunto: «Stabilità e democrazia possono svilupparsi soltanto se le Nazioni Unite assumeranno la responsabilità del processo politico e sarà insediato un governo iracheno». Il ministro della Difesa russo Sergei Ivanov ha indicato che potrebbe mandare un contingente in Iraq, alle giuste condizioni. «Non lo escluderei a priori - ha dichiarato - ma dipenderà dalla risoluzione dell'Onu». Il ministro degli Esteri cinese Kong Quan ha espresso un cauto consenso: «Siamo sempre stati favorevoli a un rapido ripristino della stabilità in Iraq».

ITALIA CONVINTA L'Italia, presidente di turno dell'Unione europea, sembra disposta ancora una volta a sostenere senza riserve la posizione americana. Dopo il colloquio con Frattini a Washington il segretario di Stato Colin Powell ha confermato di essere disponibile a negoziare con Francia e Germania. «Se hanno proposte alternative - ha detto - saremo felici di ascoltarle». Ha aggiunto che la risoluzione americana prevede «un ruolo chiave per l'Unione Europea», non soltanto per l'Onu. Frattini gli ha offerto appoggio. «Per noi - ha sostenuto - è molto importante ritrovare intorno a questa risoluzione una nuova coesione in Europa, divisa in passato fra paesi come l'Italia che hanno partecipato alla coalizione in Iraq e altri che si sono astenuti. Una nuova risoluzione dell'Onu è necessaria per assicurare il futuro degli iracheni. Nell'incontro dei ministri degli Esteri europei spingerò i miei colleghi a muoversi in questa direzione».

CONTI SBAGLIATI I costi dell'occupazione stanno diventando insostenibili, anche per una superpotenza. La Casa Bianca ha ammesso ieri con qualche reticenza che si prepara a chiedere al Congresso da 60 a 70 miliardi di dollari da gettare nel

Sarà una trattativa difficile: infatti il testo assegna al Palazzo di Vetro un ruolo in Iraq molto vago

“ Europa, Russia e Cina cercano di capire quale prezzo politico è disposta a pagare la Casa Bianca per gli aiuti di cui non può più fare a meno ”



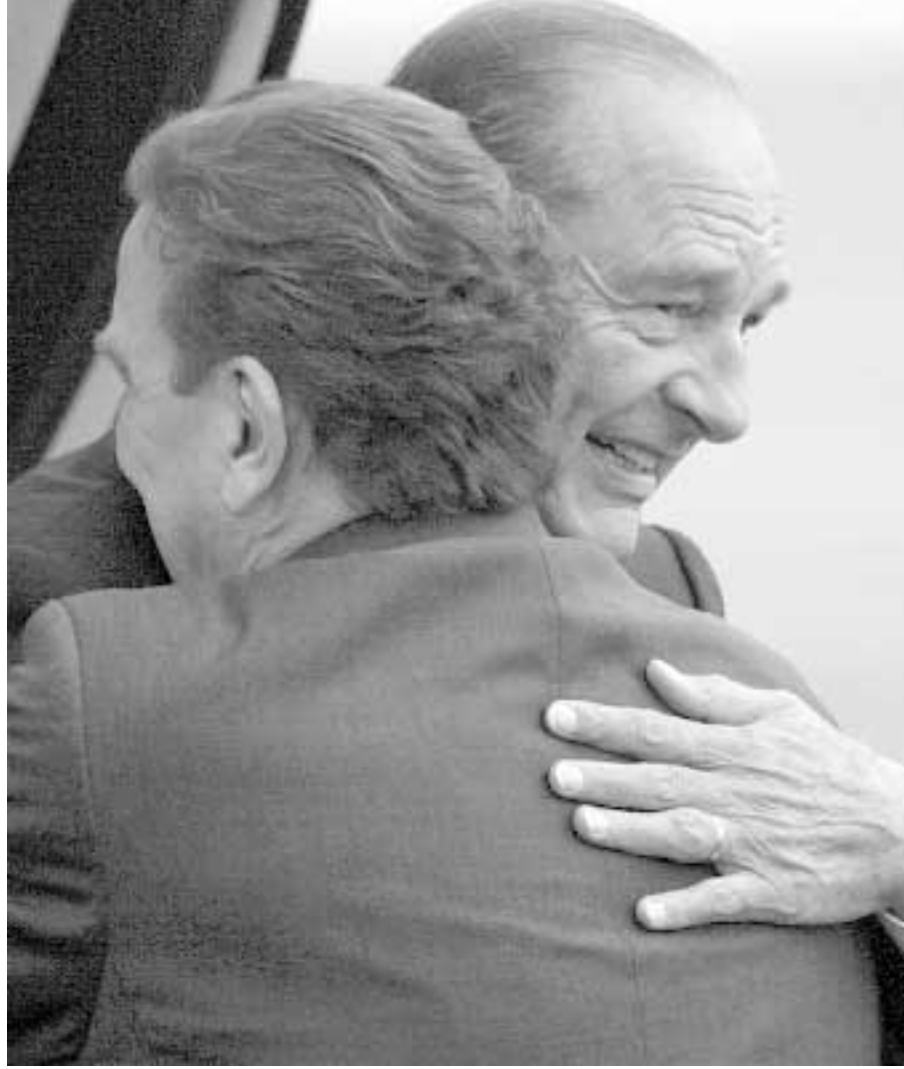
Powell chiarisce: «Gli Stati Uniti continueranno a svolgere il ruolo dominante ma questo non significa che il loro sarà l'unico ruolo»

Onu in Iraq, Bush non convince Parigi e Berlino

Francia e Germania contrarie alla nuova risoluzione Usa. Frattini si offre di mediare

Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder riceve il presidente francese Jacques Chirac all'aeroporto di Dresda

Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder riceve il presidente francese Jacques Chirac all'aeroporto di Dresda



la stampa Usa

NEW YORK TIMES

«Il ritorno della sicurezza, della democrazia e della prosperità nell'Iraq del dopoguerra è sempre stato un compito troppo arduo perché Washington se lo assumesse da sola. Un più pieno coinvolgimento dell'Onu non ridurrà soltanto i costi americani in termini di vite umane e di dollari, ma migliorerà le possibilità di successo».



WASHINGTON POST

«Il nuovo processo inaugurato all'Onu potrà dare all'occupazione un'iniezione vitale di uomini e mezzi e forse una seconda ondata di cooperazione da parte degli iracheni. Non può, però, sostituire una nuova leadership irachena o un rinnovato impegno americano. L'arrivo di forze internazionali non può diventare la scusa per un disimpegno Usa».



WALL STREET JOURNAL

«Il mondo guarda al dibattito politico in America e ricorda Saigon, Mogadiscio e Beirut. Vorremmo che il presidente Bush ci spiegasse che questa sua nuova strategia all'Onu è in funzione di un rafforzamento dell'impegno dell'America per la vittoria, non il primo passo verso il disimpegno».



Baghdad

Inattesa visita di Rumsfeld Sventato attentato dinamitardo

BAGHDAD Inattesa visita di Rumsfeld ieri a Baghdad. Il capo del Pentagono si è recato per prima cosa ad incontrare il capo dell'amministrazione civile Paul Bremer. Altri incontri erano previsti tra la serata di ieri e la giornata odierna con i responsabili del contingente Usa e con l'inviato dell'Onu Ricardo Sanchez. Appena un paio d'ore prima dell'arrivo di Rumsfeld, l'agenzia kuwaitiana Kuna ha diffuso la notizia che le forze della coalizione, appoggiate da agenti della polizia irachena, avevano sventato un attentato dinamitardo contro un edificio pubblico a Baghdad, che avrebbe potuto avere conseguenze devastanti. Gli attentatori, quattro e tutti già arrestati, avevano collocato una imprecisata quantità di esplosivo all'interno di un locale dove è sistemato un generatore di corrente si-

tuato sul retro di un edificio nel quartiere di Al-Karkh. Subito dopo il ritrovamento delle cariche esplosive, il palazzo - nel quale ogni giorno affluiscono centinaia di pensionati iracheni per ricevere aiuti economici dalle forze della coalizione - è stato fatto immediatamente evacuare e gli artigiani hanno provveduto a disinnescare gli ordigni. Il giorno prima, ad al-Ramadi, una roccaforte dei sostenitori dell'ex presidente Saddam Hussein, un civile iracheno era morto e due soldati americani erano rimasti feriti in un attentato suicida compiuto all'entrata della maggiore base militare Usa nella cittadina, cento chilometri a ovest di Baghdad. Sempre l'altro ieri, in serata, tre guerriglieri iracheni che stavano collocando ordigni esplosivi sul ciglio di una strada nei pres-

si di Baquba, a Nord-Est di Baghdad, erano rimasti uccisi in uno scontro a fuoco con soldati americani che li avevano colti sul fatto.

Altri atti terroristici sono stati sventati nella regione curda, nel nord del paese. Tre presunti estremisti islamici sono stati arrestati a Kirkuk perché trovati in possesso di ingenti quantità di esplosivi con i quali si accingevano a compiere attentati. I tre hanno confessato e rivelato che 1200 kg di esplosivo, nascosti in tre cassonetti dell'immondizia, erano già pronti a scoppiare. I tre, sospettati di appartenere al gruppo integralista islamico Ansar al Islam, che si ritiene collegato alla rete terroristica Al Qaeda di Osama bin Laden, sono stati catturati da miliziani dell'Unione patriottica del Kurdistan (Upk) diretta da Jalal Talabani. Un portavoce della polizia locale ha precisato che uno dei cassonetti era stato collocato sotto un ponte di Kirkuk, il secondo doveva essere piazzato in un luogo molto affollato della stessa città, mentre il terzo stava per essere trasportato a Suleimayyah. In quest'ultimo caso la vittima destinata era proprio Jalal Talabani.

di vita decenti per gli iracheni si allontana, le risorse degli americani sono impegnate nella difesa della loro sicurezza. Il generale Ricardo Sanchez, che comanda le truppe in campo, ha esposto per la prima volta con drammatica chiarezza la situazione in cui si trova. «Se in Iraq - ha detto - dovesse divampare un conflitto, non avrei forze sufficienti. Per i problemi di sicurezza che ci riserva il futuro ho bisogno di più soldati, e questo problema si può risolvere con la coalizione».

LE RICHIESTE ALL'ONU La risoluzione che gli Stati Uniti stanno facendo circolare ha la forma di una ciambella di salvataggio. Chiede ai paesi membri dell'Onu truppe per una forza internazionale sotto il comando americano, istruttori per la polizia, e contributi finanziari per la ricostruzione. In cambio assegna all'Onu un ruolo vago: il rappresentante delle Nazioni Unite a Baghdad è «invitato a facilitare il dialogo nazionale e a costruire il consenso» per la transizione verso un governo liberamente eletto. Il governo provvisorio insediato dagli americani è invitato a «collaborare con Stati Uniti ed Onu al fine di stabilire un calendario per la nuova costituzione e le elezioni». In questo modo gli americani metterebbero in gioco con l'Onu il governo provvisorio che Fondo Monetario e Banca Mondiale non hanno riconosciuto e che gli arabi chiamano governo fantoccio. «Gli Stati Uniti - ha affermato il segretario di Stato Colin Powell - continueranno a svolgere il ruolo dominante, ma questo non significa che il loro sarà l'unico ruolo».

la bozza di risoluzione

WASHINGTON Il nuovo progetto di risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite proposto dagli Stati Uniti sull'Iraq auspica l'organizzazione di una forza multinazionale e chiede all'Onu di dare un contributo per indire future elezioni democratiche. Il progetto è abbastanza generale e chiede ai Quindici di dare il via libera al Consiglio di governo transitorio iracheno (appoggiato dagli Usa).

I punti principali del testo, che potrà ovviamente essere modificato, sono:
- Il Consiglio di sicurezza dà il via libera ad una forza multinazionale, sotto comando unificato per contribuire «a mantenere la sicurezza e la stabilità» in Iraq;
- riconosce il Consiglio di governo iracheno «come corpo principale di una amministrazione irachena provvisoria» e ne appoggia la composizione ministeriale;
- incita il Consiglio di governo iracheno, in cooperazione con la coalizione guidata dagli Usa e un rappresentante dell'Onu, a fornire «un calendario e un programma per la stesura di una nuova Costituzione e per indire elezioni democratiche»;
- conferma le risoluzioni precedenti, secondo le quali l'Onu ha «un ruolo vitale» in Iraq, dal punto di vista umanitario, della ricostruzione economica, del ristabilimento delle istituzioni nazionali e locali.

IL NEGOZIATO Sarà una trattativa difficile. Gli Usa, fa notare il Washington Post, chiedono al Consiglio di sicurezza una decisione senza precedenti: «una forza internazionale con un mandato dell'Onu in un paese in cui l'Onu non ha il controllo politico né voce in capitolo nella scelta di chi deve esercitare il potere». Gli interlocutori degli americani vogliono chiarimenti sul «ruolo dominante» che essi intendono riservare per se stessi. «Un enorme interrogativo - ha spiegato un membro del Consiglio di sicurezza - riguarda l'autorità politica in Iraq. Sarà esercitata dall'Onu o dagli Stati Uniti? Come potrebbe l'Onu creare una forza internazionale in un paese nel quale non ha autorità?».

L'Amministrazione Usa ha ammesso che si prepara a chiedere al Congresso da 60 a 70 miliardi di dollari

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

RIVA DEL GARDA Se per Franco Frattini l'Europa in sede Onu, quando si discuterà dell'Iraq, dovrà presentarsi compatta «perché errare è umano ma perseverare sarebbe diabolico», per Jacques Chirac e Gerhard Schröder, che in linea di principio sarebbero senz'altro d'accordo con il ministro degli Esteri italiano, la questione nei fatti esige meno indistinto ecumenismo e maggiore concretezza e lungimiranza politiche. Ragion per cui il presidente francese e il cancelliere tedesco, che si sono incontrati ieri a Dresda, si sono ben guardati dall'accettare a scatola chiusa il progetto di risoluzione presentato dagli Usa. Obiettano che la proposta americana non prevede «il trasferimento della responsabilità politica ad un governo iracheno prima possibile», e che non è così che si uscirà da una «logica di occupazione» per entrare in una «logica di sviluppo» affidata alla responsabilità diretta «de-

Dopoguerra, lavoro in salita per la presidenza italiana

Chirac e Schröder non hanno cambiato le posizioni che sostennero prima dell'attacco: potere agli iracheni

gli stessi iracheni».

Come accadde prima che l'Iraq venisse attaccato, Chirac e Schröder lavorano nell'ambito di una concertazione continua, il cui sbocco sarà, a proposito del progetto di risoluzione americana, quello dell'espressione «di una volontà comune». Presenteranno degli emendamenti, e in base all'accoglienza che riceveranno decideranno sulla loro posizione in Consiglio di sicurezza. Hanno tenuto inoltre a sottolineare quanto l'amicizia franco-tedesca (emblema e cuore di quella che Donald Rumsfeld chiamò sprezzantemente «la vecchia Europa») si fonda su «realità, comportamenti, reazioni identi-

che», e quanto sia «elemento determinante per la costruzione dell'Europa di domani».

A Porto Rotondo a qualcuno, di questi tempi attivissimo in una sorta di diplomazia parallela tra cactus e cascatelle, dev'esser venuto un attacco di bile. La posizione franco-tedesca è infatti tale da far appassire le fioriere che costellano il semestre di presidenza italiana. Tanto più che all'Italia i due di Dresda hanno riservato un'altra stoccata.

Parlando di incentivi alla crescita, si son detti certi che gli investimenti debbano andare in via prioritaria a ricerca e sviluppo, piuttosto che alle infrastrutture preconizzate

dal ministro Tremonti (che poi non era che la riesumazione del Libro Bianco di Jacques Delors di una dozzina di anni fa, partorito in tutt'altro contesto macroeconomico). Unica concessione, ma non è una novità: auspicano ambedue che il sì all'adozione del progetto di Costituzione europea intervenga entro l'anno, quindi sotto presidenza italiana. Lo stesso Schröder, non più tardi di due settimane fa a Verona al fianco di un Berlusconi più possibilista, era stato molto esplicito: se si tocca il testo elaborato dalla Convenzione «si rischia di aprire un vaso di Pandora». Chirac (e anche Blair) sono d'accordo. E per una volta tutti e tre

vengono oggettivamente incontro agli auspici italiani. Frattini ha inviato ai suoi omologhi una lettera per spiegare i criteri dei lavori della Conferenza intergovernativa che si aprirà il 4 ottobre: proposte di ridiscussione verranno accettate solo se «migliorative», metodo chiamato del «disenso costruttivo»; il livello dovrà essere politico e non tecnico; sui temi cruciali come la revisione del sistema di voto dovranno pronunciarsi i capi di Stato e di governo.

Tornando alla questione irachena, la posizione esplicitata ieri da Chirac e Schröder avrà senz'altro un ricasco sul Consiglio dei ministri

degli Esteri dell'Unione che si apre oggi a Riva del Garda. La discussione - che sul tema Iraq dovrebbe aver luogo domani mattina - sarà un difficile esercizio per il ministro Frattini, che vorrebbe che una linea comune europea, da sostenere in sede Onu, emergesse già il 29 di questo mese nel corso di un altro Consiglio esteri da tenersi a Bruxelles.

Il suo interlocutore più ostico promette di essere il francese Dominique de Villepin, che ha già avuto modo di esporre il suo pensiero, basato sulla convinzione che «gli Stati Uniti da soli possono certo vincere la guerra, ma solo la comunità internazionale può vincere la pace». Pari-

gi (con Berlino, e sarebbe interessante conoscere la vera posizione di Putin, reduce dalla Sardegna) chiede il trasferimento più rapido possibile di potere e sovranità agli iracheni, nell'ambito di un processo politico legittimato dall'Onu. Non ripone alcuna fiducia nell'attuale governo di transizione, considerato un «fantoccio» americano.

Obietta anche che, se è giusto che la comunità internazionale partecipi alle spese per la ricostruzione, quelle per la sicurezza devono invece gravare su chi la guerra l'ha voluta e fatta. Tutte ragioni che hanno fatto dire ieri a Schröder e Chirac quanto «lontano» gli sembri il progetto di risoluzione americano dalle priorità irachene. La filosofia che li aveva portati a dire no alla guerra appare ancora viva e fertile, con buona pace degli Usa e dei loro alleati in quell'avventura. Come Berlusconi, che tra un paio di settimane parlerà all'Assemblea generale dell'Onu in veste di presidente di tutti gli europei: auguri.

Umberto De Giovannangeli

«O mi assicurate un forte sostegno oppure potete riprendervi il mio mandato. Lo chiedo perché la mia missione è difficile, quasi impossibile». Le parole di Mahmoud Abbas (Abu Mazen) risuonano nella sala di Ramallah in cui sono riuniti gli 83 membri del Consiglio legislativo, il Parlamento dei Territori. Di solito pacato e misurato, Abu Mazen decide stavolta di usare un piglio deciso nella esposizione della sua linea, e con tono perentorio ribadisce che il suo governo vuole riportare la calma sul terreno e rilanciare il negoziato di pace. Il «misurato» Abu Mazen sceglie la linea dell'attacco e poco concede alla diplomazia e al compromesso. Il premier ammette le differenze che oggi lo separano da un Arafat deciso a mantenere il controllo sui servizi di sicurezza che invece il primo ministro vuole mettere sotto la sua autorità. «Non nego l'esistenza di problemi tra il governo e la presidenza che vanno fondamentalmente corretti, la ragione della nostra disputa è che abbiamo avuto uno status quo per lungo tempo», dice in riferimento al potere, pressoché assoluto, esercitato dall'anziano rais nella vita politica palestinese. L'altra sera con un gesto distensivo nei confronti di Arafat, Abu Mazen ha nominato negoziatore capo Saeb Erekat, un esponente ritenuto molto vicino al presidente. Ieri mattina inoltre ha chiesto la fine dell'isolamento dell'anziano rais. «È il presidente eletto e riconosciuto dai palestinesi», sottolinea.

Troppo poco per i duri del Clp, 18 dei quali depositano una mozione di sfiducia al primo ministro. Ma più che i deputati fedeli ad Arafat, a contestare «Mahmoud il moderato» sono i 200 attivisti di Al Fatah - alcuni avevano il volto coperto e brandivano armi da taglio - che davanti alla sede del Clp scandiscono slogan di sostegno ad «Abu Ammar» (il nome di battaglia di Arafat) e contro Abu Mazen e il ministro della sicurezza Mohammed Dahlan. I più facinorosi provano ad irrompere nella sala delle riunioni, sfondando parzialmente due dei portoni di accesso in legno. Gridano «Kataeb! Kataeb!» (Brigate, Brigate) e inneggiano all'Intifada armata. Respinti dal servizio d'ordine, con la vernice spray tracciano sui muri slogan contro il «governo dei traditori». A rispondere a «Mahmoud il moderato» sono soprattutto i miliziani delle «Brigate dei martiri di Al Aqsa», il gruppo terroristico legato ad Al Fatah, che mentre il Clp ascoltava la relazione del premier, entravano in azione a Jenin (Cisgiordania), dove uccidevano in un agguato Gabriel Uziel, 20 anni, soldato di Tsahal, l'esercito israeliano.

Come segno distensivo, Abu Mazen nomina Saeb Erekat, vicino ad Arafat, capo negoziatore



“ Slitta a domani il chiarimento tra i due leader. Il primo ministro chiede la fine della lotta armata ma non agirà militarmente contro Hamas e Jihad ”



Mentre si svolgeva la seduta del Parlamento, ucciso a Jenin in un agguato un soldato israeliano. I duri dell'Intifada a sostegno dell'anziano rais

Abu Mazen-Arafat, resa dei conti a porte chiuse

Il premier palestinese attacca Israele e invoca l'unità dei palestinesi: «Appoggiatemi o me ne vado»



Il primo ministro Abu Mazen durante la riunione del Parlamento palestinese

Avi Pazner

«Non è colpa di Sharon se la tregua è fallita»

«Se la cosiddetta tregua è fallita, la causa va ricercata nell'orrendo attentato di Gerusalemme in cui hanno perso la vita 21 civili israeliani, tra i quali diversi bambini». Così Avi Pazner, portavoce del governo israeliano, già ambasciatore a Roma e Parigi, replica alle accuse rivolte a Israele dal premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Nel suo discorso al Consiglio legislativo palestinese, il premier Abbas ha accusato Israele di essere responsabile della rottura della tregua. «È un'accusa ingiusta, infondata, che maschera le difficoltà del premier Abbas a far fronte agli attacchi dei gruppi estremisti orchestrati da Arafat. Il massacro di Gerusalemme è stata la drammatica riprova di ciò che avevamo affermato sin dall'inizio: la "tregua", decisa tra palestinesi alla quale Israele non si è mai sentito vincolato, è servita ai gruppi terroristici per riorganizzare le proprie fila e per tornare a colpire spietatamente. La verità è che Israele ha cercato di sostenere, anche con aperture unilaterali, la leadership del premier Abbas, ma questo sostegno non può spingersi fino al punto di rinunciare al nostro diritto di difesa da attacchi terroristici che non sono mai cessati».

Abu Mazen ha anche sostenuto che dietro la realizzazione del Muro in Cisgiordania, c'è la volontà d'Israele di volere annettere parte dei territori occupati. «Niente di tutto questo. Quella barriera ha solo uno scopo difensivo e Israele è costretto a realizzarla, anche con un grande sacrificio economico, per proteggersi da quel terrorismo sanguinario che l'Anp non ha voluto o non ha saputo debellare. La questione dei confini verrà affrontata al tavolo dei negoziati ma ciò potrà avvenire solo quando verrà meno la minaccia del terrorismo».

«Sempre nel suo discorso al Clp, il premier palestinese ha sostenuto la necessità di porre fine alla lotta armata. Le parole da sole non bastano a fermare i gruppi terroristici - che sono tornati a colpire nelle stesse ore in cui Abu Mazen parlava di fine dell'Intifada armata - e coloro che questi gruppi continuano a finanziare. E il maggiore orchestratore del terrorismo palestinese è l'uomo con cui Abu Mazen è costretto ad una coabitazione forzata: Yasser Arafat».

Una coabitazione condannata da Israele? «Certamente. Il vero nemico della pace è dunque anche di una dirigenza palestinese consapevole e moderata, era e resta Arafat, e di ciò lo stesso Abu Mazen è pienamente consapevole. L'uscita di scena di Arafat è un passaggio obbligato per rilanciare il processo di pace».

Abu Mazen ha ribadito che non intende usare la forza contro Hamas e la Jihad islamica. «Parlare di pace con Israele e parallelamente sostenere le ragioni del dialogo con chi ha fatto della distruzione d'Israele l'obiettivo dichiarato, è un

equilibrio insostenibile, che non regge alla prova dei fatti. Colpire le reti terroristiche non è una "concessione" che i palestinesi farebbero a Israele ma è l'unica strada per affrancarsi dalla sofferenza e per veder nascere un giorno un loro Stato».

Israele crede ancora nella road

map? «Non siamo stati noi a sabotare il Tracciato di pace. La ragione per la quale la realizzazione della road map non è ancora iniziata è la stessa che ha portato al fallimento degli accordi di Oslo: la non volontà palestinese di arrestare la violenza e il terrore».

u.d.g.

Sui muri di Ramallah appaiono scritte minacciose contro «Mahmoud, il traditore, nominato dagli Usa»



1943-1945
Due lunghissimi anni
GIORNI DI STORIA

memoria e giustizia

STRAGI, CRIMINI DI GUERRA, PROCESSI - ITALIA 1943-1945

«Se non vogliamo abbandonare al caso il nostro domani».
VITTORIO FOA

Perché è mancata una Norimberga italiana? E perché nessuna voce si è mai alzata a chiedere conto di quei diecimila italiani caduti per mano nazista? Un lungo oblio ha circondato le rappresaglie dei tedeschi, le stragi, i rastrellamenti dei civili, i crimini di guerra. «Il Secolo breve», come è stato definito il Novecento, ha ancora molto da raccontare, almeno agli italiani.

Oggi in edicola con l'Unità a euro 3,00 in più

l'Unità

Una sconfitta per Murdoch: a nessun proprietario di televisioni sarà consentito superare la quota di mercato del 35%

Giudice Usa blocca le concentrazioni tv

WASHINGTON Una corte d'appello americana ha bloccato le concentrazioni televisive, approvate tre mesi fa dalla commissione federale delle comunicazioni. A nessun proprietario di televisioni sarà consentito superare la quota di mercato del 35 per cento, stabilita dal regolamento finora in vigore.

Il giudice ha accolto il ricorso del «Prometheus Radio Project», un gruppo di Filadelfia che rappresenta diverse piccole emittenti radiofoniche e televisive. Non è entrato nel merito della questione, ma ha stabilito che i limiti alla proprietà rimangono in vigore fino a quando non avrà esaminato a fondo i termini del problema. «Se si desse la via alle concentrazioni - afferma in sostanza la decisione del giudice - e in seguito esse venissero dichiarate illegittime un rimedio forse non sarebbe più possibile, mentre un periodo di attesa non può recare gravi danni». Sebbene non definitiva, la decisione del giudice rappresenta una sconfitta per Rupert Murdoch, proprietario della Fox - Tv americana, e per gli altri magnati della televisione che cercavano di ampliare la loro quota

di mercato con l'acquisto delle emittenti minori, per opporsi alla concorrenza di Internet e della televisione via cavo. Rimangono inoltre bloccati i piani di espansione di potenti editori della carta stampata come il gruppo Gannett, proprietario di una catena di giornali di provincia. Il regolamento che rimane in vigore infatti vieta agli editori di possedere quotidiani e televisioni nella stessa zona di diffusione.

Negli Stati Uniti, la proprietà di giornali e televisioni è soggetta a limiti molto più rigorosi che in Italia, dove l'impero di Berlusconi si estende sull'intero territorio nazionale. Le grandi reti televisive - Abc, Nbc, Cbs e Fox - diffondono i loro programmi attraverso una costellazione di piccole emittenti, fiere della loro indipendenza. A nessuno di loro è consentito acquisire queste emittenti, se in questo modo la diffusione superasse il limite del 35 per cento del mercato.

Il 2 giugno, la Commissione Federale delle Comunicazioni (Fcc) ha alzato il limite dal 35 al 45 per cento. I tre commissari repubblicani hanno votato a favore del provvedimento

mentre i due democratici erano contrari. Il presidente della commissione Michael Powell, figlio del segretario di stato Colin Powell, ha giustificato la decisione con i profondi cambiamenti di fatto che si sono verificati sul mercato televisivo con l'ingresso in scena della Cnn e delle altre televisioni via cavo, oltre che dall'Internet come veicolo di informazione e di intrattenimento. La minoranza democratica ha obiettato che i magnati delle tv possiedono già una quota delle emittenti via cavo e dei fornitori di Internet. «Stanno delusi dalla decisione del giudice - ha dichiarato un portavoce della Fcc - ma continueremo con vigore a difendere il cambiamento delle regole stabilito dalla commissione. Ci auguriamo che il giudizio di merito sia favorevole alla nostra posizione». Nelle settimane dopo l'annuncio delle nuove regole, las Fcc ha ricevuto una valanga di lettere e di mail da parte di organizzazioni eterogenee, ma tutte contrarie alle concentrazioni televisive.

Sono dalla stessa parte della barricata alleati improbabili come le femministe, che usano le piccole stazioni

televisive di proprietà delle loro associazioni per difendere la libertà di aborto, e i vescovi cattolici che invece invocano restrizioni con lo stesso mezzo di propaganda. La National Rifle Association, potente lobby dei produttori di armi, difende l'autonomia della propria televisione, e lo stesso fanno i pacifisti.

La levata di scudi ha avuto una rapida ripercussione al Congresso, dove un gruppo di deputati e senatori sta mettendo in cantiere una nuova legge che limiterebbe i poteri della Federal Communication Commission e renderebbe nullo il provvedimento del due giugno. Una commissione della Camera ha già votato contro le disposizioni della Fcc e il Senato si prepara a fare lo stesso. Il rinvio deciso dal giudice serve al movimento contro le concentrazioni per guadagnare tempo prezioso, in attesa che si prununci il congresso.

La battaglia è incerta, ma una cosa è evidente sin d'ora: in America, paese del capitalismo avanzato e della libertà di mercato, una situazione come quella che esiste oggi in Italia non sarebbe tollerata.

b.m.

Eduardo Di Blasi

ROMA Alla scuola paritaria vicino al Portico d'Ottavia la retta è di 2000 euro l'anno. Le iscrizioni sono ancora aperte. Accettano bambini disabili (glielo impone la legge), ma dobbiamo far presto se vogliamo iscrivere il nostro perché la classe, una sezione qualsiasi del primo liceo scientifico, dove abbiamo deciso di iscrivere il ragazzo, ha già abbondantemente superato le 25 unità. Se prendono lui devono dividerla in due, prendere un altro maestro (e pagarlo). Ci informano che possiamo accedere al bonus della Moratti. «Non è ancora sulla Gazzetta Ufficiale, ma non so se ha letto...». Abbiamo letto: ieri il ministero dell'Istruzione ha anche comunicato che, secondo i suoi calcoli, per ogni bambino iscritto alle paritarie verranno rimborsati 250-300 euro l'anno.

Alla seconda telefonata risponde la preside di un altro liceo scientifico parificato che ha il nome di un presidente americano ucciso a Dallas. Ci informa che la retta è di 2840 euro. Le spieghiamo che il loro futuro alunno è affetto da sindrome di down e domandiamo se avrà un insegnante di sostegno. Ci risponde: «Dobbiamo parlarci in istituto, dovremo verificarne la condizione». Occorrerà pagare di più? Chiediamo ancora. «Ci dobbiamo parlare in istituto».

Raccogliere informazioni per telefono non è facile. C'è una strana ritrosia alla comunicazione da parte delle scuole. Ci rispondono così anche in due istituti di Milano. Perché dovremmo «parlarci in istituto» per concordare un prezzo se la legge non parla di una ulteriore contribuzione da parte del genitore? La risposta alla nostra domanda doveva essere chiara e immediata: «No. Non c'è da pagare null'altro». È il legale.

Perché il nostro ragazzo avrà anche problemi ad articolare il linguaggio, potrà avere difficoltà deambulatorie, magari avrà disturbi all'intestino, o all'udito, ma ha il sacrosanto diritto di sedersi su quella sedia e d'essere accudito, senza che il genitore si veda costretto a pagare altro.

Senza trasparenza e senza effettivo controllo. Le scuole private, è chia-

Abbiamo provato a iscrivere un bambino con handicap
La risposta:
«Meglio parlarne di persona»



Foto di Alessandro Carpentieri

«Le private non accettano bimbi disabili»

L'Associazione Persone Down: «Per loro serve più assistenza, così rifiutano le iscrizioni o chiedono più soldi»

ro, non sono tutte uguali. Ci sono quelle che ne approfittano e quelle che lavorano onestamente con pochi soldi. Ma, in entrambi i casi, in questo sistema che adesso appare povero di risorse sia sul versante pubblico che su quello privato, dove sono le garanzie per il cittadino? In quale autorità devono essere riposte?

Paola Gherardi, psicologa dell'Associazione Italiana Persone Down, di vicende come la nostra ne conosce a decine: «Certo, a volte le scuole rifiutano di prendere i bambini, a volte chiedono che il genitore contribuisca al mantenimento dell'insegnante di sostegno. Tutto questo è fuorilegge, ma c'è chi approfitta dell'ignoranza delle leggi. Tanto non c'è controllo, né nella scuola privata né in quella pubblica. Tutti lo sanno, e sta solo nella professionalità di dirigenti e insegnanti se il sistema funziona o meno».

Il sistema è semplice: il ministero eroga i fondi (sempre meno) che vengono spartiti tra le Direzioni Scolastiche Regionali. Le scuole, sia pubbliche che private fanno domanda di quei soldi a seconda dell'utilizzo. Ca-

caro scuola

Zaino, diario e astuccio aumenti fino al 50%

ROMA La riapertura ormai prossima delle scuole quest'anno porterà un alleggerimento non indifferente del portafoglio dei romani alle prese con il corredo scolastico dei figli, con aumenti anche del 50% rispetto all'anno scorso. Se si sommano i costi di zaino, diario e astuccio la spesa non scende sotto i 65 euro, arrivando anche a 90 per quelli griffati o con gli eroi dei cartoni animati del momento.

Comprare un kit della «Onix» completo costa intorno ai 90 euro (66,50 lo zaino; 8,50 il diario; 15,70 l'astuccio (10,75 euro) diario (12 euro); il totale scende a 65 euro se invece l'astuccio è più piccolo e costa 8,50 euro.

Gli aumenti degli articoli scolastici sono almeno di 20 euro rispetto all'anno passato. Se al punto vendita «Giraffa» a Cinecittà 2 lo zaino di «Spiderman» l'anno scorso costava 46,50 euro, quest'anno lo si trova a 68. Uno zaino

di «Dragon Ball» che prima si poteva acquistare anche a 14,50 euro oggi non si trova a meno di 31,90 euro per il modello più piccolo; per quello medio 51,90 euro; mentre per quello più grande il prezzo è 61,90 euro. Per uno zaino «Seven» si spende 70,90 euro per i modelli «Xtr» e 75,90 per quelli «Race», mentre l'anno scorso poteva ancora trovarsi a 49,90. Stessa storia per gli zainetti firmati «Barbie»: la cartella che prima costava 39,90 euro, oggi arriva a 69,90 o 70,90, a seconda del disegno o del negozio nel quale si acquista. Anche se si trovano a 45 euro quelli meno capienti. E non saranno risparmiati neppure i genitori dei più piccoli: per uno zainetto di «Titti» i prezzi arrivano fino a 41 euro, mentre gli astucci oscillano tra i 13 euro ed i 23 per quelli completi di tutto.

Al reparto cartoleria della «Coin» di S.Giovanni i prezzi di astucci e diari sono i seguenti: astucci «Smemoranda» da 5,60, da 9,80 e fino a quelli più grossi da 13,40 euro. Astucci «Eastpak» da 10, da 12 e da 15 euro; diari della stessa marca da 10 fino a 15 euro. Astucci «Seven» 9,90 euro per quelli vuoti; 29,90 euro per quelli completi di penne, matite, gomme e colori; diari della medesima griffe a 9 euro ed ad 11 per quelli un po' più grandi.

Per quelli che invece vorranno risparmiare con il Kit a 25 euro messo a disposizione dal Comune di Roma rimangono ancora pochi giorni perché i negozianti stanno già esaurendo le loro scorte.

pità però che, volendo risparmiare, alcuni istituti decidano di «fare da sé», e non presentino domanda per il personale di sostegno. «A volte - ci spiega Antonio Cotura della Federazione Italiana Superamento Handicap - gli istituti preferiscono investire i propri soldi in altre operazioni». Ci spiegano che nelle scuole pubbliche a volte sono i cosiddetti insegnanti «soprannumerari», quelli in più, a svolgere mansioni di sostegno. Spesso, si ricorda, a questo ruolo erano chiamati quelli di educazione fisica, che, senza frequentare corsi, si cimentavano nel difficile compito di assistenza. Dopo l'introduzione delle 18 ore obbligatorie, alcuni istituti adoperano gli insegnanti che nel turno settimanale, ne coprono di meno. «Se ne fanno 14 - dicono - possono farne altre 4 da insegnante di sostegno». Il conto torna, la qualità latita. A farne le spese 130.000 bambini e ragazzi affetti da handicap che ogni giorno vanno a scuola.

Eppure anche di scuola, in Italia, non ce n'è solo una. E nemmeno due: non c'è solo la pubblica e la privata. In verità lo sviluppo inarre-

stabile e la successiva stabilizzazione ha portato a quattro differenti tipologie di scuole private. Al primo gradino troviamo istituti riconosciuti ma non autorizzati. Gli alunni, alla fine del ciclo di studi, dovranno presentarsi da «privati» agli esami di fine corso che si tengono nelle scuole pubbliche. Al secondo livello ci sono le «private autorizzate», che dipendono, come circoscrizione, dal Circolo Didattico territoriale più vicino alla loro sede. Cadono sotto la giurisdizione dei direttori delle scuole pubbliche più prossime, ma i controlli, anche qui, latitano. Il terzo livello è quello della «privata autorizzata paritaria». Non dipende dal circolo didattico, deve rispettare i programmi del ministero e non può avere sovvenzioni esterne. Il livello più alto, infine, è quello della «parificata», che è l'equivalente privato della «scuola dell'autonomia»: decide la propria «offerta formativa», e, come l'intero sistema, non è monitorata.

La politica inefficace della Moratti, si è mostrata limpida, anche nei tentennamenti del suo fac-simile di riforma. Tanto che Maura, insegnante di un'elementare vicino Napoli, nell'attesa che arrivasse una risposta chiara sui programmi, alla fine il sussidiario se l'è «fabbricato» da sola. Come lei anche gli editori di libri scolastici hanno aspettato,

col fiato sospeso, le decisioni della Moratti: si fa, non si fa. Boh. L'editrice «La Scuola», una delle maggiori del settore, ci ha confidato la difficoltà nella quale sono stati messi gli stessi editori in mancanza di

indicazioni precise e di decreti attuativi. Per tutta l'estate, costoro si sono messi a «immaginare» come dovessero formare i propri libri di testo. Ma dal ministero arrivavano sempre pareri contrastanti. Fino a quest'anno, ad esempio, il libro che si usava in prima elementare, era lo stesso che si adoperava in seconda. Con questa specie di riforma, la prima avrà un libro tutto suo, e in seconda si userà lo stesso testo della terza. E se l'anno prossimo la «riforma» non partirà? «Ci dovremo immaginare un proseguimento di quel libro».

Arrivano i milioni della Moratti, ma nessuno garantisce la trasparenza e i controlli negli istituti paritari

Si fa paradossale la vicenda degli abusi edilizi sull'isola. Dopo i provvedimenti contro il giudice livornese e gli imprenditori, i due alti funzionari dello Stato rimangono al loro posto

Elba, ricorso dei pm contro il mancato arresto dei prefetti

Luciano De Majo

LIVORNO I magistrati di Genova ci riprovano. Dopo un primo rifiuto del gip Maria Califano di mettere agli arresti anche il prefetto di Livorno Vincenzo Gallitto e quello di Isernia Giuseppe Pesce, accusati di corruzione e abuso d'ufficio in una complessa vicenda di abusi edilizi all'isola d'Elba, ieri la Procura della Repubblica di Genova ha deciso di ricorrere al Tribunale del riesame. I sostituti che conducono l'indagine, Mario

Morisoni e Paola Calleri, avevano già chiesto al giudice per le indagini preliminari di associare i due prefetti ai quattro personaggi già agli arresti, ovvero il giudice livornese Germano Lamberti, due imprenditori pistoiesi (Fiorello Filippi e Franco Giusti) e il loro consulente, l'ingegnere Uberto Coppetelli. Ma il gip è stato di diverso avviso e i due alti funzionari dello Stato non sono stati colpiti da provvedimento di arresto. Di più: sono ancora al loro posto, nonostante l'indagine li veda pesantemente coinvolti e le intercettazioni telefoniche

compiute dalla Guardia di Finanza di Livorno sembrano far emergere con sufficiente chiarezza il loro ruolo.

Gallitto e Pesce, in ogni caso, sembrano attendere gli eventi con tranquillità. Schivato il colpo dell'arresto, finora neppure dal ministero giungono segnali di provvedimenti disciplinari. Nessuna rimozione e neppure una misura cautelativa quale potrebbe essere la sospensione. Il loro lavoro, quindi, continua. Un lavoro che rischia di condursi anche di episodi paradossali. Vincenzo Gallitto dovrebbe presiedere, proprio

questa mattina, un Comitato per l'ordine e la sicurezza nel quale forte è la possibilità che si trovi faccia a faccia con il comandante di quella Guardia di Finanza che su di lui ha indagato così a fondo fino ad intercettare numerosissime telefonate. Se si è innocenti fino a prova contraria, probabilmente in certi casi l'opportunità dovrebbe o potrebbe consigliare altri comportamenti. Se non al diretto interessato, almeno al ministro Pisanu.

Frattanto a Genova ieri è stata una giornata di rinvii. I quattro agli arresti

parleranno davanti al giudice solo nella prossima settimana, alcuni lunedì e altri martedì. E proprio da questi interrogatori potrebbero arrivare elementi di svolta per un'indagine che ha già prodotto sorprese in serie.

La città attende, in un clima quasi irreali. Attende gli esiti di quest'indagine e dell'altra, che coinvolge un assessore (Pasquale Guzzini) e il segretario della Margherita (Davide Cecio), accusati di avere intascato tangenti. La Livorno dei palazzi cerca di darsi un contegno e reagisce senza che i suoi esponenti per-

dano l'aplomb. Quella reale invece il suo spirito più autentico non può nascondersi. Ed è così che la facciata del vecchio glorioso Mercato Centrale, cuore del cuore di Livorno, da dove ogni giorno escono migliaia di borse della spesa appese alle braccia delle massaie da cui emana la fragranza del pesce fresco, esibisce una frase senza pari. Questa: «Menu del giorno: Cecio, Germano reale, Gallitto al forno. Prezzi da A-Guzzini!». E Livorno si scopri di nuovo l'impareggiabile città delle beffe, corrosiva come il suo salmastro.



Il 6 settembre Sandokan ti dà appuntamento all'Alfama

L'Alfama a Lisbona. Ma anche il Marais a Parigi, Palermo a Buenos Aires, Garbatella a Roma. La copertina di Sandokan di settembre è dedicata ai quartieri di quattro grandi città. Storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto. Poi gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di In Difesa, i ricordi del Tempo Ritrovato.

In edicola tutto il mese

Sandokan
www.sandokan.net

Liberi di viaggiare con

l'Unità
quotidiano più supplemento euro 3,20

Per la prima volta un pronunciamento sulla situazione di un singolo detenuto: 375 sì e 62 no, a favore insieme al centrosinistra anche Fi. Contro An e Lega.

L'Europarlamento chiede di liberare Sofri

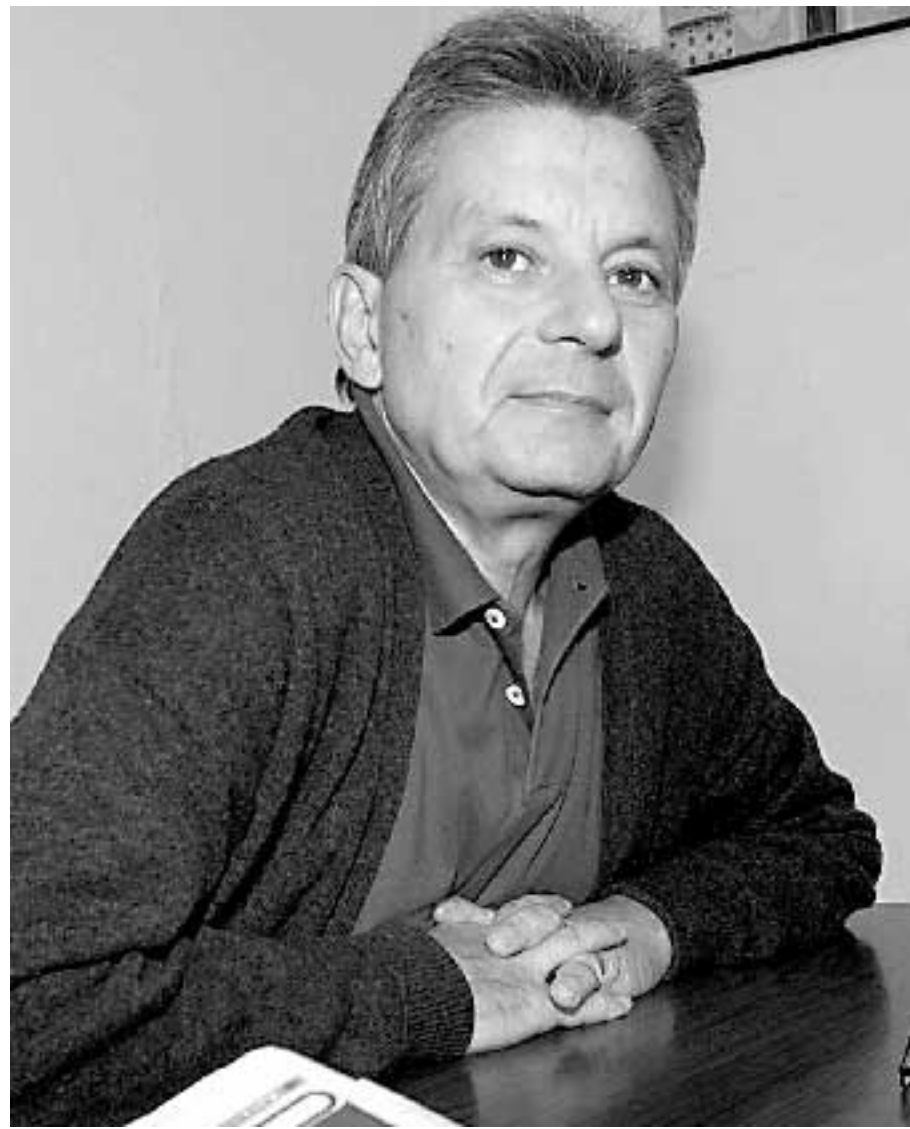
Mozione approvata a larghissima maggioranza, ma Castelli ribadisce il suo no alla grazia

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Un applauso e 375 "sì" di parlamentari europei (62 i contrari) hanno arricchito l'ormai voluminoso dossier che auspica la fine della detenzione di Adriano Sofri, rinchiuso nel carcere di Pisa. Se il voto, espresso ieri dall'aula di Strasburgo, nell'ambito dell'esame della relazione dell'onorevole Silla sul rispetto dei diritti fondamentali nell'Unione, avrà una reale influenza lo si verificherà nelle prossime settimane. Ma è già un fatto che, forse per la prima volta in senso assoluto, il Parlamento europeo si sia pronunciato in maniera inequivocabile a sostegno della condizione di una singola persona presa a simbolo della sofferenza di migliaia di detenuti. Inserito nell'ambito del rapporto, l'emendamento ha definito il "caso Sofri" come "particolarmente eloquente" del panorama europeo sul protrarsi in modo ingiustificato della detenzione dei condannati una volta che è stata dimostrata la funzione di recupero e di reintegrazione sociale del carcere.

L'emendamento a favore di Sofri, ad eccezione dei parlamentari di Alleanza nazionale e della Lega, è stato votato da tutti gli esponenti italiani presenti a Strasburgo. Proposto da Daniel Cohn Bendit, capogruppo dei Verdi, e da Marco Pannella a nome dei radicali italiani, l'emendamento è stato presentato anche con le firme dei Ds Pasqualina napoletana e Walter Veltroni, da Fausto Bertinotti (Prc) e Armando Cossutta (Pdc), da Francesco Rutelli e Franco Marini (Margherita), da Antonio Tajani, Guido Podestà e Giacomo Santini (Forza Italia), e ancora da Monica Frassonni, dei Verdi, e dagli altri radicali, Emma Bonino, Marco Cappato, Olivier Dupuis, Maurizio Turco, Benedetto Dalla Vedova e Gianfranco Dell'Alba. Il testo modifica un paragrafo della relazione sui diritti umani quando essa passa in esame la condizione carceraria e i «trattamenti inumani». Si afferma che, in Europa, la situazione dei detenuti si



Adriano Sofri nel carcere di Pisa

Franco Silvi/Ansa

Cohn Bendit: diamo il benvenuto a questo voto e ora speriamo che l'Italia ne tenga conto

«è deteriorata nel 2002 in alcuni Stati membri a causa soprattutto del sovraffollamento». I paesi citati sono l'Italia, la Francia, il Belgio e il Portogallo. L'eccessiva presenza di reclusi viene considerata come «elemento generatore di tensione tra detenuti e guardiani, di ostacolo ad ogni misura di reinserimento sociale».

La vicenda di Sofri ha trovato

posto in questo contesto generale della situazione carceraria nell'Unione. Le autorità dell'Unione e degli Stati sono espressamente invitate a monitorare l'«effettiva legittimità del protrarsi della detenzione dei reclusi il cui vissuto carcerario e la cui attività civile e sociale, dimostrino compiuta la funzione della detenzione». Il voto del Parlamento è da considerarsi, indubbiamente, come un aperto incoraggiamento

all'Italia a chiudere la vicenda con un provvedimento di grazia. L'on. Cohn Bendit ha detto: «Diamo il benvenuto a questo voto e ora ci attendiamo che l'Italia ne tenga conto e liberi Sofri». Pasqualina napoletana ha definito il voto un «chiaro messaggio» ed esso «deve indurre il governo italiano, in particolare Berlusconi, a fare un passo nei confronti del Guardasigilli Castelli perché si risolva a istruire il procedimento di

Ds Milano

«Sulla sicurezza la destra ha fallito»

Luigina Venturelli

MILANO In tema di sicurezza «il centro-destra ha fallito». È questa l'accusa mossa da tutti i sindaci Ds della provincia di Milano che hanno sottoscritto un documento per denunciare «l'incapacità della destra al governo di tutelare uno dei più fondamentali diritti dei cittadini. Siamo stati lasciati soli da Governo, Regione e Provincia».

A seguito della sparatoria finita in tragedia a Rozzano, il paese nei dintorni di Milano dove due settimane fa il pregiudicato Vito Cosco uccise quattro persone tra le quali una bambina di due anni, si sono infatti riaperte le polemiche sulla mancanza di sicurezza nelle periferie delle grandi città. Un problema reale, spesso archiviato sotto la dicitura di «ricettacoli di violenza e criminalità», dimenticando le gravi responsabilità di quanti dovrebbero provvedere a rendere sicure le aree degli hinterland urbani.

«Vogliamo denunciare - hanno scritto gli amministratori della Quercia - la solitudine in cui siamo stati lasciati da un Governo che, con le ultime finanziarie, ha tagliato i trasferimenti ai Comuni e le loro possibilità di spesa. Così

come siamo stati lasciati soli dalla Regione e dalla Provincia che, al di là di proposte inattuabili come quelle delle polizie regionali e provinciali, non hanno svolto opera di coordinamento delle politiche di prevenzione e di governo dei problemi di scala metropolitana».

«Come amministratori Ds - hanno aggiunto - avevamo denunciato, sulle case popolari, l'assenza di politiche all'altezza della gravità della situazione». Secondo i Ds, infatti, finora per le case Aler ci sono stati praticamente solo «interventi di ordinaria amministrazione. Nonostante ciò abbiamo lavorato perché le nostre città non fossero più periferie. Chiediamo che anche gli altri livelli di governo facciano la propria parte».

In particolare, il sindaco di Rozzano, Mariarosa Malinverno, ha voluto sottolineare l'impegno messo dalla sua amministrazione nel dotare la cittadina di servizi sociali e la voglia di riscatto degli abitanti, ingiustamente dipinti come un insieme informe di delinquenti in erba. «Qua non abbiamo mai avuto 15mila pregiudicati, come alcuni quotidiani hanno scritto nei giorni scorsi. Il 99 per cento è fatto di gente onesta». Per questo stasera si svolgerà un corteo «a difesa della dignità» della cittadina.

Nel frattempo, il governo ha annunciato l'assunzione di mille nuovi poliziotti. Ma nessuno si illuda: i nuovi agenti decisi ieri su proposta del ministro degli Interni Giuseppe Pisanu, non andranno a rendere più sicure le periferie. I neo assunti, infatti, serviranno a rinforzare le truppe già schierate a difesa della Bossi-Fini.

Pasqualina napoletana: un chiaro messaggio al governo Berlusconi intervenga presso il suo ministro

«La grazia ad Adriano Sofri l'ho considerata il minimo del minimo per dare un segnale di umanità».

Carceri, le evasioni sono più che raddoppiate

La Cgil: «Il sistema penitenziario italiano è praticamente al collasso, gli agenti sono pochi e male utilizzati»

Virginia Lori

ROMA Dalle carceri italiane si evade. E tanto. I dati, contenuti in un dossier della Cgil Funzione pubblica, sono allarmanti e parlano di un numero di evasioni più che raddoppiato nell'ultimo anno rispetto al 2000. Da settembre dell'anno scorso ad oggi, 28 detenuti sono riusciti a tagliare la corda da 19 istituti di pena. Due anni prima, nel 2000, erano stati 12. In pratica, dalle carceri italiane scappano più di cinque detenuti ogni 10mila, con un aumento a dir poco vertiginoso rispetto agli anni precedenti: il 120 per cento in più.

L'elenco delle carceri «colabrodo» è presto fatto: Palermo (Istituti

per minori), 5 evasioni, Vallo della Lucania, 3, Rimini, 5, finanche da Porto Azzurro si scappa. E non bisogna essere dei moderni Papillon: per riconquistare la libertà basta veramente poco. Alcuni ultimissimi casi di evasioni eccellenti. Gennaio 2003, il serial killer genovese Maurizio Minghella evade dall'ospedale di Biella, dove era ricoverato. Minghella era stato condannato all'ergastolo a Genova nel '78 per l'omicidio di quattro donne, al momento della fuga era sotto processo a Torino per altri quattro omicidi di prostitute, che avrebbe commesso dal '96 al 2001 mentre era in semilibertà. A scortare dal carcere all'ospedale un personaggio così pericoloso - denunciano i sindacati - erano due soli

agenti. Giuseppe Rizzo, provveditore carceri per il Piemonte e la Valle D'Aosta, parla senza mezzi termini di «brutta figura dell'amministrazione penitenziaria». Aprile 2003, cinque detenuti albanesi - appartenenti ad una banda specializzata in rapine in villa - evadono dal carcere di Rimini segnando le sbarre delle celle e tagliando la rete di recinzione. A Vallo della Lucania, invece, il 15 ottobre del 2002, tre detenuti scappano nel modo più classico: per giorni scavano un buco nella parete che separa la loro cella dall'esterno e via. Nel carcere di Alessandria fuga altrettanto facile il 3 giugno scorso: un detenuto condannato per rapine in villa e un altro in galera per tentato omicidio e sfruttamento della prostituzione,

escono indisturbati sotto l'occhio delle telecamere che filmano tutto. Ma c'è un problema, al momento della fuga nessun agente controllava i monitor. In tutti i casi di evasione la stessa denuncia delle organizzazioni sindacali della polizia penitenziaria: il personale è insufficiente, stanco e demotivato.

Eppure il ministro della Giustizia Roberto Castelli non perde occasione per parlare di un corpo di polizia penitenziaria «agile, altamente specializzato, ben attrezzato e dignitosamente remunerato». «Chiacchiere», dice Fabrizio Rossetti, segretario del comparto sicurezza della Funzione pubblica-Cgil. «La realtà è ben diversa, il sistema penitenziario è praticamente al collasso, il carcere

voluto dal ministro Castelli è un fallimento. Se una istituzione come quella carceraria che ha il primario compito di garantire l'esecuzione delle condanne e la sicurezza dei cittadini, non riesce ad assicurare nemmeno la giusta detenzione a soggetti socialmente pericolosi, qualcuno dovrebbe riflettere e trarne le debite conseguenze».

La colpa, sottolineano i sindacati, non è certo della polizia penitenziaria, «ma di una politica vuota di contenuti, priva di interventi concreti ed affidata solo alla politica degli annunci, come quella di costruire nuovi istituti di pena o di introdurre strumenti e tecnologie nuove per la sorveglianza delle strutture». Annunci a parte, la realtà è affi-

data ai tagli che negli ultimi due anni sono stati fatti a danno del Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria: 96 milioni di euro in meno. «Questo - sottolinea Rossetti - significa meno soldi per la sicurezza, dei detenuti ma anche degli operatori di polizia penitenziaria». Gli agenti, dicono le cifre, sono pochi e male utilizzati: 43mila, questo è il dato. Il ministro Castelli sostiene che il rapporto agenti-detenuti nel nostro paese è il più alto d'Europa, ed ha ragione, ma solo in via teorica, perché i poliziotti penitenziari concretamente impegnati in attività di vigilanza sono solo 30mila. E gli altri? Più di seimila sono impiegati nelle attività di traduzione dei detenuti, il resto in servizi burocratici e ammi-

nistrativi, vista la carenza di personale tecnico. In più, denuncia la Cgil, sono aumentati gli agenti destinati a servizi amministrativi e di scorta in via Arenula. Un solo esempio, se ai tempi di Fassino ministro della Giustizia era stato raggiunto un accordo che limitava a due gli agenti a disposizione dei tre sottosegretari, oggi siamo passati a ben sei poliziotti. Un vero e proprio spreco di energie sottratte al delicatissimo compito della vigilanza nelle carceri.

E il ministro Castelli, come risponde ai dati diffusi dalla Cgil? Ecco: «Di solito, quelli della sinistra mentono sponzionalmente, quindi probabilmente è un dato falso anche questo. Ma anche se fosse vero, non significa assolutamente nulla».

L'APPELLO DI VELTRONI

«A Roma una grande manifestazione per l'Africa»

Organizzare una grande manifestazione a Roma per l'Africa: è la proposta avanzata dal sindaco di Roma, Walter Veltroni nel corso di un dibattito alla Festa della Margherita di Lerici sulle «Guerre dimenticate, il silenzio degli innocenti», a cui ha preso parte anche Savino Pezzotta.

«Se vuoi - ha detto Veltroni rivolgendosi al leader della Cisl - Roma è disposta a promuovere insieme ad altre grandi città una grande manifestazione internazionale per l'Africa per sostenere i diritti, le ragioni e le opportunità in difesa di milioni di esseri umani». Nel suo intervento Veltroni ha sostenuto la necessità di «far crescere la consapevolezza dell'opinione pubblica su questo tema. Quando ero segretario dei Ds e andai in Africa - racconta - mi guardarono come se fossi uno strano. Mentre a mio avviso questa è la nuova frontiera di una coscienza civile progressista». Pronta la replica di Pezzotta: «Ha ragione Walter. Io non accetto l'idea di un continente che nulla può dare ed è condannato alla miseria secondo una visione pietistica che non è giusta. Sulla manifestazione vediamo cosa possiamo fare. C'è la disponibilità della Cisl e credo anche delle altre organizzazioni sindacali».



INCENDI SOSPETTI

In fiamme due uffici del Comune nella capitale

Nel giro di tre ore due incendi ieri sera hanno distrutto due locali di proprietà del Comune di Roma. Nel corso di un primo sopralluogo nulla ha lasciato pensare al corto circuito o ad altre cause che involontariamente abbiano provocato le fiamme. D'altronde il fatto che sia avvenuti a poca distanza l'uno dall'altro fa propendere per l'origine dolosa.

Il primo incendio si è verificato ieri sera intorno alle 19 ai danni dell'ufficio Tutela ambientale del comune, in via Cola di Rienzo, distruggendo una parte della documentazione cartacea custodita all'interno. Si tratta per lo più di documenti relativi alla tutela ambientale della riserva del litorale romano, spesso oggetto di abusivismo edilizio (e di relativi controlli e sigilli da parte dell'amministrazione comunale). Il secondo incendio è scoppiato intorno alle 22 in via Monte di Giove, in un magazzino del Comune poco distante dallo stesso Campidoglio. In questo caso è andato distrutto tutto il materiale custodito nel locale, che si trova al pianterreno. I vigili del fuoco sono intervenuti prontamente con diversi mezzi per spegnere le fiamme. Allo stato non viene esclusa la pista dolosa per i due episodi. Sul posto, oltre a polizia e carabinieri, è presente il comandante dei vigili del fuoco Domenico Riccio.

LIVORIANO IN ATTESA DI TRAPIANTO

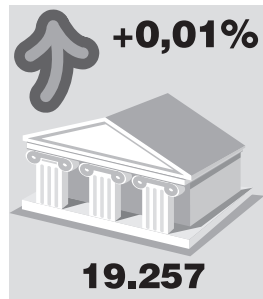
L'ambasciatore italiano: stiamo facendo il possibile

Verso una soluzione la vicenda di Kouadio N'Dri, il cittadino della Costa d'Avorio, residente a Cremona, da mesi attende il trapianto del rene. L'ambasciatore italiana di Abidjan, che finora non aveva concesso al fratello Kouame, potenziale donatore, il visto necessario per venire in Italia e sottoporsi alle ultime analisi di compatibilità ed eventualmente all'intervento, ha assicurato che fra breve rilascerà tutti i documenti necessari all'espatrio. «Immagino che questa storia abbia toccato la sensibilità di molti - ha affermato l'ambasciatore in Costa d'Avorio Paolo Sannella - ma assicuro che stiamo facendo tutto il possibile per affrettare la pratica e che le formalità burocratiche sono state ridotte al minimo in considerazione dell'urgenza del caso. Sarà nostra massima cura permettere la partenza dell'interessato nel più breve tempo possibile». L'ultimo ostacolo da superare, ora, rimane il rinnovo del passaporto di Kouame N'Dri: espletata quest'ultima procedura - per la quale, però, la competenza esclusiva passa alle autorità avoriane - il visto dovrebbe essere rilasciato automaticamente. E la malattia che tiene Kouadio legato al filo della dialisi potrebbe essere curata.

INVESTIMENTI ESTERI, SI SALVA SOLO LA CINA

MILANO Per il secondo anno consecutivo diminuiscono gli investimenti esteri nel mondo tranne che in Cina che si conferma il paese con più «appeal». E la fotografia scattata dall'Unctad, la Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo, nel «World Investment Report 2003», presentato all'Ice. Dopo avere subito una contrazione del 41% nel 2001, gli investimenti esteri perdono un altro quinto del loro valore (-21% nel 2002), scivolando a 651 miliardi di dollari, il livello più basso dal 1998 e quest'anno i flussi complessivi di Investimenti diretti esteri (Ide) sono destrinati a stabilizzarsi sui bassi livelli del 2002. «Eccezione degna di nota - si legge nel rapporto - è stata la Cina dove una crescita economica sostenuta e altri vantaggi, come il basso costo del lavoro, hanno portato a una crescita del 13% degli investimenti diretti esteri che hanno raggiunto 53 miliardi di dollari nel 2002». L'Unctad prevede

una stabilizzazione dei flussi d'investimento nel mondo sui livelli del 2002 ma «un rimbalzo è probabile nel 2004». Il rapporto attribuisce il declino degli investimenti al rallentamento economico e alle incerte prospettive di ripresa cui si sono aggiunti il calo delle Borse, la bassa profittabilità delle aziende, una decelerazione nelle ristrutturazioni di alcuni grandi gruppi industriali e lo stallo delle privatizzazioni in molti paesi. Gli investimenti statunitensi all'estero sono saliti del 15% rispetto al 2001 raggiungendo i 120 miliardi di euro mentre quelli dell'Unione europea evidenziano una contrazione del 13% a 394 miliardi di dollari. Diminuiscono anche gli investimenti giapponesi (-18%, pari a 31 miliardi di dollari) e quelli dei paesi in via di sviluppo, scivoltati a 43 miliardi. Record d'investimenti esteri invece nell'Europa centro-orientale dove lo scorso anno hanno raggiunto i 29 miliardi di dollari.



19.257

Londra



\$ 27,79



1,0839

mibtel

petrolio

euro/dollaro

Giorni di Storia

Memoria e giustizia

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

Memoria e giustizia

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,00 in più

La Fiat cerca facce nuove

Alapont al vertice Iveco. Per l'auto nomi alternativi all'ipotesi Leach

Massimo Burzio

TORINO Cominciano ad arrivare facce nuove in Fiat. Con il totale consenso di Umberto Agnelli e dopo aver presentato lo scorso 26 giugno le linee guida del piano di risanamento e di rilancio del Gruppo, Giuseppe Morchio sta ora mettendo mano anche agli organigrammi. In attesa che si risolva e si chiarisca la situazione del vertice di Fiat Auto, al secondo più importante settore del gruppo e cioè l'Iveco, arriverà dal 1° ottobre un nuovo amministratore delegato in sostituzione di Michel De Lambert. E' José Maria Alapont, nato 53 anni fa a Valencia, che sino a qualche giorno fa era il responsabile delle attività internazionali della Delphi e nell'ambito della stessa azienda, leader nel settore della componentistica per l'automotive, aveva anche importanti responsabilità nel settore vendite e del marketing. Alapont ha lavorato in precedenza alla Ford in Spagna, alla Ford Europe e alla Valeo ed è probabilmente il primo rappresentante del nuovo corso manageriale del Gruppo ideato da Morchio. E cioè quello che prevede la nascita di una squadra di primi livelli operativi, abbastanza giovani ma con una notevole esperienza internazionale.

E infatti il nome dello spagnolo nuovo numero uno dell'Iveco è stato annunciato ieri dal Lingotto in un comunicato in cui Morchio sottolinea che «la nomina di Alapont rientra nella strategia di rafforzamento manageriale della Fiat con l'obiettivo di assicurare nuove competenze gestionali e specialistiche che si affiancano a quelle già presenti nel gruppo».

Finisce così all'Iveco l'avventura del francese Michel De Lambert, chiamato, il 10 dicembre del 2001 e con una promozione «interna», ad occupare la poltrona di Giancarlo Boschetti a sua volta nominato ad di Fiat Auto in sostituzione del dimissionario Roberto Testore. Un'avventura che, a causa soprattutto della



Il presidente della Fiat Umberto Agnelli e l'amministratore delegato Giuseppe Morchio

contrazione del mercato europeo dei veicoli industriali, non è stata certo tra le più felici. Nel 2002, infatti, l'utile operativo dell'Iveco è sceso a

102 milioni di euro dai 271 del 2001 e il risultato netto è stato in negativo per 493 milioni di euro con una perdita netta, rispetto all'esercizio prece-

dente, pari a 123 milioni di euro. E anche i conti del primo semestre di quest'anno non sono certo stati migliori visto che il risultato operativo

è calato dai 36 milioni di euro dello stesso periodo 2002 a 22 milioni di euro.

L'uscita dal gruppo Fiat di De Lambert non è comunque una sorpresa. Già da alcuni mesi circolavano voci e indiscrezioni e L'Unità le aveva anticipate più o meno nello stesso periodo in cui è cominciava a circolare, tra quelli dei sicuri partenti, anche il nome di Giancarlo Boschetti. La conclusione dell'esperienza Iveco di De Lambert sembrerebbe, quindi, soltanto il primo passo quella che Morchio chiama la «strategia di rafforzamento manageriale». Non è un mistero che Giancarlo Boschetti abbia ormai un incarico a tempo visto che, comunque, andrà in pensione. E non è neanche un mistero, nonostante i «no comment» del Lingotto, che il successore più gradito sarebbe stato individuato in Martin Leach, l'ex numero uno della Ford in Europa. Il problema, però, è che la Fiat intenderebbe insediare a Mirafiori il nuovo amministratore delegato dalla fine dell'anno per consentirgli di essere realmente operativo già dai primi mesi del 2004. Leach, però, avrebbe serie difficoltà nella trattativa con la Ford per ridurre o annullare il periodo in cui non potrebbe, a norma di contratto, lavorare per Fiat e cioè un diretto concorrente della Ford. Ed ecco allora che la questione si va facendo sempre più complicata. Perché se Leach è la prima scelta, ma Leach non si «svincola» rapidamente, la Fiat non può certo aspettarlo oltre un limite ragionevole e cioè un paio di mesi dopo le sue dimissioni da Ford che, come noto, sono state consegnate ad inizio agosto. Né il Lingotto vuole (e può) mettersi in contrasto con il colosso americano. Se la situazione non si sbloccherà, quindi, potrebbe anche darsi che Leach non varchi i cancelli di Mirafiori. Questo, però, sarebbe un grosso problema per la Fiat che dovrebbe ricominciare la ricerca del nuovo amministratore delegato dell'Auto chiedendo magari a Boschetti «di servire la patria» restando ancora in carica.

opposizione sindacale

Patta: confronto per l'alternativa

ROMA Tutela del mercato del lavoro, superamento delle forme di occupazione «che non garantiscono né un reddito sufficiente a vivere né la maturazione di una pensione», ampliamento delle garanzie dell'articolo 18. Sono questi alcuni dei punti del «programma per una alternativa di governo» approvato ieri nel corso del convegno «Dalle lotte per la dignità e i diritti del lavoro alla definizione di un programma». «L'attuale dibattito della sinistra sta ignorando gli obiettivi che sono stati al centro di vasti

movimenti di massa, sociali e sindacali», ha sottolineato in proposito Gian Paolo Patta, segretario confederale della Cgil. Per questo ha auspicato «un confronto programmatico tra le forze di opposizione partendo da alcuni contenuti discriminanti che sono stati al centro delle lotte e sono molto sentiti nel paese, contenuti sui quali sviluppare iniziative diffuse, finalizzate al raggiungimento degli obiettivi indicati». Il documento, in cui si chiede anche di abolire la legge 30 che «dilatava l'area della precarietà e del lavoro privo di tutele», è stato condiviso da tutti i partecipanti, che hanno concordato un ulteriore appuntamento nazionale per la giornata del 6 ottobre. Il convegno era promosso da Paola Agnello Modica, Fulvio Perini, Gian Paolo Patta, Gianni Rinaldini e Claudio Sabatini, scomparso proprio ieri ed al quale il convegno ha dedicato un lungo e commosso ricordo.

Week end a Cernobbio

Scenari futuri per il nostro presente declino

Oreste Pivetta

Ogni anno ci tocca, primo week end di settembre, a Cernobbio, Villa d'Este, largo giardino fronte lago, sale e corridoi lussureggianti di ministri, sottosegretari, banchieri, industriali, giornalisti. Il cosiddetto Workshop Ambrosetti è diventata una vecchia abitudine: probabilmente inutile, ma come si fa a tradirla. Il comunicato annuncia gli ospiti importanti, relatori attratti non si sa da che cosa, dall'eco della stampa, dal fascino dei panorami, dall'ebbrezza degli incontri, dalla generosità dei compensi: José Maria Aznar (affezionato), Tayyip Erdogan (che ha già in

agenda una cena, sabato sera a Roma, con Berlusconi) e Jean-Pierre Raffarin (due novità), Shimon Peres (assiduo), Joska Fisher (esordiente), i nostri ministri in servizio, Maroni, Tremonti, Frattini, Gasparri, Pisanu, Martino, Marzano, Stanca, Sirchia, governatori di banche centrali (Jean Claude Trichet, Banca di Francia) e presidenti (Ernst Welteke, Deutsche Bundesbank), alcuni Nobel (Giacconi, Rita Levi Montalcini, Carlo Rubbia), numerosi professori (come Edward Luttwak, immancabile a tariffa sconosciuta). S'annuncia anche un cardinale, Jean-Marie Lustiger, arcivescovo di Parigi. Per Romano Prodi, sono in attesa di conferma. Loro parlano e illustrano situazioni, piani, proposte. «Lo scenario di oggi e

di domani», come dice il titolo che vuol dire benevolmente parlate di quel che vi pare. Dall'altra parte, con gli auricolari pronti per ascoltare le traduzioni e con una massiccia raccolta di relazioni rigorosamente chiusa sul banco di scuola, stanno, a pagamento per lo più (ma ci sono anche gli invitati), imprenditori, industriali, qualche politico (Bertinotti non si nega mai Cernobbio), manager, direttori e presidenti, collaboratori vari. La fortuna di Cernobbio (ma per rispettare le raccomandazioni di chi organizza, bisogna sempre scrivere: Workshop Ambrosetti) risalgono ai tempi migliori del «sistema Italia», quando i padroni erano padroni davvero e producevano automobili, elettrodomestici, acciaio, bulloni e profi-

lati, e qualcuno un po' ruspante si sentiva addosso il piacere di una passerella di promozione, quando la politica non era in crisi e governava davvero, quando i partiti la facevano da mediatori e sapevano rappresentare interessi e idee per il futuro dell'Italia. Gli scenari troveranno sicuramente eloquenti decoratori, analisi intelligenti non mancheranno, la pace in Medio Oriente avrà il suo posto accanto ai successi economici della Spagna e alla crescita del deficit di Germania e Francia (a consolazione, ingiustificata, dei nostri). Alla fine, in chiusura, proprio domenica, si finirà con l'ascoltare qualche numero di Tremonti, qualche stilla di riforma delle pensioni, qualche invocazione di flessibilità come se non ce ne fosse già

abbastanza. Il Workshop Ambrosetti soffre di tante crisi, la più vistosa quella dell'economia italiana davanti a quella, ormai trasparente, di credibilità del governo italiano. Soffre anche di globalizzazione e di poca globalizzazione: per quanto internazionali, guardano sempre al solito occidente, molta Europa e un po' d'America, mentre la novità viene da altri mondi e la curiosità (oltre che gli affari della maggior parte) dovrebbe portare a Oriente piuttosto che verso il Sud, verso la Cina e i suoi flirt senza dazi con gli Stati Uniti. A garantire la sopravvivenza del Workshop saranno ancora una volta i giornalisti, in cerca di notizie e di opinioni intelligenti, giornalisti come sempre rigorosamente esclusi, per

quanto finora gradevolmente rificollati dalle mense del grande albergo. Il primo segnale che qualcosa cambia in meglio sarebbe intanto ammetterli nel salone delle udienze, perché possano seguire il dibattito, ammesso che il dibattito ci sia davvero. Anche stavolta non sarà così ed è un peccato. Invece di inseguire, spiare, rubare qualche frasetta tra un raviolo e un aperitivo,

si potrebbe offrire una seria cronaca dell'evento, al servizio di tutti. Autoescluso sarà ancora una volta il nostro presidente del consiglio. Da quando lo è diventato non si è mai presentato, frustrando i cronisti a naso in su in attesa di un elicottero che piovessse dal cielo. Due anni fa lasciò la vetrina a Bossi, all'esordio con le istituzioni. Molto di più di Berlusconi mancherà Gianni Agnelli, che a Villa d'Este era stato più di una volta l'attrazione principale. Quando l'auto tirava. Così a Cernobbio. A Napoli, hanno organizzato il contro workshop. «Bagnoli, Marghera, Torino: ascesa e declino di tre poli industriali del secondo dopoguerra». Titolo meno ambizioso, senza scenari. Però è la realtà.

Comune di Umbertide Provincia di Perugia
È indetta licitazione privata ai sensi dell'art.9 comma 1, lett. b) del D.Lgs. 240/1992 n. 358 e s.m.i. per la fornitura e posa in opera «chiavi in mano» di un impianto fotovoltaico presso la scuola Elementare G. Di Vittorio del capoluogo. Importo della fornitura: Euro 111.206,31 al netto dell'Iva. Non sono ammesse offerte in aumento. Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso ai sensi dell'art. 19, comma 1 lett. a) del D.Lgs. n. 358/92 e s.m.i. Le richieste d'invito dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13:00 del 12/09/2003. Data di spedizione dell'invito alla G.U.C.E.: 26/08/2003.
Umbertide 2003/2003
Il Responsabile del settore (Ing. Bonacci Fabrizio)

prezzi: «L'inflazione in campo alimentare nei primi sette mesi del 2003 è stata secondo l'Istat del 2,7%. In Coop il dato è pari allo 0,7%. Abbiamo così esercitato un intervento virtuoso sulla dinamica dei prezzi, considerando che la nostra quota di mercato è pari al 18%. Negli ultimi tre anni Coop si è distinta come calmieratore dei prezzi alla vendita con quasi sei punti percentuali di contenimento rispetto alla media Istat».

Chi non ha alcuna intenzione di fare altrettanto sono le compagnie assicurative che, di fronte alle richieste di abbassamento delle tariffe dell'rc auto come conseguenza al decremento degli incidenti stradali, prendono tempo e chiedono sei mesi anche solo per valutare la possibilità. Si ribella l'Intesa dei consumatori, che accusa il governo di «subalternità» nei confronti dell'Ania: «Le società di assicurazioni hanno un potere tale da far cambiare idea a due ministri nel giro di appena 24 ore. Qualche giorno fa, il ministro Marzano ha chiesto la diminuzione della tariffe, ma dopo 24 ore ha cambiato idea e rinviato tutto ai prossimi mesi. Mercoledì il ministro Lunardi ha affermato con identiche motivazioni che bisogna ridurre le tariffe, e giovedì ha detto che per la riduzione bisogna aspettare qualche mese».

I.v.

Le compagnie di assicurazioni respingono l'invito a ridurre le tariffe

Il rapporto annuale dei consumi Coop frena la corsa dei prezzi e accusa l'industria per i rincari

Andrea Bonzi

La direzione della fabbrica Fiat nega l'autorizzazione ai lavoratori. Oggi la camera ardente, domani i funerali a Bologna

A Termini Imerese non si può ricordare Sabattini

BOLOGNA Ci sarà anche Piero Fassino ai funerali di Claudio Sabattini, l'ex segretario generale della Fiom scomparso mercoledì scorso a Bologna a causa di un tumore. Il segretario nazionale Ds parteciperà domani alle esequie al cimitero della Certosa, assieme ai segretari regionale e provinciale, Roberto Montanari e Salvatore Caronna.

Oggi, alla Camera del Lavoro di Bologna, in via Marconi 67/2, sarà allestita la camera ardente dalle 12 alle 22, e anche domani mattina, dalle 8 alle 11.30, sarà possibile dare l'estremo saluto al sindacalista. Nella camera ardente si succederanno i picchetti d'onore attorno al feretro di Sabattini, e in particolare domani, gli ultimi tre turni saranno tenuti rispettivamente dalla segreteria della Cgil, da quella della Fiom e da alcuni lavoratori ex cassintegrati protagonisti della lotta dei 35 giorni alla Fiat, nel 1980. Sempre domani alle 12, di fronte allo stabilimento Weber-Fiat di via Timavo, si concentrerà il corteo funebre, che si dirigerà verso il cimitero monumenta-

le della Certosa, per concludere la cerimonia. Martedì prossimo, a Roma, nel salone del Centro in via dei Frenetani, si terrà la commemorazione del comitato centrale della Fiom.

E proprio ieri, allo stabilimento Fiat di Termini Imerese, si è verificato un episodio molto grave di negazione dei diritti dei lavoratori, per i quali Sabattini ha lottato sempre in prima linea. Le Rappresentanti sindacali unitarie (Rsu) hanno chiesto all'azienda di fermare per dieci minuti la produzione per commemorare il sindacalista, ma si sono scontrati con l'inaspettato rifiuto dell'azienda. L'episodio è stato riferito da Roberto Mastro Simone della Fiom Cgil. Molto amato dagli operai, Sabattini era segretario regionale della Fiom siciliana. «Il capo del personale - racconta Mastro Simone - ci ha spiegato che l'unico modo per fermare gli impianti era sciope-



Claudio Sabattini insieme a Fausto Bertinotti durante un corteo di metalmeccanici a Bologna. Giorgio Benvenuti/Ansa

rare. Una mancanza assoluta di sensibilità e un comportamento incomprensibile, considerato che avremmo recuperato questo tempo». I lavoratori sono «indignati - aggiunge Fernando Parrinello della Fim Cisl - anche perché in altre occasioni che meno riguardavano i lavoratori, come l'anniversario dell'11 settembre, le alluvioni o la morte di Gianni Agnelli, ci hanno chiesto di fermarci e noi l'abbiamo fatto». Il comportamento «arrogante e incivile» dell'azienda è stato stigmatizzato anche da Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom, secondo il quale «l'episodio dimostra la considerazione in cui la Fiat tiene le organizzazioni sindacali».

Anche ieri sono state tante le personalità che hanno voluto ricordare il sindacalista scomparso. Per Roberto Montanari, segretario Ds dell'Emilia-Romagna, la morte «ci

priva di un uomo di grande forza morale ed intellettuale che ha speso tutto se stesso per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori. Il suo rigore e la sua determinazione, in un periodo caratterizzato da profonde trasformazioni produttive e sociali, lo hanno portato a compiere scelte difficili e spesso controverse». Massimo D'Alema, presidente dei Ds, si unisce «al dolore di tanti per la sua scomparsa improvvisa. Il movimento sindacale perde una delle sue figure più riconosciute e apprezzate, la sinistra italiana un compagno che ha saputo affrontare sempre la battaglia politica e culturale con energia e passione». Il deputato Ds, Giuseppe Lumia, ricorda il ruolo di Sabattini «nella difficile vertenza per lo stabilimento Fiat di Termini Imerese, sulla quale purtroppo c'è ancora molto lavoro da fare».

Il vuoto lasciato da Sabattini viene rimarcato anche dal leader della Uil, Luigi Angeletti, e della Uilm, Antonino Regazzi. Tra gli altri, alla Cgil sono arrivati i messaggi dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto e Armando Cossutta e di Paolo Serventi Longhi della Federazione Nazionale della Stampa Italiana.

Alitalia in balia delle speculazioni

Il titolo vola in Borsa per le voci di vendita mentre l'azienda valuta nuovi esuberi

Laura Matteucci

contratti

Edili, pronta la piattaforma richiesta di aumento di 90 euro

MILANO I sindacati Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil hanno approvato la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori edili, che scade il prossimo 31 dicembre. L'ipotesi di piattaforma, sarà ora sottoposta alla discussione con i lavoratori e con il quadro dirigente delle federazioni sindacali.

Al centro della piattaforma c'è la lotta al lavoro nero e alla precarizzazione, con proposte nel campo del mercato del lavoro e della formazione professionale, mentre sul fronte salariale la richiesta è di un aumento di 90 euro mensili tenendo conto dell'articolazione contrattuale su due livelli, quello nazionale e territoriale. Altro obiettivo, il miglioramento delle condizioni di lavoro e il riconoscimento salariale in base alle professionalità dei lavoratori, tenendo presente che la Piattaforma pone come punto prioritario la rivisitazione del sistema degli inquadramenti.

Una parte dell'accordo riguarda l'adeguamento della parte normativa conformandola agli obiettivi più generali dello sviluppo produttivo del settore. Il contratto interessa in Italia 1,2 milioni di addetti, circa 300.000 imprese tra industriali, cooperative ed artigiane, per un fatturato annuo di circa 112.411 milioni di euro.

riduzione negli ultimi anni».

Sulla stessa linea il commento del viceministro alle Infrastrutture e Trasporti, Mario Tassone, che ieri ha presieduto il tavolo di confronto, per il quale «ci vuole un piano strategico che guardi in avanti e non solo per passare la notte», il che tra l'altro significa che «non si può partire dalla riduzione del personale». «Questa - dice - può solo essere la conclusione di un percorso

più ampio». Tassone aggiunge che nel piano dovrà anche essere indicato quale ruolo si dovrà dare alla compagnia: se dovrà insomma essere un vettore regionale, nazionale o locale. «Solo dopo si potrà parlare di privatizzazione e di come farla; in ogni caso su questo ci deve essere una decisione collegiale e politica del governo. Su questo, nel governo, non c'è ancora un'unità di vedute, ma sicuramente una comune presa di

I NUMERI DELLA COMPAGNIA

	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Ore di volo (mgl)	473	484	507	524	509	478
Passeggeri (mln)	24,6	24,1	24,1	25,5	24,7	22,2
Forza media retribuita	17.757	18.360	19.166	21.015	22.446	21.294
Personale a terra	11.697	11.892	12.345	13.802	15.147	14.418
Personale navigante	6.060	6.468	6.821	7.213	7.299	6.876
Risultato operativo (mil €)	+178,4	+278,2	-89,2	-262,2	-291,0	-118,5

Fonte: bilanci Alitalia

BANDA LARGA

Telecom annuncia 975mila accessi

Telecom Italia, a giugno 2003, totalizzava 975 mila accessi a banda larga forniti a clienti del gruppo (pari al 60% del mercato). Il dato è stato diffuso, nel corso del vertice dei ministri delle Comunicazioni Ue, da Marco Tronchetti Provera. Per quanto riguarda invece le linee rivendute all'ingrosso agli altri operatori, ancora al giugno 2003, era stata raggiunta quattrecentomila.

MODENA

Lavoratori in lotta Blocco dell'attività

I settanta lavoratori della multinazionale Baxter di Mirandola, che alcune settimane fa aveva annunciato la chiusura dello stabilimento, hanno dato mandato alle organizzazioni sindacali di «mettere in campo tutte le iniziative di lotta necessarie, fino alla proclamazione di una assemblea permanente con conseguente blocco di tutte le attività», se nell'incontro di mercoledì prossimo non ci sarà da parte dell'azienda risposta soddisfacente rispetto alle richieste di mantenimento dell'attività fino al giugno 2004.

NATUZZI

Nel primo semestre fatturato a -10%

L'effetto cambi si fa sentire sul fatturato della Natuzzi di Santeramo del Colle, leader mondiale dei divani: nel primo semestre del 2003 il fatturato consolidato (386 milioni) è calato del 10,3%. Calate anche le vendite: meno 2%.

La multinazionale americana ha ceduto l'impresa italiana alla Lactalis che già controlla i formaggi Locatelli

La Kraft vende Invernizzi ai francesi

MILANO Kraft Foods, il gruppo statunitense numero uno mondiale nel comparto alimentare, ha venduto il marchio Invernizzi alla multinazionale francese Lactalis, che nel 1998 aveva già rilevato dal gruppo Nestlé i formaggi Locatelli. I termini dell'operazione non sono stati ancora resi noti.

Invernizzi è un marchio storico, in quanto fin dall'inizio dell'800 la famiglia Invernizzi si era affermata nel campo della lavorazione del latte. Nel 1908 Giovanni Invernizzi aveva poi realizzato il primo caseificio. Kraft aveva acquisito il marchio dalla famiglia nel lontano 1985. La vendita da parte di Kraft Foods delle attività che fanno capo al marchio Invernizzi comprende un impianto a Caravaggio (Bergamo), mentre sono quasi 400 i lavoratori che saranno trasferiti alla multinazionale francese.

Il giro d'affari Invernizzi include formaggi come gorgonzola, crescenza e mozzarella ed è stato pari a circa 103 milioni di dollari lo scorso anno, in ogni caso una minima parte rispetto al fatturato Kraft Foods, di 29,7 miliardi di dollari. Kraft ha precisato inoltre di volersi concentrare su altri marchi, come il formaggio Philadelphia e il caffè Hag. Nel luglio scorso



Susanna, testimonial degli spot della Invernizzi

so il gruppo statunitense ha tagliato le previsioni di utile annuali a causa della crescita dei costi pubblicitari.

In una nota, il gruppo Lactalis ha confermato la propria intenzione di pervenire a un accordo con Kraft per l'acquisto dell'attività casearia del gruppo Invernizzi, operazione che in ogni caso - viene sottolineato - resta sottoposta al via libera da parte dell'Antitrust italiano.

Lactalis è fra i leader mondiali del settore lattiero-caseario, con un fatturato di oltre 5,5 miliardi di dollari. Il gruppo francese è già presente in Italia tramite la sua filiale Locatelli. Una volta che l'operazione sarà conclusa, i marchi di Invernizzi saranno prodotti e venduti in Italia da Lactalis parallelamente agli altri suoi prodotti a marchio President e Locatelli. Oltre a questo, Lactalis precisa che i formaggi

Philadelphia e Giravolte continueranno ad essere prodotti nella fabbrica di Caravaggio dal gruppo francese per conto di Kraft, nell'ambito di un accordo di fabbricazione.

La totalità dei dipendenti dell'impianto bergamasco verrà trasferita al gruppo Lactalis, così come il personale impiegato nelle attività Invernizzi nella sede e nel settore delle vendite.

Tecnosistemi verso la salvezza

MILANO Il liquidatore del gruppo Tecnosistemi chiederà al Tribunale di Milano l'attivazione della procedura di amministrazione straordinaria. Lo ha annunciato Enrico Amodio, rappresentante dell'azienda nell'incontro svoltosi presso il ministero delle Attività Produttive. Il liquidatore presenterà l'istanza in occasione dell'udienza presso il Tribunale fallimentare di Milano in programma per il 18 settembre. Una richiesta che corrisponde «alle aspettative ribadite dalle organizzazioni sindacali volte ad assicurare all'azienda piena continuità operativa». Da parte sua, il ministero, «ha confermato il proprio impegno a porre in essere gli adempimenti di sua competenza per rendere possibile, qualora il Tribunale concordasse sull'attivazione della richiamata procedura, il più rapido e completo recupero delle attività da parte della gestione commissariale».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



DOSSIER 11 SETTEMBRE 1973-2001

Guido Vicario, Katia Ippaso, Domenico Gallo, Liliana Cardile, Ali Rashid, Maurizio Musolino, Italo Moretti, Riccardo Luccio, Gaetano Liguori, Monica Maurer. Testi di Salvador Allende, Enrico Berlinguer, Pablo Neruda, Victor Jara, Ken Loach. A cura di Raffaella Angelino

Europee, Fotre di Proil
Sulla lista unica: Diliberto, Di Siena, Mastella, Cazzato

Le mani di Berlusconi sul Welfare
Roberto Pizzuti, Morena Piccinini

L'opinione di Armando Cossutta sul libro di Fassino
«Un'offesa alla memoria di Berlinguer»

passione e ragione

Abbonamento annuale: € 36,00
di versare sul c/cp 30706606
destinato a lavoro
Via Crispien 240 - 00192 Roma
Tel. 06/4640081
redazione@larinascita.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, SEK, DKK, AUD, NZD, HUF, CYP, SIT, and PLN.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

La Borsa si prende una pausa dopo aver toccato i massimi dell'anno nella seduta di mercoledì: l'indice Mibtel conferma a fine seduta l'andamento prudente che ha contraddistinto l'intera giornata e chiude stabile, +0,01%.

Acquisita la Juver Alimentacion (succhi di frutta). Interesse per la Cirio

ConsERVE Italia cresce in Spagna

BOLOGNA Conselve Italia ha annunciato l'acquisizione, dalla Hero, della società spagnola Juver Alimentacion S.A., operante nel settore dei succhi di frutta, con prodotti innovativi per il settore.

Conselve Italia è la società leader in Italia nella produzione di succhi di frutta e vegetali di marca, con stabilimenti anche in Francia, Polonia, Germania e Gran Bretagna.

Confcooperative valuta con estremo favore l'acquisizione da parte di Conselve Italia della spagnola Juver

Alimentacion'. L'operazione, del valore di circa 100 milioni di euro, viene giudicata dal presidente di Confcooperative Luigi Marino «un'ulteriore dimostrazione della validità del modello cooperativo, anche sul piano internazionale».

Cirio, oggi nuovo incontro in Consob

MILANO Alcuni rappresentanti della Cirio avranno oggi un nuovo incontro con la Consob per chiedere consulenza sulla gestione societaria mentre il gruppo è sospeso fra liquidazione e amministrazione straordinaria.

Latte Granarolo: salgono gli utili del primo semestre

BOLOGNA Buoni risultati (approvati dal Consiglio di amministrazione) per il gruppo Granarolo al primo semestre dell'anno: nonostante la crescita dell'inflazione e la stagnazione dei consumi il gruppo, che controlla Centrale del Latte di Milano, Sial, Vogliazzi, Calabrialatte e Agriok, ha registrato un aumento delle vendite e dei ricavi, che sono saliti a 362,9 milioni contro i 341,2 dello stesso periodo dell'anno passato, con un incremento quindi del 6,3 per cento (e con un margine operativo lordo di 35,7 milioni, in aumento quindi del 9,7 per cento).

che l'indebitamento medio del gruppo, che l'anno scorso ammontava a 195,9 milioni, nel primo semestre 2003 si è attestato a 183,9 milioni, con un miglioramento di circa dodici milioni. È stata data anche notizia della ristrutturazione del debito, compiuta nel luglio scorso con la sottoscrizione di un prestito sindacato di cento milioni organizzato da Efficandia, completando così il programma biennale di ristrutturazione del debito.

Non solo numeri dal cda del gruppo Granarolo. Il presidente, Luciano Sita, ha parlato dello sviluppo del gruppo, smentendo per ora l'interesse nei confronti della società Pettinichio e Merlo alle condizioni poste dalla Yomo. Chiuso da tempo il discorso rispetto alle società industriali e commerciali facenti capo al marchio Invernizzi della multinazionale Kraft, cedute alla francese Lactalis.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ. ITALIA

Table listing various Italian stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. EURO GOVERNATIVI

Table listing various European government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ. EUROPA

Table listing various European stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ. INDUSTRIAL

Table listing various industrial stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. EURO GOVERNATIVI

Table listing various European government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ. AMERICA

Table listing various American stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. EURO GOVERNATIVI

Table listing various European government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ. ASIA

Table listing various Asian stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ. SALUTE

Table listing various health-related stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. EURO GOVERNATIVI

Table listing various European government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ. AMERICA

Table listing various American stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing various other sector stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. EURO GOVERNATIVI

Table listing various European government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ. AMERICA

Table listing various American stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ. AMERICA

Table listing various American stock funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. EURO GOVERNATIVI

Table listing various European government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

13,00 Studio sport Italia1
14,00 Tennis, Us Open (replica) Eurosport
15,15 Golf, Bell Canadian Open SkySport2
16,25 Canottaggio, camp. italiani Rai3
17,00 Basket, Europei: Ita-Slo SkySport1
20,00 Atletica, Meeting Bruxelles SkySport1
20,00 Tennis, Us Open (dir.) Eurosport/Sky
20,30 Volley, Europei: Ita-R.Ceca RaiSportSat
20,55 Calcio, Italia-Galles under 21 Rai3
00,55 Moto, prove Gp Portogallo Italia1



Pallavolo, azzurri umili alla conquista del continente

Europei di Germania, il sestetto di Montali inizia contro la Repubblica Ceca, ma non è tra i favoriti

Parola d'ordine umiltà. L'Italvolley esordisce oggi (ore 20,30, diretta Raisport satellite) a Karlsruhe contro la Repubblica Ceca negli Europei in programma fino al 14 settembre in Germania. Dodici anni dopo il secondo posto ottenuto dalla plurimedagliata nazionale di Velasco, il massimo torneo continentale torna a disputarsi in terra teutonica. Tante cose sono cambiate da quel giorno, sulla panchina azzurra siede Gian Paolo Montali che ha preso il posto di Anastasi, e a parte Andrea Giani, gli uomini sono tutti nuovi, con un ricambio generazionale che ci ha visto perdere in potenza negli opposti e negli schiacciatori. La nostra nazionale è a secco da tre anni e si è affidata all'ex allenatore di Parma, specialista in «lavori sporchi», come si definisce lui, per ricostruire un ciclo. Montali si affida, oltre ai «totem» Papi (nella foto) e Giani, schiacciatori con Cernic pronto a tenere in caldo il posto «Giangio», al palleggiatore Vermiglio, Fei (che è rimasto fermo per un infortunio agli addominali negli ultimi giorni) e Mastrangelo centrali, Sartoretto opposto

e Pippi come libero. Come sua caratteristica Montali si è buttato a testa bassa sul lavoro e dopo il terzo posto alla World League ha deciso una preparazione durissima, senza amichevoli, per giungere a farsi spenti al campionato europeo. La formula prevede due gironi da sei squadre, con le prime due che accedono alle semifinali. L'Italia è inserita nel girone B che oltre la Repubblica Ceca, vede ai nastri di partenza (in ordine di apparizione contro gli azzurri) anche Spagna, Francia, Slovacchia e i padroni di casa. A occhio il secondo posto non dovrebbe essere in dubbio, a meno di arrivare giovedì 11 all'ultima giornata giocandosi per le semifinali contro i padroni di casa. Alle semifinali nell'altro girone si gioca a Lipsia dovrebbero arrivare la favorita Serbia e la Russia, con l'accesso alla finale che vale un posto nella Coppa del Mondo che qualificherà tre squadre per Atene. La formula è cervelottica, l'obiettivo molto concreto.

m.fr.

Giorni di Storia

Memoria
e giustizia

Oggi in edicola
con l'Unità
a € 3,00 in più

lo sport

Giorni di Storia

Memoria
e giustizia

Oggi in edicola
con l'Unità
a € 3,00 in più

Italbasket, la prima salita si chiama Slovenia

Oggi il via dell'Europeo più multietnico di sempre. Basile: «Non ci tiriamo indietro»

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

LULEA (Svezia) Fioriere immacolate alle finestre, senza bisogno che se ne occupi un premier. Vie lince come salotti, auto che si fermano sulle strisce, tutte le cinture allacciate, il rumore del vento e del mare al posto dei clacson che strombazzano. Anche questo è il welfare svedese che a metà settembre voterà per referendum se prendere l'euro o tenersi le corone con la faccia di Re Gustavo. Sul tetto dell'Europa intanto cominciano gli Europei della definitiva globalizzazione, sul parquet venti giocatori Nba e la meglio gioventù dei canestri per i prossimi dieci anni. In questo giardino di talenti gli americani ci pescheranno a piene mani come si fa nei cestisti lisi di Porta Portese. Eppure il mondo che arriva sul golfo di Botnia non è così colorato come la terra del freddo. Un paese dove il trenta per cento della popolazione viene da fuori, una percentuale che salirà al passo di un melting pot inarrestabile e silenzioso. Una specie di Svizzera che dà lavoro e un tetto a tutti, da tutte le parti, ma a differenza dei cantoni apre le porte davvero, al sicuro da copioni amari come quello di «Pane e cioccolata». Per le strade della capitale raccontano di capelli platinati, trecce rasta e occhi a mandorla, molte chiome mediterrane, suoni che più diversi non si può mescolati nella cadenza nasale che fu dei vichinghi. La Svezia di Eurobasket viene dopo la Turchia dove ha abdicato l'Italia dorata di Boscia Tanjevic, ed è proprio come cambiare canale. I serbi mettono in palio il titolo preso nella bolgia di Istanbul in un paese che marcia come un orologio senza calpestare l'uomo e la natura. L'Italia tornata piccola dopo la vampata di gloria parigina, una medaglia che col senno di poi ha abbagliato gli occhi e nascosto l'anoressia del movimento, si mette fra i giganti dopo aver dormito il sonno dei giusti. Lo ha detto il timoniere Recalcati, lo hanno compita-



Nikola Radulovic, ala della nazionale italiana, in azione contro la Croazia

La prima giornata

Oltre all'esordio dell'Italia contro la Slovenia, la prima giornata degli Europei di Svezia prevede altre partite molto interessanti. Nel nostro girone di Lulea si affrontano (ore 21) Francia e Bosnia. Nel girone B, con cui ci incroceremo negli eventuali spareggi, derby baltico fra Lituania e Lettonia, mentre la Germania misura le ambizioni di Israele. Grande spettacolo nel girone C con i campioni in carica della Serbia che incrociano la Russia di Kirilenko, i padroni di casa provano a sorprendere la Spagna di Gasol. Chiude il girone D con Grecia-Croazia e Turchia-Ucraina.

to ieri gli azzurri nella conferenza stampa. «Siamo qui a rappresentare i dodici più forti in questo momento, con più voglia e capacità di sacrificarsi. Non ci tiriamo indietro»: così Gianluca Basile, il capobranco che c'è ma non si vede, sapendo cosa significa sbattere contro avversari più grossi e più bravi. Ne resteranno solo tre, forse quattro, al massimo cinque, per Atene 2004. E questo significa che al basket italiano serve un altro urlo da Tardelli, altri notti magiche, per non sprofondare, ci vuole un'altra Azzurra che strabilia come quella di Bearzot e ancora più di quella di Boscia, per evitare imbarazzanti riflessioni del Coni su via Vitorchiano. Petrucci, una benedizione a volte ti allunga la vita, ha già fatto sapere che ha fiducia nella dozzina tinta d'azzurro.

All'ultimo allenamento, maglie

rosse contro maglie bianche, c'è la calma dei prudenti, non dei rassegnati. E c'è Nikola Radulovic che di questo Europeo da caleidoscopio è l'unica traccia dentro al tricolore. Nemmeno la Spagna che ha solo due giocatori all'estero, Gasol nella Nba e Garbajosa a Treviso, è così autarchica come l'Italia. Mentre la pallacanestro aspetta come le altre sorelle il colpo di grazia dalla Bossi-Fini, scopre di non esportare neanche mezzo giocatore. All'appello manca Gregor Fucka, italiano di Kranj, velenosa assenza così come quella dei senatori (Myers, Abbio e Meneghin), nella lista delle presenti c'è soprattutto questa ala grande che c'è e non è di nessuno. A Recalcati è più utile di una sciarpa contro gli spifferi, un'ala grande che gioca in tre ruoli, difende su altrettanti e ha un tiro morbido come il velluto. Insomma, è un

giocatore moderno come da noi se ne vedono quasi mai. Però è anche un ragazzo che quattro anni fa ha scelto di lasciare Zagabria e il basket croato perché non si accontentava delle lenticchie. Soprattutto era convinto di sé. «Posso giocare in Italia, in un grande club», diceva. È andata a finire che ora è italiano per matrimonio e non ha mai trovato un posto nonostante le decine di provini. Una parentesi con Napoli gli ha dato, poi Francia (scudetto) e Spagna. Adesso gioca a Badalona, è un punto fermo dell'Italia e mastica un sorriso amaro quando gli chiedi perché: «Non è colpa mia se le cose sono andate così, ma anche io ho una famiglia da mantenere. Sono un giocatore affermato in Europa, sono croato ma ho mezzo cuore italiano, eppure in Italia non c'è posto per me. Meglio stare zitto, no?». Meglio, sì.

LA CURIOSITÀ In campo ben venti giocatori dell'Nba: da Parker a Gasol, da Kirilenko a Nowitzki

Sfila il parquet della globalizzazione

DALL'INVIATO

LULEA Muove il bacino e schiocca le dita, Boris Diaw ha le note nel sangue e un cameraman svedese è lesto a immortalare la scena. È appena finito l'allenamento della Francia e uno dei suoi talenti si ferma a bordo campo davanti ad un monitor che manda un video rap. Il dinoccolato 21enne alza il volume e scambia «cinque alti» con i compagni. Marianna è una squadra nera e piena di caucci nelle gambe, il coach Alain Weisz mette in fila 10 uomini di colore e 4 giocatori della Nba. Gli unici bianchi, Foirest e Julian, non sono certo le colonne della squadra. La Francia di Diaw (Atlanta), ma soprattutto del campione Nba Tony Parker (San Antonio), di Tariq Abdul-Wahad (Dallas) e Jerome Moiso (Toronto), senza contare Ronny Turiaf alla Gonzaga University, è il manifesto dell'Eurobasket svedese che non ha un favorito, visto che i serbi (quattro Nba anche loro) hanno fatto una squadra in pantofole, ma ha un grande responsabili-

tà. Dicono tutti: il migliore Europeo della storia, per i talenti in campo. Pronti via allora, insieme al Black team travestito da blues (mai così colorati, i francesi, d'altronde da quelle parti in alcuni secoli di via vai a nessuno è mai venuto in mente di sparare sui gommoni), una pioggia di prospettici che gli americani hanno già assunto e messo a libro paga. La teoria delle rive oceaniche ravvicinate nel segno dei canestri qui nel paese delle renne trova il suo zenith. Gli sloveni Nachbar (Houston) e Brezec (Indiana) avversari di oggi, il tedesco Nowitzki (Dallas), il lituano Songaila (Sacramento), i serbi Stojakovic (Sacramento), Drobnyak (Seattle), Jaric (San Diego) e Rakocovic (Minnesota), lo spagnolo Gasol (Memphis), il russo Kirilenko (Utah), il greco Tsakalidis (Phoenix), i turchi Turkoglu (San Antonio) e Okur (Detroit), i croati Planicic (New Jersey), Giricek (Orlando) e Bagaric (Chicago) sono i punti di sutura tra la sponda a stellerisce, gli inventori del gioco, e quella continentale, il nuovo che avanza e non ha paura di sgomitare troppo. Vittorio Mattioli, meccanico dei muscoli dell'Italia con

specializzazione in training psicologico, in autunno finirà ai Clippers di San Diego per insegnare le ultime novità sul fronte delle motivazioni individuali. Un altro profilo tra quelli messi in fila per questi campionati. All'appello, tra le nazioni che danno il proprio oro alla patria americana, ci sono quattro gatti. La Bosnia che però è il contrario dell'Italia, solo due giocatori in patria (Bajramovic e Teletovic), gli altri via al sicuro in tutti i sensi: l'esodo è cominciato ai tempi della guerra nei Balcani. La Lettonia che però ha soggetti nei college e la stella a Madrid (Kambala). Israele perché da quelle parti il basket specchia il resto, un fortino di orgoglio diviso tra Maccabi e Hapoel. La Svezia che spedisce gente per tutta Europa (Levin ultimo acquisto di Cantù), così come l'Ucraina. E l'Italia che ne l'uno, ne l'altro: non ha emigranti nel continente né stelline imbarcate oltre Atlantico. E se nessuno ti scippa mai nessuno, forse non hai proprio un'argenteria fantastica in casa. Come a dire: dietro al caso Virtus, il nulla.

s.m.r.

il teatro civile di Paolini

Lo spettacolo inizia fuori dallo stadio del Petrarca, a Padova.

Veneto, storie di rugby, fascismo e anarchia

Stefano Ferrio

Lo spettacolo inizia fuori dallo stadio del Petrarca, a Padova. In una periferia dove è ancora possibile posteggiare vicino a fazzoletti di prato incassati tra villette e casermoni della modernità. Con due minuscole e sghimbesce porte da calcio poste a segnare i confini, più di tempo che di spazio, risalenti alla medesima preistoria veneta, tutta effluvi di oratorio e partite tre corner un rigore, esplorata da Marco Paolini in un'unica replica di questo suo "Aprile '74 e 5 tra un campo di rugby e la piazza", espressamente richiesta all'attore trevigiano dal Petrarca, uno dei più gloriosi club italiani di quest'altro sport importato dall'Inghilterra. Siamo dunque in un Nordest molto anglosassone per come i suoi ragazzi si formano, dividendosi tra la palla rotonda e quella ovale, optando per quest'ultima soprattutto se nati lungo il mitico asse Treviso-Padova-Rovigo. Dove dieci mesi all'anno regna sovrano il "caigo" (la nebbia), e dove i pannelli delle case sono zeppi di cognomi che - come Trevisan, Mestriner, Visentin o Furlan - sono marchiatati dalla stessa terra di origine in cui af-

fondano i tacchetti piloni e mediani di squadre più o meno passate negli albi d'oro. Che, se non sono quelli dei campionati, appartengono comunque alla Memoria dove nascono e si manifestano tutti gli spettacoli del rappresentativo di tragedie di Stato come Ustica e Vajont. Con la differenza che in "Aprile '74" i ricordi messi in scena sotto la tribuna del campo della Guizza, al centro di un palchetto sormontato da un'evocatrice porta di minirugby, rimandano a una storia privata oltre che pubblica, vissuta trent'anni fa dal Nicola in cui è squisitamente facile riconoscere lo stesso Paolini, liceale che si affaccia alla vita buttando via il tempo tra gli allenamenti con la maglia della Iole Rugby Trevigi, l'amore per Norma sbocciato tra mille corse in bici, e le concitate assemblee del circolo I Mag-

gio. «Sono qui per parlarvi di un tempo in cui ci davamo alla Pulitica, scritta e pronunciata con la u, come si usa dalle nostre parti» esordisce il narratore, non appena arrivato alla ribalta, tuffando una gran parte dei millicinquantesimo accalcati davanti a lui in un ben noto passato odoroso di ciclisti, pennarelli e barattoli di colla con cui appendere nella notte i clandestini manifesti della propria passione. Così sanguigna, e nello stesso tempo avara, per quelli a cui è toccato viverla in un Veneto da cui per le grandi manifestazioni nazionali si partiva e si parte in mille, mentre dalla sola Figli-Valdarno ne arrivano ventimila, e dove a ogni elezione vincono sempre gli altri, e «bisogna solo sapere se hanno vinto di più o di meno della volta prima». Quali alternative per i giovani rivolu-

zionari della provincia più dimenticata e, all'epoca, più democristiana del Paese? Una era il rugby, spiega Paolini. Gioco di squadra nel quale perfino il segaligno e intellettuale Nicola può trovare il proprio ruolo di insostituibile panchinaro. A patto di allenarsi con la maglia della Iole che porta lo stesso nome di un'ostessa ex prostituta e comunista, di imparare l'arte della palla ovale nel quindici allenato da un don Tarcisio prete operaio sospeso "a divinis", e di saper trascinare i compagni di mischie nei cineforum dove impazzano film come "La montagna sacra" di Alexander Jodorowski. Compreso il pantagruelico Trevisin che a metà del secondo tempo di ogni partita comincia a chiedere in giro chi sta vincendo perché di mete e punteggi non ha mai capito granché. Dello spettacolo incanta un appa-

rente disordine, ipnotico per come ricorda l'anarchia dei bambini che nelle rappresentazioni dei propri giochi solitari mettono assieme un Ronaldo, un Napoleone e un amichetto della porta accanto. Se in un capitolo si commemora il Bairo, inseguito e picchiato dai fascisti in Ducati 450 per avere finito la miscela del suo Califfo tre mare lungo una fatale salita, basta girare pagina ed è la volta di ritrovarsi tra le sfide e le trasferte del campionato regionale giovanile del 1975, culminato nella finale persa, proprio contro il Petrarca, sull'erba del mitico stadio Battaglini di Rovigo. Perfino la commossa inserzione dedicata alla strage di Brescia, quando una bomba dell'estrema destra esplose in piazza della Loggia durante una manifestazione sindacale, si intreccia con naturalezza alle lezioni di rugby im-

partite da don Tarcisio, laddove prendere come questo gioco sia così "di squadra" da poter essere vinto solo attraverso la comunione dei quindici in campo, quando al contrario basta l'attimo di codardia di un unico giocatore (ovviamente Nicola, quella maledetta volta che il coach spretato è costretto a metterlo in campo) per vedere naufragare un'intera partita. Il succedersi degli esilaranti siparietti con cui un dinoccolato e inesauribile Paolini celebra di volta in volta l'arte braccioniera del placcaggio, la coreografia ubriaca del tiro di trasformazione o i contatti bassoventrali di ogni azione nata in mischia, servono così a intrecciare il filo zigzagante dei ricordi nell'ideale cucitura di una vecchia palla ovale che non smette mai di schizzare da un giocatore all'altro durante una vertiginosa azione alla ma-

no. Perché - come spiega lo stesso Paolini verso l'epilogo - in mezzo a tanta confusione esistenziale e ideale il rugby lascia comunque il segno di un gioco grazie a cui correre tutti assieme verso una "meta", sapendo sempre, grazie al continuo passaggio della sfera, da dove si è partiti, e assieme a chi. Quando i riflettori si spengono, lasciando il protagonista alle ovazioni di rito, non risulta così immediato immaginare Romano Prodi mediano di mischia di un quindici chiamato Ulivo, dove ritrovare il cinese Cofferrati in mezzo ai piloni e il più esile Massimo D'Alema a inventarsi fughe sull'ala con Fausto Bertinotti. Viene più facile unirsi all'omaggio rivolto a Marco Paolini per come in questo "Aprile '74" sa essere travolgente solista senza tralasciare la rigorosa disciplina, nei tempi e nei modi, del rugbyista consumato. Compresi i momenti in cui, durante gli adagi della propria rapsodia, affida le parole allo stesso vento che porta le grida piene di vetustissimi «ndemo, ndemo» dell'allenamento in corso sul vicino campo da rugby. Quando la vita diventa, davvero, "meta" del teatro.

CALCIO NEL CAOS Atalanta, Palermo, Torino, Livorno, Venezia e Ternana confermano: «Non giochiamo, serve un commissario»

Galliani decide, Cellino lascia: la B parte domenica

In serata l'annuncio. Il patron del Cagliari si dimette da vicepresidente di Lega e vende il club

Giuseppe Caruso

MILANO La B parte, il calcio italiano entra nel caos. La tanto temuta spaccatura alla fine è arrivata, i club cadetti non sono più compatiti, alcune società come il Napoli, il Messina e l'Avellino si sono ufficialmente schierate con la serie A. Chi si rifiuterà di giocare subirà lo 0-3 a tavolino ed un punto di penalizzazione.

La decisione è stata presa ieri dopo una riunione fiume durata più di sei ore ed il punto d'accordo è stato il «lodo Galliani», vale a dire cinque promozioni dalla serie cadetta alla A e tre retrocessioni dalla massima serie. A dare la notizia è stato il presidente di Lega Galliani: «La giornata non verrà spostata, non sono previste altre convocazioni dell'assemblea di Lega».

Ma alcune società come per esempio il Cagliari, l'Atalanta, il Livorno, il Palermo ed il Torino si rifiutano di scendere in campo, perché come spiega il presidente dei bergamaschi Ruggeri «la serie A non ha voluto accontentarci nemmeno nell'unica proposta che avevamo fatto: sei promozioni e quattro retrocessioni. I danneggiati siamo stati noi, ma a guadagnarci sono le piccole della massima serie che avranno una retrocessione in meno per quest'anno. Noi a queste condizioni non giochiamo. Io poi voglio andare via dal calcio».

Sulla stessa lunghezza d'onda il patron granata Romero, che ha parlato di «atto di brigantaggio inaccettabile nei nostri confronti che alla fine non vuole essere risarcito. Avevamo avanzato una richiesta

qualificazioni Euro2004

Nazionale, ancora guai per Trapattoni Ko anche Vieri, in forse contro il Galles

COVERCIANO Anche Vieri è in dubbio. Ieri il centravanti ha accusato di nuovo un forte dolore al ginocchio già colpito duramente domenica scorsa. La risonanza magnetica alla quale i medici della nazionale hanno subito sottoposto l'attaccante, ha negato guai maggiori, ma Trapattoni dovrà sciogliere anche questo nodo: puntare su Vieri contro il Galles rischiando di fargli saltare il match con la Serbia? O cercare un'alternativa?

La giornata di ieri, intanto, ha ruotato intorno alle parole di Del Piero che ai giornalisti ha confermato di aver sempre accettato le decisioni del Trap anche quando non coincideva-

no con le sue preferenze. Alla fine, però, ha aggiunto Alex, «tirerò le somme». Non c'era cattiveria, però, nelle sue parole, che, mancando Toti, il problema del suo posizionamento certo non si pone.

Mentre anche Gattuso, ha rilasciato dichiarazioni distensive, su vecchi screzi col Trap («Non sono mai stati gravi e comunque è tutto passato») il clan azzurro ha continuato con serenità a preparare la sfida contro il Galles di domani sera. A San Siro, si sa, è fondamentale vincere. «È il Galles che deve temerci - ha detto Cannavaro - noi siamo pronti e carichi al punto giusto».



minima e non hanno voluto accordarsi nemmeno su quella. Se vogliono giocare devono sapere che andranno incontro a problemi di ordine pubblico, perché alcune piazze, come Torino, non si adegueranno mai a questa situazione». Il massimo dirigente torinese ricorda inoltre che «Adriano Galliani è il presidente, ma le decisioni spettano all'assemblea, che è l'organo sovrano».

Difficile prevedere a questo punto cosa potrà accadere domenica, soprattutto sul piano dell'ordine pubblico. Partite come Tori-

no-Salernitana e Livorno-Messina possono già da oggi essere considerate ad alto rischio. Come accadranno infatti i tifosi torinisti la ripescata Salernitana? E quelli del Cagliari con che spirito accetteranno lo 0-3 ed il punto di penalizzazione per non aver giocato contro l'altra ripescata Catania?

Una bomba pronta ad esplodere, a meno che nelle quarantotto ore prima del via non si trovi improvvisamente una soluzione.

Cosa difficile, a giudicare dalla notizia delle dimissioni da presidente del Cagliari e da vice presi-

dente di Lega di Massimo Cellino. A queste dimissioni potrebbero seguirne altre, come quelle di Ivan Ruggeri.

Il numero uno del club sardo ieri, a metà pomeriggio, aveva lasciato per protesta la sede della Lega calcio, visibilmente imbestialito: «Io non svendo i miei principi. Qui si parla di denaro e di guadagni, non mi interessa, l'accordo lo trovino loro, il mio è un principio che non voglio vendere a nessun prezzo. Mi metto nelle mani dei giudici e del Tar di Roma. Una cosa comunque è certa: il Cagliari

non scenderà in campo». Dopo poco è arrivata la notizia delle sue doppie dimissioni.

Un altro presidente arrabbiato al momento di uscire dalla sede della Lega ieri era Aldo Spinelli del Livorno, che ha annunciato come la sua squadra «domenica deserterà lo stadio, su questo non c'è alcun dubbio. Il mondo del calcio ha bisogno di un commissario, ormai non se ne può fare a meno. Abbiamo chiesto alcuni punti, non ci sono stati concessi, anzi non c'è stato concesso proprio nulla. Il danno che abbiamo subito lo riconosco-

no soltanto a parole, ma quando si tratta di venirci incontro si dimenticano tutto».

Anche il presidente del Palermo Maurizio Zamparini, ieri assente dalla riunione, si è schierato con i club che non accettano di giocare domenica: «L'unica a non essere danneggiata da questo tourbillon di provvedimenti, alcuni dei quali davvero sconvolgenti, è la serie A. Tutti vogliono approfittare della serie B, ma è finito il tempo delle vacche grasse. Qualcuno vuole giocare? Che giochi pure». Si aspetta il prossimo round.

in breve

– **Ciclismo, inchiesta doping perquisita casa di Museeuw**
La polizia belga, impegnata in un'indagine sul doping, ha perquisito ieri le case di 20 ciclisti di alto livello, tra cui quella di Johan Museeuw. Sono ora in corso le analisi delle sostanze sequestrate.

– **Atletica, oggi a Bruxelles fa tappa la Golden League**
Solo 800 metri dividono Maria Mutola dal milione di dollari, montepremi della Golden League. In gara a Bruxelles anche Gibilisco e Martinez.

– **Sollevamento pesi donne record mondiale nel 63 kg**
Parla cinese il nuovo record mondiale di sollevamento pesi nella categoria 63 kg: Ouyang Xiaofang ha alzato 117,5 kg, 5 in più del vecchio limite.

– **Moto, il mondiale riparte dal circuito di Estoril**
Sarà ancora sfida tra Valentino Rossi e Sete Gibernau nell'ultima tappa europea del motomondiale, sul circuito portoghese di Estoril. In Brasile, Giappone, Malesia, Australia le prossime 4 prove.

– **Calcio, multa a Diouf Sputo ai tifosi, 7200 euro**
El-Hadj Diouf, attaccante del Liverpool, è stato multato di 7200 euro da un tribunale scozzese per aver sputato ai tifosi del Celtic durante i quarti di finale in Coppa Uefa.

– **F1, Ross Brown (Ferrari) attacca la Michelin**
Il dt di Maranello punta il dito sulla ditta di pneumatici per aver corso con gomme irregolari. La Michelin ha annunciato di essere pronta alla querela per diffamazione.



Sotterranei del Quirinale (Roma)
Giovedì 4 Settembre 2003, ore 6:12

(Meno 234 giorni e 48 minuti alla caduta del governo Berlusconi)

Non so chi abbia per primo diritto ad offendersi, se un poeta nominato senatore a vita, o un senatore costretto a legiferare con un poeta. I primi a storcere la bocca mi sembra siano i politici, altrimenti la nomina a vita dei poeti non gliela offrirebbero quasi in punto di morte.

Quando si diffuse la notizia che il Presidente Einaudi aveva nominato senatore Trilussa, i giornalisti si riversarono nel suo studio nei pressi di Piazza del Popolo. Trilussa era malato, e la sua voce pioveva dal ballatoio dove giaceva a letto: «E per via dei miei meriti poetici» disse. «Mi fanno senatore a vita perché sono il più grande poeta morente».

Ma è vero anche il contrario. C'è pure l'eletto che si proclama eterno, altro che nomina «a vita».

Ai cronisti che l'intervistavano al suo esordio in Senato, il drammaturgo rispose: «Per carità, non chiamatemi Senatore. Io sono Eduardo!»

Anche Montale non si presentò mai come Senatore. All'Hotel de la Ville, dove scendeva per le sedute parlamentari, si qualificava più modestamente come «giornalista». Era stato nominato il 13 Giugno del 1967. Otto anni prima l'avevano insignito con la Legion d'Onore. Otto anni dopo ricevette il Nobel. Riusci ad essere un po' immortale anche in politica. Ma Montale diceva: «Il poeta con l'alloro in testa in mezzo agli uomini normali, è ridicolo».

I politici, che mortali non si ritengono, lo sbirciavano con quella superiore insofferenza con cui vengono accolti -dalle persone serie che stanno lavorando- i poeti, le donne, i bambini, e tutti quelli che hanno un'idea nuova.

Quando si discuteva del divorzio, per esempio, il senatore Montale era stupito che «si potesse l'anima dell'uomo a referendum». Considerava il divorzio monopolio della Chiesa e non affare dello Stato. Un senatore democristiano, indignato, gli replicò che un poeta non poteva capire certe cose. L'etichettarono bolscevico, ma quando il suo voto fu tra quelli che salvarono un governo Leone, lo bollarono conservatore. «Conservare che?» s'informò Montale che sedeva sui banchi del partito liberale, senza esservi iscritto, e votava caso per caso.

Rientrato in albergo da una seduta in Senato, scrisse: «Si può essere a destra/ o a sinistra/ o nel centro/ o in tutt'e tre che non guasta/ Ma tutto ciò presuppone/ che l'Essere sia certo.» La politica italiana, nel frattempo, è diventata il trionfo dell'Incerto. Paradossalmente, deputati e senatori hanno occupato, senza lirismo, il regno dei poeti. Nominare un poeta senatore, oggi, è contrapporre l'Essere alla Vanità e restituire peso al tradimento della parola e alla leggerezza di molti atti parlamentari. Un segno, si capisce. Ma certi segni politici equivalgono a certi versi e dipingono il mondo.

Il più vivo dei nostri grandi poeti morenti (Castello di Sesto Fiorentino, 1914) è Mario Luzi che, come Montale, i politici dovevano nominare senatore a vita quando nacque.

«Ciò che accade oggi», ebbe a dire un paio d'anni fa, «è paragonabile al tempo delle invasioni barbariche. Oggi come nel passato, il barbaro è lo straniero che fa paura. E noi occidentali siamo stranieri alle altre culture del mondo.»

Lettere dal Silenzio

Jack Folla

IL FUOCO DI UN POETA NEL BUIO DELLA POLITICA

L'articolo 59 della Costituzione, conferisce al Presidente della Repubblica il potere d'investire della carica di senatore, cinque personalità «per avere illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario». Da sessantacinque anni Mario Luzi incarna il destino della lingua italiana nel mondo, è la sentinella di una cultura che resiste, l'uomo grigio della poesia che non chiese nulla, nemmeno la gloria, quella che come scrisse Borges, «è strepito e cenere».

Luzi si offende a essere nominato senatore? Si offenderanno i politici alla discesa di un «barbaro» in Senato? Non lo so. «Ai vecchi/tutto è troppo» scrive in un verso implacabile. E la politica italiana è diventata entrambe le cose: vecchia e troppo. Ma «vivere è ancora ciò che ci rimane/ occupate le dita già dal gelo».

Luzi lo sa, come Ciampi lo sa. Io spero che lo nominino. E voi? Firmate su www.articolo21liberidi.org la proposta al Presidente della Repubblica di nominare senatore Mario Luzi, se credete che Jack Folla che la politica si possa riaccendere con il fuoco dei poeti, delle donne, dei giovani, di chi non ha voce e di tutti quelli che hanno un sogno da condividere e un'idea da lanciare oltre il muro di gomma dietro cui si rinserrano i politici «a vita».

GIOCANDO A PALLA SUI MORTI DI USTICA

Sotto via Nomentana, angolo via Asmara. (Roma)
Giovedì 4 Settembre 2003, ore 8:10

(Con due ore di meno di Berlusconi da vivere)

Vi ricorda qualcosa la Marcia Verde, fratellini? E la Grande Rivoluzione per liberare tutti gli oppressi del mondo arabo? E la linea della morte sul Golfo della Sirte? Se dico Gheddafi, per caso, associate una faccia?

Avete presente quella zia di rimmel, capelli tinti, stivaluzzi di cuoio, che da 34 anni riceve giornalisti, politici e banchieri sotto una finta tenda nella caserma di Bab-el-Azizia a Tripoli? Finta perché montata sotto un bunker di cemento armato. Giuro. Sui «sotto» del mondo sono ferratissimo.

Sto parlando di quell'attempata signora che predica l'Islam con la destra e con la sinistra si compra le azioni della Fiat, piazza una bomba sul Jumbo di Lockerbie e un'altra sul DC-10 della Uta in volo sul Niger, poi spedisce suo figlio a ballare in Costa Smeralda, a servire «assisti» sbilenchi con la Juve, la Lazio e il Perugia e a fare shopping coi gorilla di scorta in via Condotti. Lei, lui. Il colonnello (c minuscola, grazie) Muammar Gheddafi, il predicatore della purezza, il nemico dell'Occidente, il paladino dei diseredati. Quello che si schiera dalla parte dei deboli e s'ingrassa i conti cifrati in Svizzera vendendo il petrolio della sua

gente. Gheddafi, una delle più grandi sole del Novecento e la prima bufala del Terzo Millennio. Con tutte le sue divise, le sue giacchette alla marinara, le sue Mercedes, i suoi missili Scud, i suoi Mig, le sue rose del deserto...

Avete presente le intolleranze alimentari? Chi ce l'ha al glutine, chi alle fragole o alla carne di piccione, a me è venuta dopo 46 anni che convivo televisivamente con Gheddafi e sotto quella cazzo di tenda ho visto sfilare tutte le collezioni di moda della politica italiana. Compresa l'ultima. La Berlusconi estate-inverno.

Per questo sono venuto sotto la sua ambasciata. Via Nomentana, angolo via Asmara. A fare un sit-in solitario di protesta, passando per un canale di scolo fino a Villa Ada, girando a destra sotto la sede della Direzione Investigativa Antimafia, imboccando le catacombe di Priscilla e lo svincolo per quelle di Sant'Agnes, dove una volta giravano solo contrabbandieri di sigarette e adesso s'incrociano pantegane grosse come canotti. Pantegane di calibro libico, generose quanto lui, che ogni anno fa accendere filari di lucette verdi e rosse in questa villetta liberty, mezzo decadente mezzo ristrutturata a suon di abusi, per festeggiare l'anniversario della rivoluzione (la sua) che secondo la storia (la sua) liberò la Libia (la sua) da un re corrotto, consegnandola a un manipolo di ufficiali (i suoi), che come e peggio di quel re hanno continuato a comportarsi.

Di che sto svanverando? Di parecchie cosucce, anime pie. Del frullatore Gheddafi che macina, ingoia e risputa tutto. Messaggero di giovedì 28 agosto, pagina 41. Titolo: «Cerchi Madonna, trovi Gheddafi Jr». E giù foto del giovane Gheddafi in pantaloncini corti e maglietta a righe che entra da Bulgari e Prada, arraffa anelli e borse per la mugliera, sfodera la faccia truce e si bea della Polizia di Stato che fa da scorta alla sua scorta. Domanda: lo sanno i sudditi di suo padre che il signorino Saadi Al Gheddafi sta facendo shopping coi soldi dei libici? O ci vogliono raccontare la barzelletta che gli euro li guadagna col mestiere di Toti? Ovvero: sanno i libici che il signorino Saadi Al Gheddafi è un calciatore da oratorio che sgambetta in serie A solo perché papà caccia i soldi? Sarebbe questa la rivoluzione del colonnello (c minuscola, prego)? Per questo facciamo finta che negli anni Ottanta Gheddafi non abbia fatto ammazzare una mezza dozzina dei suoi oppositori che si erano rifugiati a casa nostra, con la nostra complicità?

Continuo. Giornali del 2 settembre. Gheddafi accusa gli americani per Ustica. «Volevano colpire me e hanno abbattuto un aereo civile». Ma va? E tutte le domande che i magistrati italiani gli hanno spedito per 23 anni e alle quali si è sempre ostinatamente rifiutato di rispondere? Perché adesso non tira fuori tutta la verità, il colonnello (c minuscola, grazie)? Chi ha paura di infastidire? I politici italiani che l'hanno coperto? Le aziende italiane che l'hanno arricchito? I servizi segreti italiani che gli hanno sempre salvato la pelle? Vuole voltare pagina, zia Gheddafi? Pure io. Cominciando da

lei. Perciò: sit-in solitario a oltranza, fratelli. Contro il Gran Sola della Jamahiria Araba Libica travestito da profeta che distribuisce mezze verità offendendo le famiglie dei morti di Ustica. E contro il suo cocco di zia, il goleador di Tripoli a cui dovrete levare la scorta della Polizia di Stato italiana. Immediatamente, prego. Per una questione minima di dignità del mio Paese e perché nella lista seria delle persone che la scorta hanno bisogno veramente, Saadi non è contemplato. A meno che il governo non la restituisca a certi giudici, e solo dopo averla assicurata anche a Montella. Ma perché quel carciofo di Reagan nel 1986 andò a bombardare Tripoli e Bengasi trasformando il Grande Sola in Grande Vittima? E pensare che l'America se lo poteva comprare con un foulard di Hermes. Invece niente: bombe. Risultato? I figli dei dittatori ci giocano a palla fuori casa. La nostra.

ARTISTI E ALBATROS A RISCHIO ESTINZIONE

Catacombe di Priscilla (Roma)
Giovedì 4 Settembre 2003, ore 8:15

(Ancora cinque minuti di meno...)

Nel buio, vedo. Adesso, per esempio, ho visto un albatros. Sta tornando sulle spiagge della Tasmania per accoppiarsi con la sua compagna nel luogo esatto dove si erano conosciuti due anni fa. Anche lei era rimasta da sola per tutto questo tempo, planando su oceani ruggenti.

Gli albatros, artisti delle nuvole, volano solitari per migliaia di miglia sfruttando le turbolenze ascensionali prodotte dalla cresta dell'onda e dal vento, ma si ritrovano sempre con i loro primi e unici amori. Lei l'attende da giorni, perché sa che il suo albatros, da un minuto all'altro, ritornerà.

Lui è a soli cinque minuti d'aria dalla compagna, ne percepisce il richiamo silenzioso, la femminilità sovrana, è sfinito e felice. Un cavo lungo distrae il suo volo dinamico. Che filo attraente! Una collana d'argento di pesci ebbri di vita.

Prima del rito d'amore, l'albatros innamorato si concede una sosta e vira in picchiata sull'amo dall'esca più invitante. Finisce annegato dalla «longline fishing», la pesca industriale a cavo lungo, come altri centomila fratelli, ogni anno.

I quattordici cecchini degli albatros sono: Argentina, Cina, Colombia, Ecuador, Filippine, Francia, Islanda, Mozambico, Madagascar, Messico, Panama, Perù, Spagna e Uruguay. Secondo «Birdlife International» ventidue specie di vagabondi degli oceani sono ormai a rischio estinzione. Ma lo sono anche i bipedi con le ali, gli artisti. Creare accorcia la vita. Una condanna che è stata accertata da una ricerca effettuata su ottomila studenti che hanno frequentato l'università di Glasgow tra il 1948 e il 1968. Il quindici per cento dei ragazzi dal destino d'artista avevano interrotto il volo sulla «longline fishing» della vita. Gli ingegneri e i medici solo la metà: l'otto per cento.

Diceva Jean Cocteau: «Bisogna essere un uomo vivo e un artista postumo». Scusatemi se adesso smetto di scrivere, confesso che ho qualche velleità artistica e sogno da sempre di essere un albatros. Comincio a non sentirmi troppo bene.

A lunedì, fratelli, in planata libera su l'Unità. Farmi abboccare, fra amo ed esca, vi costerà un euro. Ma la libertà vale la vita. La vostra, almeno. La mia, anima compresa. L'ho ceduta tanti anni fa a uno strano tipo con le orecchie a punta e la coda.

Hasta siempre. J F

www.jackfolla.it
www.unita.it
www.diegocuglia.com
www.jackfolla.splinder.it

Mi presento: sono l'alto commissario dell'Unicef per gli aiuti all'infanzia perseguitata. A Venezia per accompagnare il ritorno di Andrej Zvjagintsev, storia di due bambini maltrattati da un padre manesco e scontroso, sono testimone di uno dei più atroci abusi che si perpetrano in questo momento sul pianeta. Nemmeno i piccoli che vivono nelle fogne a Bucarest, nemmeno i minorenni che si prostituiscono a Bangkok, nemmeno i ragazzini che lavorano 16 ore al giorno nelle miniere d'argento in Bolivia, nemmeno i piccoli afgani che io ben conosco - sono iraniano, rappresento la famiglia Makhmalbaf in seno agli organismi internazionali -, nemmeno loro subiscono ciò che vivono in questi giorni i bambini del Lido di Vene-

zia. Io li ho visti: si aggirano per i 200 metri di lungomare fra l'Excelsior e il Casinò, lo squallido «slum» in cui si svolge la Mostra, e importunano i passanti per pietre la droga alla quale si sono assuefatti. No, non è il crack, né la colla da sniffare, né la Nutella o i Pokemon: sono i collarini, quei nastri di stoffa che i partecipanti alla Mostra usano per tenere al collo il tesserino dell'accreditato. Gli spietati spacciatori che hanno inventato questo flagello sono astuti: tali collarini sono sponsorizzati, e i marchi colorati hanno facile presa su menti ingenue e indifese. Ce ne sono di vari modelli: quello fornito dalla Mostra pubblicizza una marca di shampoo ed è schifato da tutti, anche perché rossonero; ma poi ce ne

magarinonfossevero(f)
È UN'IDIOZIAF: TUTTI QUESTI BIMBIF
CORROTTI DALLA CORSA AL NASTRINO F

Erode Makhmalbaf*

sono tanti altri, tutti diversi. I bambini li collezionano; li scambiano; li portano al collo, o al braccio, in fasci sempre più pesanti, triste segno della dipendenza dalla «nuova droga».

Un giornalista che teneva al collo l'accreditato con un nastro del festival di Locarno, rarissimo e leopardato, è stato letteralmente assalito, denudato e smembrato da torme di piccole belve al cui confronto i «ninhas da rua» delle favelas brasiliane sono boy-scout. Un cameraman con il nastro di Raitre (anch'esso assai ricercato, a dimostrazione che pro-

tabilmente dietro questo sordido traffico si nasconde l'Internazionale comunista) è stato, in mia presenza, abbordato da un bimbo di 6 anni che prima gli ha proposto di scambiarlo con 20 nastri di Canale 5; poi, di fronte al rifiuto, gli ha detto «se ti me lo da, te fasso ciavar mia soréa».

La situazione sta degenerando: diversi giornalisti girano armati. Nei giardinetti dietro il Casinò, già teatro di squallidi rituali notturni, i ragazzini sono ormai passati dal baratto al mercimonio. I nastri più rari sono in vendita a 10-15 euro. Le leggende metropolitane si sprecano: si narra di bambini strangolati dall'eccessivo peso di centinaia di nastri e di fanciulli spariti nel nulla, del resto alcuni individui schedati dall'Interpol come mercanti d'organi sono stati avvistati sul ferry che dal Tronchetto porta all'isola del cinema.

*alto commissario dell'Unicef
alberto crespi

Giorni di Storia

Memoria
e giustiziaOggi in edicola
con l'Unità
a € 3,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

Memoria
e giustiziaOggi in edicola
con l'Unità
a € 3,00 in più

Alberto Crespi

VENEZIA È quasi un peccato sapere già tutto, o quasi, del nuovo film di Marco Bellocchio *Buongiorno, notte*. Sapere che parla del caso Moro, che la macchina da presa ci porterà nel covo Br di via Gradoli, che passeremo 100 minuti assieme allo statista democristiano sequestrato dai terroristi e ai suoi carcerieri. Eppure... eppure facciamo, per qualche riga, un gioco. Facciamo finta di essere uno spettatore lituano o congolese o marziano che non abbia mai sentito parlare di Moro, delle Brigate rosse, del '78 in Italia e dell'Italia tout court. Cosa vediamo, entrando in sala? Una giovane coppia visita un appartamento in vendita e ascolta il discorso da imbonitore dell'agente immobiliare (curioso il dettaglio dell'ingresso direttamente dal garage). Nella sequenza successiva la ragazza è nella casa ancora vuota, ma assieme ad un altro giovane: insieme festeggiano il capodanno del '78.

Che sia la storia di un triangolo? Altra scena: stavolta sono in tre, fanno lavori di ristrutturazione, costruiscono una finta parete di librerie. Cosa si dovrà nascondere in quella casa? Poco dopo, la ragazza è sola in casa e guarda ansiosa la tv: un'edizione speciale del Tg2 annuncia che attentatori ancora ignoti hanno assalito la macchina di Aldo Moro, massacrato la scorta, rapito l'uomo politico. Seduta di fronte al televisore, la ragazza esulta, e in quel mentre suonano alla porta: è la vicina, che le chiede di tenerle un attimo il figlio-letto neonato mentre lei va a prendere l'altro figlio a scuola. La ragazza fa per rifiutare, ma la vicina le molla il pupo e corre via. Proprio in quel momento si sente trambusto dalla porta che dà sul garage. Tre giovani (i due già visti più un terzo, più maturo, con i baffi) portano in casa un enorme baule e lo trascinano dietro la finta libreria. Dentro c'è Aldo Moro. Suona il campanello. Tensione. Mani che corrono alle pistole. La ragazza va ad aprire, riconsegna il bimbo alla mamma. Praticamente, comincia il film.

Spiegazione del gioco: nel primo quarto d'ora di *Buongiorno, notte*, Marco Bellocchio ci regala un prologo alla Hitchcock. Poi, il thriller lascia il posto al Kammerspiel, al dramma da camera. In senso letterale: la claustrofobia domina, il centro di ogni sequenza - anche quando si va per strada, all'aperto, «fra la gente» che parla dei brigatisti come degli assassini - è sempre quella cameretta angusta, dominata da una bandiera rossa con la stella a 5 punte, dove Moro è rinchiuso. Spesso vediamo

Colpisce la spaventosa differenza culturale tra Moro e i suoi carcerieri: lui era uno statista, loro dei fanatici forse anche cretini



Segue dalla prima

È seguito, subito dopo, dalle sequenze vere, macabre, quelle degli uomini incappucciati che si accingono ad infilare il corpo dello statista nel bagagliaio di una Renault rossa. È proprio il finale duramente realistico che abbiamo vissuto, con orrore, in quel terribile finire degli anni Settanta. Una domanda nasce improvvisa, precipita nelle nostre menti: e se le cose fossero andate veramente come nella prima invenzione di Marco Bellocchio? Se Aldo Moro non fosse stato assassinato? Se avesse davvero vinto Chiara (interpretata da Maya Sansa), la ragazza brigatista che tiene sul comodino il volume con le lettere dei condannati a morte della Resistenza?

Maya Sansa
in una scena
da «Buongiorno,
notte»
di Marco
BellocchioBellocchio
che trionfo

Nei «Pugni in tasca» un figlio
ribelle uccideva la madre,
in «Buongiorno, notte»
dei figli degeneri uccidono un
padre ideale, Aldo Moro. Dal
thriller al dramma da camera,
il film di Bellocchio spiazza
per bellezza e intelligenza.
Ciò che mancava ai brigatisti

Moro vivo: che bel sogno, compagni!

Bruno Ugolini

Lei che rievoca il padre partigiano assassinato dai fascisti e trova un'assonanza tragica tra le lettere di Moro e quelle dei garibaldini fucilati? C'è finalmente chi, con Bellocchio, ha il coraggio di gridare ad alta voce che quei «brigatisti rossi» agivano con gli stessi metodi dei «fascisti neri» e facevano il gioco della destra più becera. La storia non si fa con i «se», lo sappiamo. È un puro gioco di fantasia. Proviamoci. Possiamo supporre che lo statista democristiano, rimasto vivo, avrebbe potuto continuare a tessere,

con ostinazione, la propria tela politica, il dialogo tra i cattolici e la sinistra, comunisti e socialisti. Era l'uomo di un possibile compromesso storico, di un Ulivo antelitteram, il padre di Romano Prodi. Non ci sarebbero stati, con tutta probabilità, gli anni Ottanta, con il loro carico di edonismo farfallone. Magari ci sarebbe stata più austerità, meno debito pubblico, meno inflazione, più investimenti produttivi. Meno «Milano da bere», meno «made in Italy» nella moda, ma più «made in

Italy» nella produzione di computer e autovetture competitive. Berlinguer e Craxi non avrebbero litigato e avrebbero insieme sostenuto un centrosinistra solido e sicuro. La dialettica necessaria e fisiologica con i sindacati, anche con la Cgil di Luciano Lama, non avrebbe portato a rotture insanabili. Il movimento di lotta, nato nell'autunno caldo, non si sarebbe afflosciato e disperso, fino alla sconfitta cocente della Fiat, proprio nell'autunno del 1980. Sarebbe proseguito, con la consapevolezza di nuovi obiettivi, soprat-

to in mente la figura di mio padre, che è morto quando ero piccolo. Aveva qualcosa in comune con Moro, era un uomo molto tenace, un conservatore, che però aveva un'umanità profonda che ho cancellato con la sua morte».

Alt. Questa è una traccia. Siamo di fronte a un labirinto di identificazioni che ci dicono molte cose sul film. Se Moro è - in senso lato - il padre di Bellocchio, allora non è un caso che Ernesto, uno dei terroristi, sia interpretato da suo figlio Pier Giorgio che gli assomiglia in modo impressionante; né che Chiara sia Maya Sansa, la giovane attrice alla quale Bellocchio aveva dato il ruolo del titolo nella *Balia*, e che qui entra in scena fingendosi moglie di Ernesto, accudendo un neonato e poi facendo credere di essere incinta quando avviene... davanti al prete che è venuto a benedire l'appartamento, proprio nel giorno in cui i brigatisti hanno deciso per l'«esecuzione». Kammerspiel, certo: forse addirittura dramma familiare, come già *I pugni in tasca* quasi 40 anni fa. La un

figlio ribelle uccideva la madre, qui dei figli degeneri ammazzano un padre ideale. Ma allora non dobbiamo meravigliarci che *Buongiorno, notte* sia un film stranamente poco «politico»: non si parla mai dell'ipotesi delle Br eterodirette né dello scontro, all'interno dei partiti, fra chi voleva trattare e chi no; l'ideologia fa capolino solo nei discorsi deliranti di Mariano/Moretì, ai quali Moro risponde con pacata saggezza (uno dei risvolti se vogliamo «politici» del film è la spaventosa differenza di livello culturale e politico fra Moro e i suoi carcerieri: lui era uno statista, loro erano non solo dei fanatici ma forse anche dei cretini; è un tema importante, non il più importante). Ma il cuore di *Buongiorno, notte* è tutto, scusate il bisticcio, nel cuore di Chiara. Lei è l'unica che vediamo fuori dal covo. È l'unica che lavora (fa la bibliotecaria). Fa la spesa, lava i panni (meravigliosa la battuta di Moro che dice: «C'è una donna fra voi? L'ho capito da come sono piegate le calze»).

Sogna, spesso. E quando sogna, Bellocchio le mette nella coscienza spezzoni di film sovietici, immagini di Lenin e Stalin ma anche paesaggi innevati e sogni di fede, come quando immagina i tre compagni che si fanno il segno della croce prima di mangiare. Lei vorrebbe salvare Moro. Non accetta l'idea della sua morte. E questo - ci siamo arrivati - è il cuore vero del film. Dice l'allora extraparlamentare Bellocchio: «Ammazzare una persona significa non avere un rapporto con la realtà», e questo per un politico è il difetto più grave. Attraverso la toccante scena del pranzo fuori porta dove i parenti di Chiara intonano *Fischia il vento*, Bellocchio ci dice che c'è stata una stagione della violenza necessaria (la Resistenza) e una della violenza insensata (gli anni di piombo).

Buongiorno, notte è una riflessione alta su valori che vanno al di là della politica. È un'opera onirica, labirintica, spesso di difficile decifrazione, che lascia la voglia di rivederla più volte. È il film gemello dell'*Ora di religione* ed è altrettanto bello. Gli attori, soprattutto Herlitzka e la Sansa, sono stupendi. Bellocchio sta attraversando una fase di grazia e Venezia, regalando il suo film e quello di Bertolucci, ci ha fatto almeno un bel regalo. A proposito: *The Dreamers* si chiude con Jimi Hendrix sulle barricate di Parigi nel '68, *Buongiorno, notte* termina con *Shine On You Crazy Diamond* dei Pink Floyd sulle immagini di repertorio dei funerali di Moro nel '78. C'è sempre una chitarra elettrica, nei film dei figli di quella generazione, ad accompagnare i momenti salienti della storia.

Il regista ci dice che c'è stata una stagione della violenza necessaria, la Resistenza, e una della violenza insensata, gli anni di piombo



perdoni la battuta - sarebbe rimasto povero e militante, continuando a redigere «Lotta Continua» e il «Quotidiano dei lavoratori», coraggiosi fogli di aspro pungolo nei confronti del centrosinistra imperante. Fantasie, divagazioni, guardando quel Moro saltellante e sorridente. E poi, invece, quelle facce immobili, assiepatate nel dolore: Piccoli, Andreotti, Berlinguer, Lama, Ingrao e tanti altri. Con la loro dignità e la loro forza. Figure così diverse da quelle proiettate ora dagli schermi dei nostri giorni, oltre vent'anni dopo: Berlusconi, Previti, Bossi. Con Moro vivo anche loro, forse, non sarebbero comparsi, all'improvviso, a fare il bello e il cattivo tempo in questo paese. Caro Marco Bellocchio, ci hai fatto sognare.

scelti per voi

DUE SOTTO IL DIVANO Raiuno 15,00
Regia di Ronald Neame - con Walter Matthau, Glenda Jackson, Ned Beatty. Usa 1980. 105 minuti. Commedia.

LA DOVE SCENDE IL FIUME Rete4 21,00
Regia di Anthony Mann - con James Stewart, Arthur Kennedy, Julia Adams. Usa 1952. 91 minuti. Western.



HARD BOILED La7 23,50
Regia di John Woo - con Chow Yun-Fat, Tony Leung, Teresa Mo. Hong Kong 1992. 126 minuti. Poliziesco.

CLOCKERS Canale5 1,50
Regia di Spike Lee - con Harvey Keitel, John Turturro, Delroy Lindo. Usa 1995. 129 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA ESTATE.

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.
All'interno: Lassie. Telefilm.

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IERI & OGGI. Show.

RADIO 1
RADIO 1 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telefilm.

6.00 TG LA7 / OROSCOPO / TRAFFICO. News, traffico
8.00 AGENTE SPECIALE. Telefilm.

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 GIRO DEL MONDO IN 40 MISS. Show.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 NOTTE MEDITERRANEA. Varietà.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOD. Attualità

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.35 VELONE. Show.

20.00 WILL & GRACE. Situation Comedy.

20.20 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm.

CARTOON NETWORK
15.50 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
16.15 SCOOBY DOO. Cartoni animati

12.00 AUTOMOBILISMO. COPPA DEL MONDO DI SPEEDWAY.

17.00 LA SETTIMANA DEI SOTTOMARINI. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45

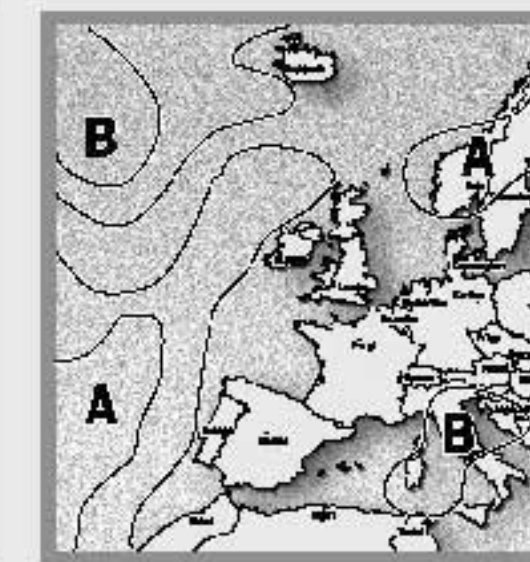
15.35 EVOLUTION. Film fantascienza

15.10 IL FAVOLOSO MONDO DI AMELIE. Film commedia

15.45 LE BICICLETTE DI PECHINO. Film dramm.

13.00 COMPILATION. Musicale
13.55 THE CLUB. Musicale

IL TEMPO VENTI MARI



OGGI
Nord: da nuvoloso a molto nuvoloso.

DOMANI
Molto perturbato al centro-sud con partecipazioni diffuse anche di forte intensità in particolare sulle regioni tirreniche.

LA SITUAZIONE
Un sistema nuvoloso, esteso da Sardegna a Mar Ionio, si muove lentamente verso sud-est.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature

- GIOVANNI MORO: È UN FILM CHE ACCRESCE LA CONOSCENZA
«Ho molto apprezzato il film di Bellocchio». Giovanni Moro, figlio di Aldo Moro, esprime così in una lettera inviata a Giancarlo Leone, amministratore delegato di Rai Cinema, il suo parere su *Buongiorno, notte*. «Trovo che Bellocchio - scrive - scegliendo di riflettere sull'esperienza dell'uomo Aldo Moro in carcere senza vincoli o ambizioni di ricostruzione storica o di fedeltà all'insieme dei fatti e degli atti noti, abbia davvero illuminato aspetti importanti di quella vicenda. Questo è un caso in cui una creazione artistica è stata capace, proprio restando tale, di accrescere al conoscenza delle realtà».

- LUCIA ANNUNZIATA: UN FILM MOLTO LIBERATORIO, CATARTICO
È «un film molto liberatorio». A definirlo così è il presidente della Rai, Lucia Annunziata che ha già visto il film «ben tre volte». «Trovo liberatorio, quasi ca-

Moro e Annunziata: è un film liberatorio

partito che Bellocchio abbia rimesso sullo sfondo la politica e in primo piano la psicologia dei terroristi. Questo film colma un vuoto nella nostra gene-



razione, che ha scritto di tutti tranne che di Moro e del terrorismo. In fondo siamo stati presi tutti in ostaggio da una banda di persone, i terroristi, meno bravi di noi, meno intelligenti di noi e che impressero un colpo fatale».

- GALLINARI: I FATTI SONO UNA COSA L'ARTE UN'ALTRA
Ovviamente non lo ha visto, ma ha intenzione di andarlo a vedere «nelle due ore di libertà che ha al giorno». Prospero Gallinari, uno dei brigatisti che fu protagonista del sequestro Moro, che comunque accetta di commentare: «Si tratta di un film di fronte al quale ognuno può pensare e sentire quello che crede: i fatti sono una cosa, l'arte è un'altra». Contesta il fatto che fossero, loro del gruppo di Br, carcerieri di Moro, deliranti e avulsi dalla realtà: «Il problema in un'organizzazione non è il singolo individuo; la drammaticità dello scontro con cui volevamo mettere in discussione le regole del Paese era

chiaro a tutti: eravamo consapevoli che poteva anche non esserci via d'uscita. D'altronde è anche vero che nessuno volle trovarla; il riferimento al Papa è puntuale - dice Gallinari - il Papa ed in particolare il Pci hanno avuto grosse responsabilità. Ma è falso sostenere che fossimo "chiusi". Osservavamo, calcolavamo ed eravamo radicati nei quartieri, nelle fabbriche, sapevamo dunque quello che la gente pensava».

- MORUCCI: MI AUGURO CHE RACCONTI LE EMOZIONI
«Mi auguro che sia un film d'autore cioè si preoccupi finalmente di raccontare le emozioni, la vicenda e le contraddizioni umane». Valerio Morucci, ex br tra gli autori del sequestro Moro, è perentorio. «Bisogna smetterla di ricostruire, - aggiunge - la realtà dei fatti è un'altra cosa; sui fatti si è già detto tutto e se qualcuno ancora cinciocchia perché ha una cattiva coscienza».

Gli esercenti pensano a uno spot contro Sky

VENEZIA Il monopolio di Sky fa paura anche al cinema. Alla presentazione dei dati Cinetel (gennaio - agosto 2003) da parte delle associazioni degli esercenti (Anec e Anem) e dei distributori (Unidim) è stata anche lanciata un'idea: una campagna informativa contro gli spot del nuovo polo tv. Lo scopo? Quello di mettere in evidenza che il vero cinema è quello della sala. E dire che le cifre parlano di un aumento degli incassi del +7,79% (307.701.166), di presenze del 5,38% e degli schermi del 14,12%, come anche delle giornate di programmazione (+15,04%). A luglio e agosto i dati sono molto negativi: -9,36% a luglio e -0,50% agosto. Tra le paure anche quello legato alla pirateria. Per quest'ultima si pensa ad uno spot sui rischi penali di questa pratica illegale.

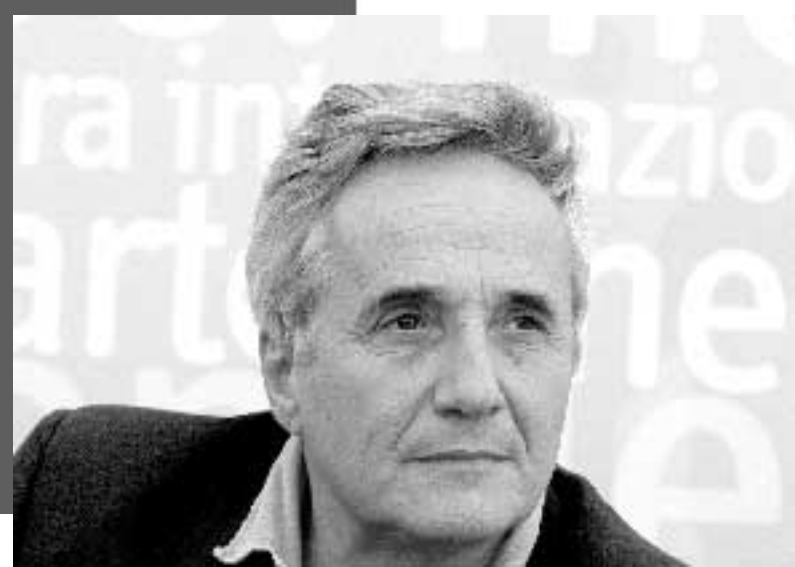
Il premio Arcobaleno latino al «Miracolo» di Winspeare

VENEZIA Il miracolo dell'italiano Edoardo Winspeare si è aggiudicato come miglior film il Premio Città di Roma-Arcobaleno Latino, ideato dal regista della *Battaglia di Algeri* Gillo Pontecorvo, presidente anche della giuria, di cui fa parte, tra gli altri, anche Irene Bignardi. Il film argentino *La chimera degli eroi*, diretto dal regista Daniel Rosenfeld e presentato nella sezione Controcorrente, ha esordito in premio per il miglior regista indipendente. Una menzione speciale della giuria è stata attribuita al regista Emmanuel Carrere per *Ritorno a Kotelnich* (Nuovi Territori). Fuori da Venezia, comunque, *Il miracolo* è già un caso: nelle sale di Roma e Milano ha già totalizzato 38 mila euro in cinque giorni, con la media per copia più alta della classifica Cinetel (1.354), superiore a quella dei blockbuster americani.

DALL'INVIATA **Gabriella Gallozzi**

VENEZIA A due giorni dalla fine questa Mostra numero 60 ha già il suo vincitore morale. È Marco Bellocchio con *Buongiorno, notte*, potente e spiazzante ricostruzione del caso Moro che non ha tradito le aspettative dei tanti accreditati in attesa dell'«italiano» da Leone d'oro. Nessun film in concorso, fino a ieri, era riuscito ad accendere l'entusiasmo travolgente che ha suscitato quello di Bellocchio. Alla proiezione per la stampa gli applausi hanno letteralmente tirato giù la sala, partendo a raffica cinque volte consecutive sui titoli di coda, fino a quando si sono riaccese le luci. E ancora applausi, calorosi, sentiti e interminabili si sono levati ieri mattina nel corso della conferenza stampa con cast e regista. Giornalisti in piedi e acclamanti hanno accolto Roberto Herlitzka, «gigantesco» nei panni di Aldo Moro. Poi applausi per i giovani «terroristi» Maya Sansa, Luigi Lo Cascio, Pier Giorgio Bellocchio, Giovanni Calcagno e soprattutto per lo stesso regista che è riuscito a stento a trattenere le lacrime. «Davvero non mi aspettavo questa accoglienza - dice Marco Bellocchio. Fino ad ora il film era stato visto da singole persone, l'impatto con un pubblico vero segna il salto di qualità. È importante ora capire come andrà nel cinema», dove arriva da oggi in 170 copie distribuite dalla 01 di RaiCinema, coproduttrice con la Filmabros, dello stesso regista, e la Sky di Mardoch che ha firmato per il preacquisto dei diritti televisivi.

Ispirato al romanzo *Il prigioniero* di Anna Lau-



Marco Bellocchio ieri al Lido

Tifo commosso per un film da Leoni

«Buongiorno, notte» travolto dagli applausi. Il regista ricorda: io nel '78 ero per la trattativa...

ra Braghetti, la «vivandiera» del sequestro Moro, *Buongiorno notte* non è un film di ricostruzione storica che va a cercare mandanti o trame oscure «nascosti» dietro alle Br, come ha fatto di recente *Piazza delle Cinque Lune* di Renzo Martinelli. «Non mi interessava una lettura di questo tipo - dice il regista - la sfida, piuttosto, era ricercare in quell'inumana tragedia una traccia che contraddicesse l'ineluttabilità di quella vicenda». Puntando, cioè, sul «fattore umano», sulla crisi che coglie la giovanissima terrorista, ma anche i suoi compagni e lo stesso prigioniero. Tanto da arrivare ad un finale spiazzante e liberatorio, in cui tra sogno e realtà, vediamo Aldo Moro uscire per le strade di Roma, finalmente libero. «Come cittadino - spiega Bellocchio - allora ero per la trattativa che, al contrario dell'opinione comune, pensavo come un atto di coraggio e di forza politica. Non ho mai potuto accettare, infatti, l'idea che un uomo potesse essere ucciso in quel modo».

Dedicato a suo padre che il regista dice di aver «ritrovato via via nella figura stanca di Moro prigio-

niero», *Buongiorno, notte* è tutto girato all'interno dell'appartamento-prigione di via Montalcini - ricostruito a Cinecittà - dove si sviluppa il rapporto quotidiano tra carcerieri e vittima. «Quasi una vita di famiglia - spiega Bellocchio - di fronte alla quale appare ancora più folle e spietata la sentenza finale di morte». Una sentenza che, quando arriva per voce di Lo Cascio - Mario Moretti, il regista affianca ad un insieme di immagini potenti che fanno da sfondo alla lettura della protagonista delle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza*. «Ho scelto immagini - prosegue - tratte da *Paisà* e da vecchi filmati sulle fucilazioni dei partigiani eseguite dalla X Mas per mettere in relazione gli stati d'animo di fronte a quei momenti tragici». La Resistenza, ancora irrompe nel film, con la scena di un matrimonio in cui vecchi partigiani cantano in coro *Fischia il vento*. «In quegli anni - dice il regista - una delle accuse dell'estrema sinistra era di aver ridotto lo spirito della Resistenza a puro cerimoniale. Eppure non dimentichiamo che anche Lama è stato un partigiano e lo vediamo nel film fare il suo lungo

discorso, forse pieno di retorica, ma di una retorica altissima, almeno per me che in quella cultura sono cresciuto». La «retorica» dei Br, nel film, invece, appare davvero insostenibile. Tanto che Bellocchio, interrogato su eventuali polemiche, dice di «temere, paradossalmente, più le critiche da sinistra che da destra. Ai Br viene dato degli stupidi e dei pazzi, cosa che potrebbe non andare giù a qualcuno». Per il momento l'unica polemica in corso è stata quella con la figlia del leader Dc, Maria Fida Moro che, sposato in toto il film di Martinelli, si è mostrata poco contenta di una nuova pellicola su suo padre. Al contrario, invece, di suo fratello Giovanni Moro che dopo aver visto il film ha inviato al regista e alla Rai una lettera di apprezzamento. Ancora un giudizio positivo sul film, poi, è arrivato dal segretario dello statista democristiano, Guerzoni. «Mi ha detto di aver amato molto il finale - conclude Bellocchio - perché gli ha suggerito che lo spirito di Aldo Moro, in qualche modo, sia ancora tra noi. Quella tragedia, infatti, segna ancora il nostro presente e non si può cancellare».



Venerdì 5 Settembre - Ore 21.00 - PALACONAD SALA WILLY BRANDT
"IL CALCIO NEL PALLONE"
Gianni Rivera, Giovanni Lollo, Anna Paola Concia

VENERDÌ 5 SETTEMBRE

- PIAZZA GLOBALE**
Ore 20.30 Concerto di musica contemporanea con i fratelli amari di tutti. Dedicato ad King San Sui Kyi.
Partecipano: Eziriz Valaia, Langa Kharsheed, Diana Pro, Emilia De Biasi. Proiezione: Sonia Paris
- CIRCOLO SARDEGNA**
Festa delle minoranze
Ore 18.30 Concerto culturale nella splendida location giacosa e nell'espansiva arte artistica
Ore 21.30 Proemietas Lilliana Romagnolo e Lilliana Romagnolo - folk
Ore 22.15 Tancaraja (Sardoghe) - folk
FASTWEB JAZZ CLUB
Ore 22.15 Suleky - jazz tributo ai Rolling Stones
L'unico repertorio degli Stones nelle sale dei fratelli estoni (Dandy Best) e quattro rockstar rockisti
- SPAZIO VIA DEL GUSTO**
Ore 19.30 Gastronomia e cultura della tavola del 1900. Italiano: Associazione "Cinque sensi"
- PALACONAD SALA WILLY BRANDT**
Ore 21.00 Il calcio nel pallone
Partecipano: Gianni Rivera, Giovanni Lollo, Anna Paola Concia
- TELEPALACUORE**
Ore 21.00 Fescola della Art
Seria finalissima con finalista musica Pop/Rock
- SALA SALVADOR ALLENDE**
Ore 18.00 Dalla V iroschini alla telekom Serbia al processo ai Giudici
Sull'uso politico delle Commissioni d'inchiesta
Partecipano: Andrea Vanzola, Marco Minniti, Walter Vilari
- CASA DEI PENSIERI 2003**
Ore 21.00 Libreria LEI e EL D'AR e "Serate con Jacia Maraini"
L'elogio di Gregorio Sceliso e Elsa Guerra con Dacia Maraini autrice di "Fico e gli assassini" e Zozzo ad
Presente: Adriana Coniasef - I tutori di Simoni a Venturini, con Paolo Bucchi
- SPAZIO DIBATTITI L'UNITÀ DELLA SCIENZA**
Ore 21.00 La meteorologia ne clima che cambia
Partecipano: Stefano Tibaldi, Antonio Navarra, Guido Visconti, Frances Fredi, Giampiero Maraschi, Gen. Roberto Scardi, Nadia Pirelli.
Presidente: Margherita Frone



SINTONIZZATE
Iride TV (can 97.9) è un canale satellite gratuito. Per vederla basta accedere a una pay-per-view del 15 euro al mese con un box per 60 euro.
Informazioni tecniche:
Satellite: Hot Bird a 13 gradi est. Frequenza: 11.036,36 MHz. Trasmissione: 12V. Polarizzazione: VERTICALE. FEC: 3/4. Simbol Rate: 27.500 Mbps. Standard: DVB. Digital Video Broadcasting.
Utenti con decoder GoldenEye
può essere attivato il servizio con il quale potrete vedere i programmi di Iride TV in qualità HD. UE serve la rete e si è impegnato alla nascita e promozione.
Per le altre informazioni visitate www.iride.it e cliccate "Informazioni".
Oggi si celebrano i 100 anni della nascita di Iride TV.
L'informazione è la base della democrazia e della partecipazione.
Ritornate a noi per il servizio di Iride TV.

- I PROGRAMMI NEL 5 SETTEMBRE**
Mattino e pomeriggio Iride TV trasmette "a nullo" i programmi del giorno prima. La programmazione della giornata inizia alle ore 19:
- 19.00 PocaPoca la striscia quotidiana di Alessandro BERGONZONI
 - 19.05 Giocando a seguire per la prima volta il "TG dei bambini"
 - 19.18 Digi della Saohor: "SCALAMBRA"
 - 19.48 Ricette d'Unità
 - 20.00 CORTO: "Teppery" di Lisa Pancrazi
 - 20.15 DILLO A COFFERATI
 - 20.16 DIARIO DELLA FESTA
 - 20.20 Il Fatto di E. Biagi - Giulio Andreotti
 - 20.48 SCHEGGE
 - 21.00 III B Facciamo l'appello con Indro Montanelli
 - 22.05 Portami via di Taverelli
 - 23.33 CORTO BOLOGNESE - "Testimoni" di D. Oriani e M. Battistini
 - 23.40 TELESTREET - Telefabbrica: Sicilia e Lavoro
 - 00.46 In edicola con l'Unità



PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PREVENTIVI PER GRUPPI:
Romanza Tours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma
Tel. 06 6794800 r.a. - Fax 06 6794801 - e-mail: romanzatours@tiscali.it www.festaunita.it

GENOVA

AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/959146	
Sala A	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
386 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)
Sala B	Il miracolo
250 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)
ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	Roger Dodger
350 posti	16,30-18,30-20,40-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Il ritorno di Cagliostro
150 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX	
Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	Hulk
	14,50 (E 4,65) 17,30-20,10-22,50 (E 6,20)
Sala 2	Pimpi, piccolo grande eroe
	15,30-17,30 (E 6,20)
Sala 3	They - Incubi dal mondo delle ombre
	20,10-22,45 (E 6,20)
Sala 4	Buongiorno, notte
	15,15-17,45-20,15-22,45 (E 6,20)
Sala 5	Una ragazza e il suo sogno
	15,15-17,45 (E 6,20)
Sala 6	Final Destination 2
	20,10-22,45 (E 6,20)
Sala 7	Scemo & più scemo - inizio così ...
	15,15-17,45 (E 6,20)
Sala 8	Il monaco
	20,10-22,45 (E 6,20)
Sala 9	La maledizione della prima luna
	14,50-17,30-20,10-22,50 (E 6,20)
Sala 10	Il ritorno di Cagliostro
	15,15-17,45-20,15-22,45 (E 6,20)
	Cabin fever
	15,15-17,45-20,15-22,45 (E 6,20)
	La maledizione della prima luna
	15,45-18,30-21,15 (E 6,20)
	Hulk
	15,45-18,30-21,15 (E 6,20)
CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	
EUROPA	
Via Lagusiana, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	La meglio gioventù
	18,00-21,00 (E 6,71)
LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	And now ... ladies & gentlemen
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

IL NOSTRO FILM

Fallo!, Tinto Brass non si smentisce ironia e sesso a volontà senza pretese

Lo spirito che anima questo "Fallo!", ultima fatica di Tinto Brass, lo si capisce fin da subito, dai titoli di testa, grazie alla colonna sonora frizzante e giocosa. Il resto è un porno, nello stile Tinto. Niente di più. Un film a episodi che spazia dall'adulterio sopra le righe al sadomasochismo in salsa tirolese, fino al kilt del vecchio scozzese che cerca di imitare la Sharon Stone della celebre scena dell'accavallamento delle gambe in "Basic instinct". Brass torna indietro sul piano narrativo rispetto al più elaborato "Senso'45" per riprendere da dove aveva lasciato con il più basso "Tra(sgre)dire". Cioè puro sesso, esplicito e gratuito ma sempre ironico, come vuole la filosofia del Tinto nazionale.



Segreti di Stato

dossier
Di Paolo Benvenuti con Antonio Catania, David Coco, Sergio Graziani, Aldo Puglisi, Francesco Guzzo
Svanisce il bianco e nero lucente e contrastato che lo aveva spesso fatto paragonare a Dreyer. E viene alla luce il dossier. Per Paolo Benvenuti "Segreti di Stato" segna un cambio di rotta. Il film, bello e avvincente, ricostruisce i fatti che portarono all'omicidio di Portella della Ginestra il 1 maggio '47. La tesi sostenuta è semplice: Giuliano è innocente, Scelba e il governo Dc di Roma sono colpevoli. Tesi ardita, non si sa fino a che punto verosimile, comunque affascinante.

Final destination 2

horror
Di David Richard Ellis con A.J. Cook, Ali Larter, Michael Landes, Tony Todd, Terrence 'T.C.' Carson
Modi e mode per morire. Rigorosamente per "caso". Con questo sequel il regista ex stuntman David Ellis mette in scena le morti più bizzarre, come solo la Morte può escogitare: dal barbecue esplosivo alla benzina "viva" che serpente-gia di tubo in tubo - ma va anche in salita? - per andare a incendiare la macchina di turno. Protagonisti e comparse hanno tutti nomi appartenenti a registi di horror: Corman, Carpenter, Hitchcock, Lewis, Browning.

Il monaco

azione
Di Paul Hunter con Chow Yun-Fat, Seann William Scott
A parte l'incipit indonesiano. A parte i combattimenti, i volti alla "Tigre e il dragone", le solite sfide all'incolpevole forza di gravità ormai scacciata dal cinema a calci nel sedere. E a parte la trama, la debolezza del coprotagonista Scott (quello di "American Pie") che è diventato un maestro di kung-fu guardando film cinesi di serie B, la grande attrazione di questo film è sicuramente il vice-cattivo Mister Fantastic, con la "c" nel mezzo. Che descrive il mondo circostante a sua immagine grazie all'abuso della medesima "c".

OLIMPIA	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	Hulk
	16,00-19,00-22,00 (E 6,20)
RITZ D'ESSAI	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	Chiuso per ferie
SALA SIVORI	
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Riunione di condominio
	16,00-22,40 (E 6,71)
	Buongiorno, notte
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)
	Blue Moon
	16,30-18,30-20,40-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA	
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
143 posti	Una settimana da Dio
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
2	La maledizione della prima luna
	18,30-21,30 (E 7,00)
216 posti	Final Destination 2
	16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)
4	They - Incubi dal mondo delle ombre
	16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)
143 posti	Il monaco
	16,20-18,30-20,40-22,50 (E 7,00)
6	Hulk
	18,30-21,30 (E 7,00)
7	Scemo & più scemo - inizio così ...
	16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)
216 posti	La maledizione della prima luna
	17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
499 posti	Hulk
	16,00 (E 5,00) 19,00-22,10 (E 7,00)
216 posti	Cabin fever
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
11	Hulk
	17,15 (E 5,00) 20,00-22,45 (E 7,00)
12	La maledizione della prima luna
	16,00 (E 5,00) 19,10-22,10 (E 7,00)
320 posti	Buongiorno, notte
	17,15-20,00-22,35 (E 7,00)
216 posti	Pimpi, piccolo grande eroe
	16,00 (E 5,00) 18,00 (E 7,00)
143 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	20,00-22,00 (E 7,00)

UNIVERSALE	
Via Roccalagiatola Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	Segreti di Stato
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 2	La maledizione della prima luna
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 3	Fallo!
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
D'ESSAI	
AMBROSIANO	
Via Bufa, 58/r Tel. 010/6136138	
	Final Destination 2
	21,00 (E 5,20)
N. CINEMA PALMARO	
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Non pervenuto

PROVINCIA DI GENOVA	
ARENZANO	
ARENA ESTIVA ITALIA	
Via Pallavicino, 21	
400 posti	Matrix Reloaded
	21,30 (E 5,50)
BARGAGLI	
CINEMA PARROCCHIALE	
Piazza della Conciliazione, 1	
	Riposo
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	Chiusura estiva
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Una settimana da Dio
	21,15 (E 5,16)
CASELLA	
PARROCCHIALE	
Via De Negri, 56 Tel. 010/967130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/263274	
997 posti	Hulk
	17,25-19,50-22,15 (E 5,20)
MIGNON	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	Buongiorno, notte
	20,20-22,30 (E 6,20)

COGOLETO	
ARENA ESTIVA VERDI	
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183331	
	Chiuso
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721	
	Chiusura estiva
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	Chiusura estiva
MONLEONE	
FONTANABUONA	
Via S. G. Qualberto Tel. 0185/92577	
	Chiuso
NERVI	
SAN SIRO	
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564	
148 posti	Final Destination 2
	21,15 (E 5,20)
PEGLI	
RAPALLO	
GRIFONE	
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	Buongiorno, notte
	16,20-18,20-20,20-22,20 (E 6,20)
MULTISALA AUGUSTUS	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
Sala 1	Hulk
	16,30-19,30-22,00 (E 6,20)
Sala 2	Pimpi, piccolo grande eroe
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 3	Segreti di Stato
	16,20-18,20-20,20-22,20 (E 6,20)
150 posti	
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	Chiusura estiva
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	Chiusura estiva
RUTA	

a cura di Edoardo Semmola	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590	
204 posti	Chiuso Riapertura 18 ottobre
SANTA MARGHERITA	
CENTRALE	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	La maledizione della prima luna
	16,30-19,30-22,20 (E 3,00)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	La maledizione della prima luna
	19,15-22,00 (E 3,10)
SESTRI PONENTE	
IMPERIA	
CENTRALE	
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	Hulk
	20,00-22,40 (E 6,50)
DANTE	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	La maledizione della prima luna
	20,00-22,40 (E 6,50)
IMPERIA	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Scemo & più scemo - inizio così ...
	20,40-22,40 (E 6,50)
LA SPEZIA	
CINECLUB CONTROLUCE	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	Riposo
GARIBALDI	
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661	
300 posti	And now ... ladies & gentlemen
	22,15 (E 6,00)
IL NUOVO	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	20,15-22,15 (E 6,50)
ODEON	
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212	
696 posti	Chiusura estiva
PALMARIA	
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
	Chiusura estiva

SMERALDO	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	Hulk
	19,45-22,15 (E)
Sala Smeraldo	La maledizione della prima luna
	19,45-22,15 (E)
Sala Zaffiro	Scemo & più scemo - inizio così ...
	20,15-22,15 (E)
SANREMO	
ARISTON	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	La maledizione della prima luna
	14,30-17,05-19,45-22,30 (E 7,00)
ARISTON ROOF	
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
Sala 1	Cabin fever
	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Il monaco
	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3	Segreti di Stato
	15,30-22,30 (E 6,70)
CENTRALE	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti	Hulk
	15,00-17,20-19,40-22,30 (E 6,70)
RITZ	
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	Buongiorno, notte
	15,30-22,30 (E 6,70)
SANREMESE	
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070	
160 posti	And now ... ladies & gentlemen
	15,30-22,30 (E 6,70)
TABARIN	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070	
90 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	15,30-22,30 (E 6,70)
SAVONA	
DIANA MULTISALA	
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714	
Sala 1	La maledizione della prima luna
	16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 2	Buongiorno, notte
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Hulk
	16,15-19,15-22,15 (E 7,00)
ELDORADO	
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563	
110 posti	Chiuso per lavori
FILMSTUDIO	
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322	
	Me without you
	20,30-22,30 (E 5,00)
SALESIANI	
Via Pieve, 13/r Tel. 019/850542	
	Chiusura estiva

teatri

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Oggi ore 20.30 Concerto inaugurale della Stagione Sinfonica in programma il 12 settembre dir. R. Palumbo con musiche di Martucci e Puccini

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521	
100	Roger Dodger 16,00 (€ 3.00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
200	La maledizione della prima luna 15,00 (€ 3.00) 17,30-20,00-22,30 (€ 6,50)
400	Hulk 15,00 (€ 3.00) 17,30-20,00-22,30 (€ 6,50)
384 posti	
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Il cuore altrove 20,00-22,30 (€ 6,50)
Sala Solferino 2	Una settimana da Dio 21,10-22,30 (€)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Hulk 16,15 (€ 4,25) 19,15-22,30 (€ 6,75)
Sala 2	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 16,30 (€ 4,25) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,75)
Sala 3	Il Vendicatore 16,30 (€ 4,25) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,75)
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	La maledizione della prima luna 16,30 (€ 4,65) 19,15-22,00 (€ 6,70)
Sala 2	Pimpi, piccolo grande eroe 16,30 (€ 4,65) 18,00 (€ 6,70)
250 posti	
	They - Incubi dal mondo delle ombre 20,15-22,15 (€ 6,70)
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/541010	
238 posti	My name is Tanino 16,15 (€ 2,00) 18,20 (€ 6,50) 20,25-22,30 (€ 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
📍 Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	La maledizione della prima luna 14,30-17,15 (€ 4,50) 20,00-22,45 (€ 7,00)
2	Pimpi, piccolo grande eroe 15,30-17,30 (€ 4,50)
	Final Destination 2 20,30-22,20 (€ 7,00)
3	Scemo & piu scemo - inizio così ... 15,00-17,10 (€ 4,50)
	They - Incubi dal mondo delle ombre 20,20-22,15 (€ 7,00)
4	Buongiorno, notte 15,40-17,50 (€ 4,50) 20,00-22,10 (€ 7,00)
5	Hulk 14,30-17,15 (€ 4,50) 20,00-22,45 (€ 7,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Cabin fever 16,00 (€ 4,50) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
DUE GIARDINI	
Via Montalcone, 62 Tel. 011/327214	
Sala Nirvana	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 295 posti 16,30 (€ 2,00) 18,35 (€ 3,50) 20,45-22,40 (€ 6,50)
Sala Ombrose	Il cuore altrove 150 posti 16,15 (€ 2,00) 18,30 (€ 3,50) 20,45-22,45 (€ 6,50)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	La meglio gioventù 206 posti 15,15 (€ 3,00) 18,30-21,45 (€ 6,50)
Grande	Buongiorno, notte 450 posti 16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
Rosso	La meglio gioventù - Atto secondo 207 posti 15,15 (€ 3,00) 18,30-21,45 (€ 6,50)
EMPIRE	
📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Il ritorno di Cagliostro 16,30 (€ 3,70) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,70)
ERBA	
📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte 110 posti 20,00-22,30 (€ 6,00)
Sala 2	Ritunione di condominio 360 posti 20,20-22,30 (€ 6,00)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Final Destination 2 16,30 (€ 4,20) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)

F.LLI MARX	
📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 16,30 (€ 3,70) 18,35 (€ 6,70) 20,45-22,40 (€ 6,50)
Sala Harpo	Kukushka - Disertare non è un reato 16,30 (€ 3,70) 20,45 (€ 6,70)
	Io non ho paura 18,30-22,30 (€ 6,70)
Sala Chico	Il figlio della sposa 16,00 (€ 2,00) 18,15 (€ 3,50) 20,30-22,40 (€ 6,50)
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	La maledizione della prima luna 16,30 (€ 5,00) 19,30-22,30 (€ 7,00)
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Chiusura estiva
GIOIELLO	
📍 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
Teatro	
GREENWICH VILLAGE	
📍 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso
653 posti	
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso

IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Hulk 1770 posti 16,50 (€ 5,00) 19,30-22,20 (€ 7,00)
Sala 2	La maledizione della prima luna 16,30 (€ 5,00) 19,20-22,15 (€ 7,00)
Sala 3	Il monaco 16,35 (€ 5,00) 18,30-20,35-22,40 (€ 7,00)
Sala 4	Scemo & più scemo - inizio così ... 16,30 (€ 5,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)
Sala 5	Cabin fever 16,30 (€ 5,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)
KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
Chiuso	
KONG	
📍 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Fallo! 16,00 (€ 4,50) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
MASSIMO	
📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Buongiorno, notte 480 posti 16,30 (€ 4,20) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,50)
due	Good bye Lenin! 148 posti 16,00 (€ 4,20) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
tre	Pasolini - Un delitto italiano 150 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
📍 Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	La maledizione della prima luna 262 posti 16,30 (€ 5,00) 19,30-22,30 (€ 7,00)
Sala 2	Hulk 201 posti 16,35 (€ 5,00) 19,25-22,20 (€ 7,00)
Sala 3	Scemo & più scemo - inizio così ... 124 posti 16,25 (€ 5,00) 20,40 (€ 7,00)
	Il monaco 18,15-22,35 (€ 7,00)
Sala 4	Cabin fever 132 posti 15,55 (€ 5,00) 18,05-20,15-22,25 (€ 7,00)
Sala 5	Final Destination 2 160 posti 15,30-17,45 (€ 5,00) 20,00-22,15 (€ 7,00)
Sala 6	La maledizione della prima luna 160 posti 15,30 (€ 5,00) 18,30-21,30 (€ 7,00)
Sala 7	Pimpi, piccolo grande eroe 132 posti 16,25 (€ 5,00) 18,05 (€ 7,00)
	They - Incubi dal mondo delle ombre 19,50-22,00 (€ 7,00)
Sala 8	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 124 posti 16,10 (€ 5,00) 18,20-30-22,40 (€ 7,00)
NAZIONALE	
📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Segreti di Stato 308 posti 16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
Sala 2	And now ... ladies & gentlemen 179 posti 15,30 (€ 3,00) 17,50-20,10-22,30 (€ 6,50)
OLIMPIA	
📍 Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Buongiorno, notte 489 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
Sala 2	Il miracolo 250 posti 16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
PATHE LINGOTTO	
📍 Via Nizza, 262 Tel. 011/667856	
1	They - Incubi dal mondo delle ombre 16,30-18,30 (€ 5,80) 20,30-22,30-00,40 (€ 7,30)
2	Scemo & più scemo - inizio così ... 15,50 (€ 5,80) 18,00-20,25-22,35-00,30 (€ 7,30)
3	Hulk 15,15-17,00 (€ 5,80) 18,20-20,00-21,30-22,45-00,20 (€ 7,30)

Torino e provincia cinema e teatri

4	La maledizione della prima luna 15,30 (€ 5,80) 16,20-17,00-18,35-19,20-20,00-21,30-22,20-23,00 (€ 7,30) 00,20 (€)		
5	Pimpi, piccolo grande eroe 15,00-16,50 (€ 5,80) 18,30 (€ 7,30)	Sala 9	Scemo & più scemo - inizio così ... 15,35-20,00 (€)
	Il monaco 20,15-22,30 (€ 7,30)		They - Incubi dal mondo delle ombre 17,45-22,10-00,20 (€)
6	Final Destination 2 15,00-17,30 (€ 5,80) 20,00-22,00-00,05 (€ 7,30)		
7	Cabin fever 15,30-17,50 (€ 5,80) 20,10-22,30-00,40 (€ 7,30)		
8	Buongiorno, notte 15,40 (€ 5,80) 18,00-20,15-22,30-00,35 (€ 7,30)		

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Hulk 360 posti 15,00-17,30 (€ 5,00) 20,00-22,30 (€ 7,00)
Sala 2	The Italian Job 360 posti 15,30-17,50 (€ 5,00) 20,10-22,30 (€ 7,00)
Sala 3	La maledizione della prima luna 612 posti 14,40-17,10 (€ 5,00) 19,40-22,30 (€ 7,00)
Sala 4	They - Incubi dal mondo delle ombre 90 posti 16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Il monaco 150 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori

STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Chiuso per ferie
TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro 270 posti
- Sala Valentino 2	Teatro 300 posti
VITTORIA	
📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
📍 AGNELLI Via P. Sardi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Matrix Reloaded
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massaa, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva
CUORE	
📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Chiusura estiva
LANTERI	
📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva
MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Hulk 21,15 (€)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	La maledizione della prima luna 21,15 (€)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	La maledizione della prima luna 15,30-18,30-21,30-00,30 (€)
Sala 2	Hulk 16,30-19,30-22,20-01,15 (€)
Sala 3	La maledizione della prima luna 16,20-19,20-22,15-01,10 (€)
Sala 4	Cabin fever 15,40-18,00-20,20-22,40-00,50 (€)
Sala 5	Hulk 17,00-19,50-22,45 (€)
Sala 6	La maledizione della prima luna 15,50-18,50-21,50-01,00 (€)
Sala 7	Hulk 15,45-18,40-21,40-00,40 (€)
Sala 8	Pimpi, piccolo grande eroe

		15,00-16,50-18,40 (€)	
	Final Destination 2	20,25-22,30-00,35 (€)	
	Sala 9	Scemo & più scemo - inizio così ... 15,35-20,00 (€)	
		They - Incubi dal mondo delle ombre 17,45-22,10-00,20 (€)	

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	La maledizione della prima luna 21,15 (€)

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
📍 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The Ring 21,00 (€)

BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
📍 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Riposo
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
📍 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva
CESANA TORINESE	
📍 Fraz. S. Siscario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Scemo & più scemo - inizio così ... 20,30-22,30 (€)
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 20,35-22,30 (€)

CHIVASSO	
CINECITTÀ	
📍 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/911586	
	Chiuso

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Hulk
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	La maledizione della prima luna 19,30-22,05 (€)

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Hulk 21,15 (€)

COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	La maledizione della prima luna 20,00-22,45 (€)

REGINA	
📍 Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Hulk 21,15 (€)
Sala 2	Una ragazza e il suo sogno

ALFA TEATRO	
Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011/8193529	
Aperta Campagna Abbonamenti stagione operette 2003-2004 Sono aperte le prenotazioni per serate di gala del 25 e 27/9 presentazione cartellone 2003-04. 5° Festivalfa dell' Operetta tra i titoli: Al Cavallino Bianco, Fra Diavolo, La Belle Helene, Giove in doppio petto, Cin Ci Là, Una notte a Venezia, La Granduchessa e i camerieri, Acqua cheta. Infoline 011/8193529.	
ARALDO/TEATRO DELL-ANGOLO	
Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764	
Teatro dell'Angolo - Teatro Stabile d'Innovazione per ragazzi e giovani	
CAFE PROCOPE	
TEL. 011.540675	

Non appena uno scrittore ha trovato il suo genere è spacciato

ex libris

E. M. Cioran

spazi

RINASCE A MILANO LA LIBRERIA DEI RAGAZZI

Ibbo Paolucci

Leggono prima i bambini, ma abbandonano pure con qualche anno di anticipo la lettura rispetto alle generazioni precedenti. Diverse anche le scelte. Novità sotto il sole, nella fattispecie, ce ne sono parecchie e la cosa non stupisce, basti pensare che i ragazzi oggi nascono con il computer e il telefonino, che, per gli adulti, erano oggetti della fantascienza.

L'esperienza in materia dei coniugi Roberto e Gianna Denti è molto ricca. E trentun anni fa che aprirono a Milano la prima libreria per ragazzi, esattamente il 28 agosto del 1972, in via Tommaso Grossi. Il negozio era molto piccolo, ma anche i libri non erano molti. Poi, visto il successo, la libreria, parecchio più grande, si spostò in via Unione, 700 metri quadrati su un unico piano sotterraneo. Chiusa anche questa nuo-

va sede, la libreria si è voluta inaugurare lo scorso 28 agosto per celebrare una doppia festa: la riapertura, che ha visto la partecipazione di un folto pubblico di adulti e di bambini, e il trentunesimo anniversario della fondazione, con tanto di vino bianco e di focaccia, di quella buona, portata da amici genovesi. La festa, in verità, era tripla, perché questo agosto ricorda anche un altro anniversario: l'incontro, 32 anni fa, di Gianna e Roberto a Ulan Batur, vacanze mongole per entrambi. Amore e poesia e tanti sogni. Ma tutto sarebbe rimasto allo stato tanto splendido quanto teorico senza lo spirito pratico di Gianna che ascolta e ascolta tanti bei discorsi prima del fidanzato e poi del marito, ad un certo punto è sbottata: «Ma tu vuoi soltanto parlare o anche fare?». Così nacque la libreria, salutata con entusiasmo, fra gli altri, da Gianni Rodari, Bruno Munari, Laura Conti, Camilla Cederna.

Contenti ed emozionati Gianna e Roberto. La nuova sede è in via Tadino, zona di Porta Venezia, facilmente accessibile con la metropolitana, al numero 53. Seicento metri quadrati, un terrazzo e due piani, terreno e seminterrato. Oltre novemila i volumi, con titoli per tutte le età dell'infanzia e dell'adolescenza, trasparati in questo agosto che più infuocato non si può dalla vecchia alla nuova sede. Nel seminterrato è stato ricavato anche un saloncino per iniziative culturali. La prima sarà la lettura il 27 settembre di un pezzo per bambini fatta da Ottavia Piccolo, alla quale ne seguiranno molte altre. Dice Roberto Denti: «La

prima lettura del bambino non è la parola ma l'immagine. L'importante è aiutare i bambini a capire che il libro può dare un'emozione unica. Si dovrebbe leggere a voce alta ai bambini, cosa che unisce genitori e figli, maestri e allievi». E si può aggiungere nonne e nipoti. Nel mio ricordo e sicuramente in quello di tantissimi altri, prima ancora di conoscere i nomi dei fratelli Grimm o di Andersen, ci sono le fiabe raccontate dalla nonna. Ci sono pagine molto belle di Puskin, al riguardo, dei racconti ascoltati dalla «niana». Una bella giornata, dunque, per festeggiare quello che non è esagerato definire per Milano un evento culturale. In un clima gioioso ha ripreso il via la libreria specializzata per i ragazzi, con l'augurio, che facciamo nostro, di buon successo, assolutamente meritato.

Giorni di Storia

Memoria e giustizia

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

Memoria e giustizia

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,00 in più

Oreste Pivetta

L'INTERVISTA

David Grossman, uno dei più amati scrittori israeliani, è in Italia (di passaggio a Milano per raggiungere poi Mantova, dove ieri sera ha incontrato il pubblico del Festivalletteratura) con il suo nuovo libro, *Col corpo capisco* (Mondadori, pagine 300, euro 17), due racconti lunghi, due viaggi alla ricerca di un sentimento: la gelosia.

Da dove arriva, Grossman?

«Da Gerusalemme».

E dove andrà?

«In Islanda, per un congresso».

Com'era a Gerusalemme?

«Faceva molto caldo».

Bollente in tutti i sensi, immagino.

«Sì, ma anche noi abbiamo diritto al caldo meteorologico».

Scusi, lei è qui con un nuovo libro, che naturalmente noi leggiamo in italiano, un bell'italiano, merito della traduttrice, Alessandra Shomromi. Seducete, avvolgente, inquietante, quanto il sentimento che descrive... Ignoriamo però la sua lingua. Leggo una frase che lei ha usato a epigrafe per il romanzo, *Che tu sia per me il coltello*: «Quando la parola si farà corpo/ e il corpo aprirà la bocca/ e pronuncerà la parola che l'ha creato/ abbraccerà questo corpo/ e lo adatterà al mio fianco». È di Hezi Leskii. Mi sembra una dichiarazione di principio...

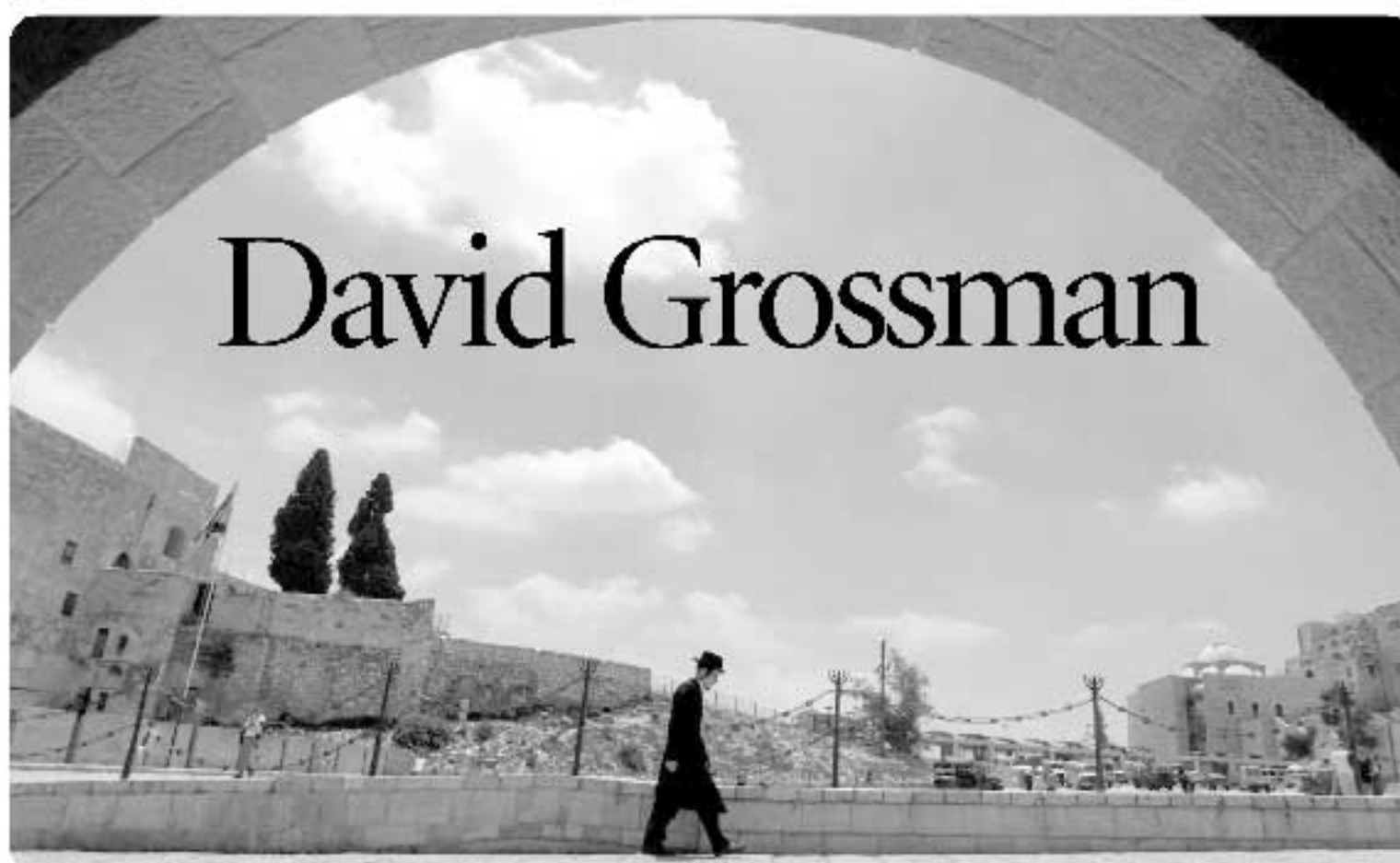
«Mi commuove la domanda. La mia scrittura è la traduzione verbale di sensazioni fisiche. Cerco di dare le parole al corpo, che solo è muto, cerco di dare voce alle *nuance* del corpo, alle sue vibrazioni. Forse è la pratica dello yoga che mi insegna qualcosa, a leggere i movimenti, a conoscerne il senso, i sensi. Poi quel senso, quei sensi, devo riuscire a comunicarli. La protagonista del secondo racconto è un insegnante di yoga che aiuta un ragazzo che quasi rifiuta di parlare e il corpo del ragazzo è per lui e per la donna la via di un linguaggio comune...».

Nili e Kobi. Alcuni critici sostengono che lei "ha rinnovato" la lingua.

«Sarebbe difficile un esempio perché la lingua ebraica non si presta alla traduzione. Uso le metafore, uso le immagini. A volte inseguo dei gesti e mi ritrovo in parti del cervello oscure e mi prende paura. Altre volte mi sento aggredito dalle parole degli altri, mi difendo, mi devo chiudere, cerco il mio modo di respirare».

È una lingua di contaminazioni?

«L'ebraico è una lingua flessibile, molto vitale, ricca, costruita per strati che conserva e per aggiunte. C'è la lingua della Bibbia, quella del Talmud, quella degli immigrati di un tempo e quella degli immigrati d'oggi, la cui prima lingua non è l'ebraico. L'ebraico moderno è di uno slang vivacissimo, che riesce a tenere assieme tutto, la memoria del passato e le condizioni del presente. Questo è bello, questa sovrapposizione in ogni singola



Meno letteratura più pace

frase...».

La fortuna del multiculturalismo...

«Fortuna di cui non si sa approfittare, perché i gruppi etnici continuano a coltivare il reciproco sospetto, l'antagonismo, gli etio-pi contro i russi, gli aschenazi contro i safardi. Potrebbe essere un paradiso multiculturale, è un inferno d'ignoranza».

È vero, come hanno scritto alcuni, che con questo libro è a una svolta?

«Ogni libro è una rivelazione. La novità per me sta nel secondo racconto perché scelgo il punto di vista di due donne, la figlia che legge alla madre morente il racconto scritto proprio a proposito di un episodio della vita della madre...».

Sono assenti le vicende collettive, presenti o passate.

«Mi sono sentito avvelenato da troppa storia, la storia che mi salta ogni giorno sulle

Lo scrittore israeliano in Italia per presentare «Col corpo capisco», racconta come nascono i suoi libri E sul dramma del suo paese dice: «Israeliani e palestinesi sanno qual è la strada, ma non sanno percorrerla da soli»

Un'immagine di Gerusalemme e, sotto, una vignetta tratta da «Persepolis» di Marjane Satrapi

spalle».

Quanto tempo ha speso per scrivere queste trecento pagine?

«Due anni, ma potrei dire molto di più, dieci undici anni. Consideriamo il primo racconto, *Follia*, avevo in mente Shaul, il protagonista, avevo in mente la gelosia, ho scritto e riscritto, poi all'improvviso ho scoperto Esti, la cognata che ascolta, il testimone che non giudica, la persona giusta, perché chiunque altro avrebbe lasciato Shaul alla sua "follia", al suo parlare del tradimento della moglie, al suo immaginare luoghi, incontri. Esti con la sua voglia di capire permette a

Shaul di spiegare la sua sofferenza e lascia andare alla sua fine il racconto».

Come scrive? Al computer?

«Prima a mano, annoto. Ho bisogno del contatto fisico con le parole. Quando comincio non ho idea della conclusione: la conosco, mi annoi. Scrivo e riscivo: le versioni sono tante. Ce ne sono ventotto di *Che tu sia il mio coltello*. Comincio camminando. Mi piace camminare sulle colline di Gerusalemme. Cammino, ogni tanto mi fermo e scrivo una frase. Adesso sarebbe pericoloso, ci tolgono anche questa libertà, ma ho due o tre posti che io, soltanto io, considero sicuri e li torno. Capita che un'idea mi venga di notte, afferro una penna, ce ne sono tante in giro, mi segno qualcosa sul palmo della mano. La mattina mi odio perché non capisco quei segni».

La strada la ispira?

«*Che tu sia il mio coltello* è nato al Covent Garden. Assistevo alla performance di un clown che davanti a una giugliottina invitava uno spettatore a prestarsi da cavia. Uno spettatore offrì la sua testa alla lama lucente. Il clown dispose un cesto per raccogliarla. Lo mise male, troppo spostato a destra. Il signore allungò un mano e lo sistemò al centro, al posto giusto...».

Bisogno d'ordine...

«Sì, bisogno d'ordine. Se hai tempo ti racconto un'altra vicenda... Davanti a casa, a fine mattina, vidi un uomo con un cane al guinzaglio. Mi chiese se era mio. Dissi di no. Lo vidi chiedere ancora. Poi mi spiegò che era dalla prima mattina che girava alla ricerca. Mi spiegò anche che era un dipendente comunale e che quando avesse trovato il proprietario del cane gli avrebbe fatto pagare il compenso per le ore di lavoro... Sono rimasto in macchina fermo un'ora, ma così è nato il romanzo del ragazzo che trova un cane e di strada in strada insegue la ragazza che l'ha smarrito e mentre le risolve un grande problema si innamora: *Qualcuno con cui correre*».

Perché adesso proprio la gelosia?

«La gelosia attrae, anche se è una malattia orrenda. È difficile liberarsene, anche se ti fa sembrare un po' pazzo agli occhi degli altri. Ho cercato di capire la gelosia, perché si cade in situazioni così assurde, magari senza ragione. Anche la gelosia di Shaul appare a volte un'invenzione: è il modo di usare i sentimenti per combattere contro la moglie».

E parla, parla...

«Cerca la liberazione attraverso la letteratura. Shaul esce dal suo tormento, quando trova qualcuno che l'ascolta».

Letteratura appunto: Israele ha una grande letteratura...

«Sarei pronto a un patto con il diavolo: meno letteratura, più pace».

La road map è fallita?

«Gli americani semplificano. Israeliani e palestinesi sanno benissimo quale è la strada della pace, ma non sono capaci di percorrerla. Adesso ci sarebbe bisogno di una grande forza internazionale, che facesse da filtro, da mediazione. Abbiamo bisogno di qualcuno che viene da fuori, di un amico che ti aiuta».

Beppe Sebaste

Incontro a Mantova con l'autrice di «Persepolis», un'autobiografia a fumetti: «La coscienza politica passa attraverso le fasi della crescita»

Satrapi: «La storia dell'Iran è la mia storia»

Nella babele del Festival, o nei discorsi in genere sulla letteratura e il narrare, è raro imbattersi in storie come *Persepolis*, autobiografia a fumetti della bellissima trentaquattrenne iraniana (residente a Parigi) Marjane Satrapi. Quello che ognuno di noi si sforza di dire sul dovere della memoria e della testimonianza, sulla felicità del narrare e il suo potere salvifico, sull'infanzia durevole del linguaggio, lei lo esemplifica in un miracolo di forma, dove ciò che si dice e il modo in cui è detto coincidono con grazia naturale. *Storia di un'infanzia* - questo il sottotitolo del libro di cui Sperlberg & Kupfer pubblica la traduzione del primo tomo (la storia di Marjane Satrapi arriva in realtà fino a oggi) - fonde romanzo di formazione e documentario sulla storia politica di un Paese, la tragedia dell'Iran vista attraverso gli occhi di una bambina. Ho sempre sospettato che il genere del documentario offra le forme più libere e liriche di narrazione, e non credo all'oggettività delle storie. Marjane Satrapi (il nome si pronuncia con la

voce dolce) va oltre: la soggettività è per lei un valore assoluto, espressione di una sincerità trascendente.

«Vengo da una cultura priva di fumetti, che ho cominciato a leggere a Parigi, nel '96, dopo gli studi artistici a Strasburgo e a Teheran. Mi sembrava folle e ossessivo lo sforzo enorme dietro alle tavole di fumetti, il dispendio di energia. Il passo l'ho fatto quando mi sono accorta di avere una storia da raccontare. Nessuno in Europa conosceva la realtà sull'Iran, e ho voluto narrarla pur non essendo una storica né una politica. L'oggettività non esiste, siamo noi a dare forma agli eventi. Ho assunto la mia soggettività raccontando l'Iran attraverso la mia storia personale e familiare. Avevo nove anni quando iniziò la rivoluzione. La coscienza politica, del resto, passa attraverso

le stesse fasi della crescita personale: all'inizio è come l'infanzia, quando un evento, anche politico, accade, e lo si accetta per vedere che cos'è e come andrà a finire; poi c'è la fase della reazione, come l'acne adolescenziale, irruzione e ribellione; segue uno stato di calma in cui si cerca di fare una specie di "psicanalisi della famiglia", della propria storia allargata all'ambiente; finché si arriva a una comprensione più ampia. Ho usato lo stesso metodo, scoprendo un parallelismo tra la mia storia personale e quella del mio Paese. Era importante anche raccontare la storia della moltitudine di sinistra, gli oppositori dello Scia massacrati senza lasciare tracce, e a cui venne perfino rimproverato di avere avviato quella rivoluzione che anelava alla democrazia e degenerò in una teocrazia che tolse anche le libertà pri-



marie. Anche la mia famiglia era piuttosto di sinistra...».

L'autenticità rende le storie universali. Commuove in Marjane Satrapi la libertà, fatta di forza e insieme tenerezza, che alterna la gravità scabrosa degli eventi allo humour beatificante delle piccole cose della vita; che osserva la Storia con gli occhi di chi per età, poi per scelta e destino, gioca con le storie; di chi ad esempio vorrebbe giocare a Monopoli coi genitori estenuati dalle lunghe e pericolose manifestazioni, di chi si vanta colle proprie compagnie di scuola di avere parenti più torturati di altri, ovvero più eroici. Il racconto della Satrapi è infine universale perché la sua storia è intercambiabile a quella di altre tragedie, l'identificazione è possibile con altre testimonianze di fascismi. Perché testimonia il soprag-

giungere del totalitarismo e l'inesorabilità della sua ascesa, il cui schema si ripete sempre, dice Marjane. Perfino nei democratici Stati Uniti, dove è tradotta (e paragonata ad Art Spiegelman), ma dove ha ritrovato con sgomento il lessico del fondamentalismo (il Bene contro il Male). Mi racconta il suo amore per il cinema italiano, in particolare quello di Pasolini, di cui ha rivisto più volte con trepidazione l'ultimo film, *Salò o le 120 giornate di Sodoma*: «l'unico, dice, capace di mostrare lo splendore nero e disgustoso del vero fascismo». «La sofferenza riguarda sempre e soltanto la gente normale, eppure la storiografia racconta solo i nomi dei dirigenti, non di chi fa davvero la storia. In Francia hanno scritto della mia presunta passione per la politica. È falso, non ne ho nessuna passione, è la politica a distruggere le vite, esiliarle, estirparle, è stata la politica a interessarsi a me e cambiare la mia vita, quindi ho dovuto raccontarla. Quanto al mio humour, dico questo: ci si lamenta, anche politicamente, quando si è sempre entro i limiti del sopportabile. Ma quando si esce da quei limiti, quando si vive l'insopportabile, allora o ci si uccide o si ride...».

FESTAUNITA' NAZIONALE BOLOGNA PARCO NORD

28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003



DOMENICA 7 SETTEMBRE 2003

LA RESISTENZA

Settembre 1943 Settembre 2003

PALACONAD SALA WILLY BRANDT

Ore 16.30 La Resistenza

Partecipano: Giglia Tedesco, Stefano Fancelli,
Tino Casali, Arrigo Boldrini.

Oscar Luigi Scalfaro

Piero Fassino

TELEPALACUORE

Ore 15.30 Banda Puccini Bologna

Ore 21.00 Esiste chi resiste? Storie di ordinaria resistenza
a cura di Radio Fujiko



PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PREVENTIVI PER GRUPPI:

Romanza Tours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma

Tel. 06 6794800 r.a. - Fax 06 6794801 - e-mail: romanzatours@tiscali.it

www.festaunita.it

pillole di medicina

Cardiologia

Tre porzioni di frutta e verdura al giorno per proteggere il cuore

Normalmente si dice che servano cinque porzioni al giorno di frutta e verdura per mantenersi in buona salute e evitare il rischio di malattie cardiache e tumori. Ora, uno studio appena presentato al congresso di Vienna della Società europea di cardiologia, dimostra invece che di porzioni ne bastano 3, almeno per tenere il cuore in buona salute. Lo studio è stato condotto dall'Università di Atene ed ha visto la partecipazione di 848 persone con problemi cardiaci e di 1078 volontari sani. Circa il 43 per cento dei pazienti e il 67 per cento dei volontari sani ha detto di aver mangiato regolarmente frutta e verdura, in grande maggioranza meno di due porzioni al giorno. Solo il 7 per cento dei pazienti e il 10 per cento dei sani ha ammesso di mangiare oltre due porzioni e mezzo al giorno. Questi ultimi avevano un rischio di malattia cardiaca ridotto del 70 per cento. (lanci.it)

Da «Pnas»

Esiste un legame tra cervello e sistema immunitario

Esiste un legame tra sistema immunitario e cervello. È questa la conclusione di uno studio pubblicato sulla rivista «Proceedings of the National Academy of Sciences» da Richard Davidson dell'Università del Wisconsin-Madison. Nell'articolo Davidson spiega di aver iniettato a 52 volontarie un vaccino antiinfluenzale e di aver misurato la risposta immunitaria dell'organismo. Prima però aveva esaminato attraverso un elettroencefalogramma l'attività della corteccia cerebrale delle donne e aveva chiesto loro di pensare a una esperienza particolarmente felice o particolarmente negativa della loro vita. Già si sapeva che la parte sinistra della corteccia è più attiva negli ottimisti. L'esame di Davidson ha mostrato che le donne in cui era più frequente l'attivazione della parte destra (quindi quelle più pessimiste) e che avevano pensato ad un'esperienza negativa, avevano anche una minore risposta immunitaria al vaccino.

la salute



Oms

Intensificare la vaccinazione antiinfluenzale contro la Sars

L'Organizzazione mondiale della sanità ha invitato tutti i paesi membri ad intensificare le loro campagne di vaccinazione antiinfluenzale, per contenere eventuali danni che potrebbero insorgere da una eventuale epidemia di Sars. Secondo l'Oms questo sforzo è considerato «urgente». Non è solo la popolazione a rischio quella che dovrebbe essere sottoposta a vaccinazione preventiva antiinfluenzale, ma anche il personale medico e sanitario ai quali dovrebbero essere destinati i primi stock di vaccino disponibile. La vaccinazione si rende urgente, perché una adeguata copertura da parte della popolazione contro il rischio influenza non solo gioverebbe in termini di salute, ma consentirebbe nel caso di epidemia di Sars di evitare di confondere in fase diagnostica, i casi che potrebbero manifestare sintomatologie analoghe.

In Italia

Via a una commissione contro l'obesità

Dal primo settembre è attiva una commissione del ministero della Salute nata con l'obiettivo di combattere il fenomeno dell'obesità, riducendo la quantità di cibi e di bibite ingeriti dagli italiani e promuovendo la dieta mediterranea contro l'assunzione di cibi fuori pasto. Lo prevede un decreto, firmato dal ministro della Salute Girolamo Sirchia, che annuncia la nascita di iniziative in collaborazione con ristoratori, pubblicitari, esperti di comunicazione, produttori alimentari, mense e con le associazioni di consumatori e di utenti. L'obiettivo della Commissione, è quello di mettere a punto, entro il 30 giugno del 2004, il tipo di dieta verso cui indirizzare gli italiani, alla luce degli obiettivi nutrizionali definiti a livello comunitario nell'ambito del progetto Eurodiet 2001.

Cancro, dalla guerra alla guerriglia

Si incrina il paradigma sull'origine genetica dei tumori e si fanno avanti tre teorie diverse

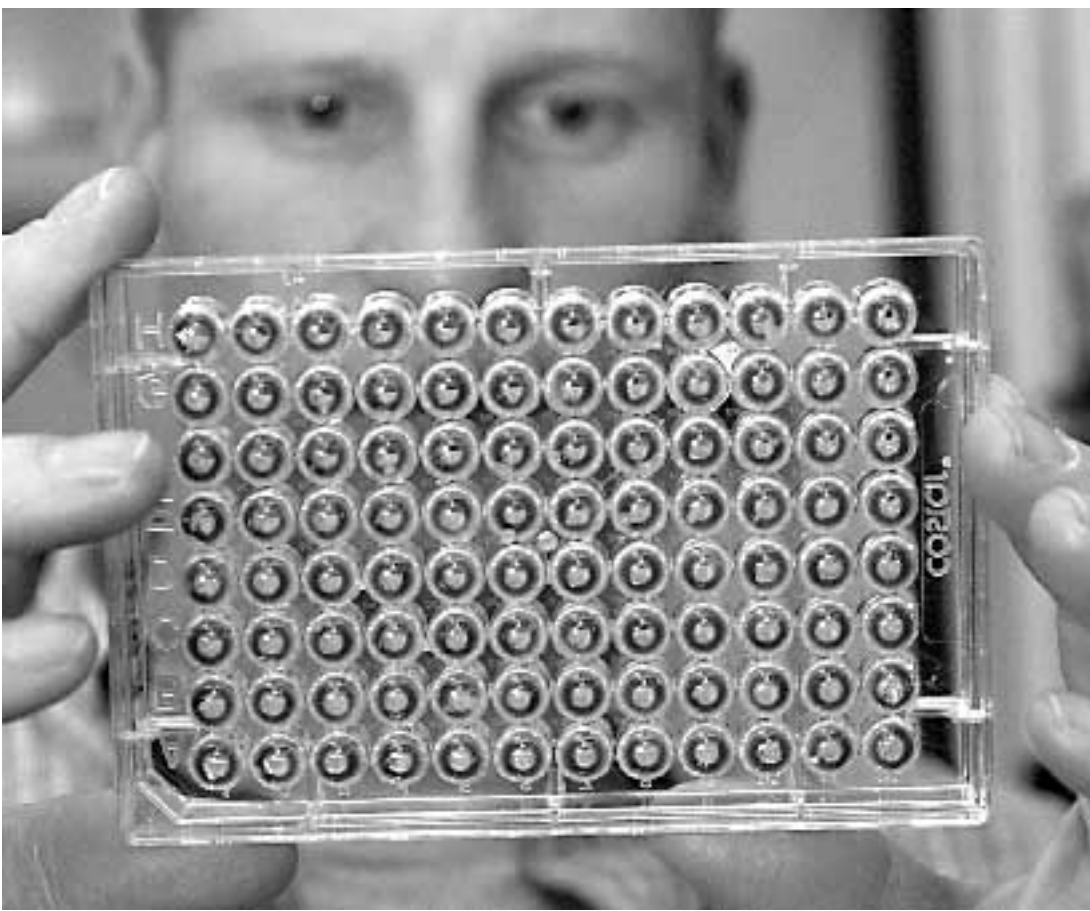
Pietro Greco

cellule

In un articolo pubblicato lo scorso 14 novembre 2002 sul «New England Journal of Medicine» Robert Weinberg e

William Hahn propongono «le leggi emergenti che governano lo sviluppo del cancro nell'uomo». Questo sviluppo, sostengono i due studiosi, implica una successione di eventi così complessa che essa si compie, in genere, nel giro di alcune decine di anni. Inoltre lo sviluppo dei 100 e più tumori conosciuti ha una specificità e complessità così elevata da far temere che difficilmente esso possa essere razionalizzato in termini di un piccolo numero di principi biologici e biochimici. Inoltre i caratteri che nella loro complessa successione di eventi determinano i tumori umani sono un po' diversi da quelli, più semplici, che determinano lo sviluppo del cancro negli organismi modello di molti studi, i topi. Infine Weinberg e Hahn individuano sei caratteristiche comuni a tutte le cellule tumorali che le rendono diverse dalle cellule normali.

1. Le cellule tumorali, a differenze di quelle normali, si dividono anche in assenza di segnali esterni.
2. Le cellule tumorali, a differenze di quelle normali, non accettano i segnali inibitori della crescita e della divisione provenienti dalle cellule vicine.
3. Le cellule tumorali ignorano i segnali di autodistruzione causati da un eccesso di errori nel Dna.
4. Le cellule tumorali inducono la crescita e la diramazione di vasi sanguigni, di cui hanno bisogno per alimentarsi.
5. Le cellule tumorali si dividono in modo indefinito. Le cellule normali cessano di farlo dopo 60 o 70 cicli di divisione.
6. Le cellule tumorali hanno la capacità di invadere gli altri tessuti e di diffondersi anche in altri organi (metastasi).



Il 16 aprile scorso David Sidransky e i suoi collaboratori del Johns Hopkins Kimmel Cancer Center hanno pubblicato sul *Journal of the National Cancer Institute* degli Stati Uniti i risultati di una ricerca genetica sul cancro alla tiroide: il 68% dei tumori papillari, che rappresentano i tre quarti dei tumori tiroidei, sono associati a mutazioni, spesso a una singola mutazione, dell'oncogene chiamato BRAF. Il dato è importante, perché consente di individuare una delle cause che porta a quel tipo di tumore. Ma che si presta a una domanda: cosa scatena il restante 32% dei tumori papillari della tiroide? E cosa scatena gli altri tumori tiroidei, che non risultano mai associati a mutazioni dell'oncogene BRAF?

Il 4 febbraio scorso Lawrence e Keith Loeb, insieme a Jon Anderson, hanno firmato sui *PNAS (Proceedings of the National Academy of Science degli Stati Uniti)* un articolo in cui sostengono che i tumori umani sono molto eterogenei, perché causati spesso da fattori multipli. E che questa eterogeneità multifattoriale non è compatibile con la normale velocità di mutazione del Dna. Ci devono essere dei fattori che catalizzano le anomalie genetiche che a loro volta determinano i diversi tipi di cancro.

Lo scorso mese di maggio Peter Dueberg e un gruppo di genetisti americani e tedeschi hanno riferito di aver trovato nelle cellule di criceti una correlazione lineare tra l'aumento della aneuploidia (numero anormale di cromosomi in una cellula) e delle aberrazioni cromosomiche, da loro associate alle formazioni di molti tipi di tumore. E Thomas Reid ha confermato che nelle cellule in metastasi dei tumori umani al colon il numero anormale di cromosomi sale fino a 12, contro la media di 0,2 nelle cellule normali.

Insomma, come riferisce Wayt Gibbs in un articolo pubblicato ad agosto su *Le Scienze*, edizione italiana dello *Scientific American*, stanno velocemente crescendo gli indizi che incrinano il paradigma sull'origine genetica dei tumori. E per questo molti biologi stanno elaborando nuove teorie sulla genesi dei processi tumorali. Nessuna mette in discussione che il cancro sia

una malattia del Dna. Ma le diverse teorie aprono prospettive differenziate sulle cure e, persino, sulla curabilità di questo insieme, eterogeneo e pericoloso, di malattie.

La teoria che da un quarto di secolo rappresenta il paradigma in fatto di origine genetica del cancro sostiene, in estrema sintesi, che i tumori sono il risultato dell'accumulo di una serie di mutazioni che colpiscono e alterano due classi specifiche di geni: gli oncogeni e gli antioncogeni (detti anche geni oncosoppressori). I primi, gli oncogeni, stimolano la divisione e, quindi, la replicazione delle cellule. I secondi, gli oncosoppressori, limitano la replicazione delle cellule. Fattori ambientali di tipo fisico, chimico o biologico determinano mutazioni casuali che rendono inattivi gli oncosoppressori e bloccano in uno stato di perenne attività gli oncogeni. Quando ciò succede, il risultato è la crescita incontrollata e, poi, la diffusione nell'organismo delle cellule. Il cancro.

I problemi di questa teoria sono molti. Nella gran parte dei tumori conosciuti le cellule cancerose non sono tutte uguali, ma presentano spesso una struttura genetica diversa. Talvolta molto diversa. D'altra parte, come nel caso del tumore papillare della tiroide, lo stesso tipo di cancro è spesso causato da anomalie genetiche diverse. Mentre succede che uno stesso oncogene mutato produca effetti diversi. Infine, una serie molto ampia di tumori è associata a forme di aneuploidia, ovvero ad alterazione del numero dei cromosomi.

Tutto questo e altro ancora risulta poco compatibile con la teoria del «semplice» accumulo di mutazioni in geni specifici. Anche perché questi geni specifici stanno crescendo di numero in modo molto veloce. Grazie alle nuove tecniche analitiche, i genetisti hanno individuato, ormai, 15 geni oncosoppressori e oltre 100 oncogeni. Gli studi molecolari hanno dimostrato che ogni tumore ha una sua diver-

sa genesi e una diversa struttura genetica e/o cellulare. Tanto che, a rigore, ciascun tumore dovrebbe essere considerato una malattia a sé. Talvolta un medesimo tumore ha più di una genesi e più di una struttura genetica e/o cellulare.

Le difficoltà che incontra la teoria degli oncogeni/antioncogeni ha portato a nuove proposte di spiegazione della genesi oncologica.

Una di queste teorie, proposta per esempio da Loeb e da Anderson, è una modifica della teoria standard perché sostiene che all'origine del cancro c'è un meccanismo aggiuntivo, rispetto a quello standard, capace di accelerare le mutazioni, per esempio il cattivo funzionamento del sistema di autocorrezione del Dna. In questo modo le mutazioni dannose possono accumularsi rapidamente negli oncogeni e negli antioncogeni.

Una seconda classe di nuove spiegazioni mette in risalto, in modo più o meno netto, le aberrazioni cromoso-

miche. Alcune mutazioni alterano i geni responsabili della corretta divisione cellulare. E ciò determina una crescita a cascata di cellule con un numero di cromosomi anormale. I cromosomi non sono entità statiche. Ma dinamiche. Perdono pezzi e altri ne acquisiscono, interagendo tra loro nel nucleo. In cellule aneuploidi questa dinamica può diventare facilmente perversa e portare alla crescita incontrollata tipica dei tumori.

Non abbiamo elementi per dire quale, tra la teoria standard, la teoria modificata e la teoria che punta sull'aneuploidia sia quella più vicina al vero. O se tutte colgono un tratto di verità. Rileviamo solo che quella classe di oltre 100 malattie del Dna che chiamiamo cancro si rivela sempre più complessa. E che dirimere tra le ormai diverse teorie sull'origine genetica del cancro non ha un valore meramente accademico. Perché ciascuna di esse comporta una diversa strada terapeutica. La teoria standard, per esempio,

ci propone di mettere a punto farmaci selettivi capaci di disattivare gli oncogeni e/o di attivare gli oncosoppressori. Impresa tutt'altro che facile, perché i farmaci disattivanti disattivano sia gli oncogeni che gli antioncogeni. E viceversa. La teoria modificata prevede terapie che puntino, invece, su farmaci capaci di ripristinare i meccanismi di autocorrezione del Dna. La teoria fondata sull'aneuploidia infine lascia poco spazio alla cura, mentre ne apre moltissimi alla prevenzione. Individuare in modo precoce la presenza di cellule aneuploidi nell'organismo potrebbe consentire di avviare azioni, più o meno efficaci, per rallentare l'insorgenza del processo tumorale.

In definitiva, la guerra contro il cancro continua. E assomiglia sempre più a una guerra di guerriglia con mille focolai contro altrettanti nemici nascosti, più che a quella battaglia campale che molti immaginavano una trentina di anni fa.

Una ricerca svolta in cinque paesi europei e pubblicata su «The Lancet» dimostra che sempre più spesso si devono affrontare decisioni critiche in punto di morte come ad esempio sospendere le cure

In Italia un decesso su quattro avviene con l'intervento del medico

Eva Benelli

Dal 20 al 50%. Sono queste le percentuali che sanciscono l'intervento di una decisione medica nei momenti che precedono la morte di una persona. «Una decisione medica capace, con probabilità o con certezza, di accelerare il momento della morte o non prolungare ulteriormente la vita», sottolineano gli autori di uno studio pubblicato dal settimanale medico *Lancet*, lo scorso 2 agosto. Si tratta di quelle «end of life decisions» che sempre più spesso medici e pazienti della medicina scientifica occidentale si trovano a dover affrontare. Che poi non sono solo l'eutanasia o il suicidio assi-

stito, ma tutto quel complesso di scelte che medico, pazienti e familiari dovrebbero poter fare insieme quando diventa chiaro che la fine della vita è vicina. Se mantenere o sospendere le cure, quale trattamento scegliere, se e come controllare il dolore (soprattutto quando la terapia del dolore può avere effetti sul prolungamento della vita), se ricorrere alla risorsa estrema dell'eutanasia o del suicidio assistito.

Dal 20 al 50% è una forbice ampia, si passa da una morte su cinque a una su due. E anche se l'Italia si colloca alla percentuale più bassa (23%, all'opposto c'è la Svizzera con il 51%), è indiscutibile che questo aspetto della pratica medica riguarda ormai da vicino tutti i medici europei e non solo quelli dei paesi, come l'Olan-

da, che hanno scelto da tempo di confrontarsi apertamente con la partecipazione alla morte.

Ne è convinta l'Unione Europea, che ha largamente finanziato lo studio pubblicato da *Lancet*, cui hanno partecipato cinque nazioni oltre l'Italia (Belgio, Olanda, Danimarca, Svezia, Svizzera). «Si tratta del primo studio di questo tipo destinato a raccogliere i dati epidemiologici di un fenomeno ormai innegabile», commenta Eugenio Paci, responsabile dell'Unità Operativa di epidemiologia clinica del Centro per lo Studio e la Prevenzione Oncologica della Regione Toscana, che ha coordinato per l'Italia le quattro aree che hanno partecipato all'indagine (Toscana, Emilia Romagna, Veneto e Trento). Lo studio ha raccol-

to oltre 20.000 questionari nei sei Paesi. «La medicalizzazione della morte risulta con chiarezza, in Italia un decesso su quattro vede oggi un intervento medico», sottolinea Paci.

Ma in quali forme si manifesta questa partecipazione medica alle scelte sulla fine della vita? Diciamo subito che le decisioni estreme del suicidio assistito e dell'eutanasia sono relativamente poco frequenti: si va dallo 0,1-0,2% di Italia e Svezia al 3,4% dell'Olanda. «Non per caso: il quadro legislativo influenza il ricorso a tutte le scelte possibili», commenta Paci.

Ma le decisioni che il medico può prendere su come trattare un malato alla fine del proprio percorso, sono diverse e più numerose. E proprio

risferendosi a queste, l'Italia appare come un Paese che sta ancora metabolizzando trasformazioni culturali ormai affermate altrove. Per esempio trattamento del dolore o dei sintomi, anche ricorrendo a farmaci che possono accelerare il decesso, è un intervento cui si ricorre in Italia relativamente meno che in tutti gli altri Paesi (19% contro la percentuale più alta, quella danese del 26%). La scelta opposta, quella cioè di sospendere cure o trattamenti volti a prolungare la vita, ma senza speranza di guarigione, è forse l'opzione che si declina in Europa nella maniera più varia: rappresenta infatti il 14% delle *end of life decisions* in Belgio, Danimarca e Svezia; il 20% in Olanda e il 28% in Svizzera. Solo l'Italia, ancora una vol-

ta, si colloca al livello più basso, non superando il 4%.

Anche la decisione se rispondere o meno al questionario si distribuisce diversamente nei vari Paesi. E ancora una volta la percentuale di risposte dei medici italiani è la più bassa (44%). Un dato che non sorprende Paci. «L'atteso era forse perfino inferiore», scherza l'epidemiologo. «In realtà l'impressione è che i medici italiani da una parte non percepiscano queste scelte come opzioni possibili e dall'altra tendano comunque a prendere questo tipo di decisioni in assoluta solitudine.

Discuterne, invece, è importante, puntando a capire come si svolge nel suo complesso il processo della morte».

Allarme diabete: nel mondo manca l'insulina

Ottanta anni fa veniva scoperta l'insulina, una sostanza che ha salvato milioni di vite. Eppure, oggi moltissime persone nel mondo muoiono perché non hanno la possibilità di prendere questo farmaco. L'allarme arriva dal 18esimo Congresso della Federazione Internazionale del Diabete in corso a Parigi. Nel 2003 una task force messa in piedi dalla Federazione ha condotto un'indagine sull'accesso all'insulina nel mondo: dei 74 paesi che hanno partecipato allo studio, ben 30 hanno ammesso di non riuscire a assicurare la fornitura continua di insulina ai malati di diabete di tipo 1, cioè quello cosiddetto giovanile che si cura, appunto, con questo farmaco.

I motivi di questa situazione sono sia contingenti (ad esempio disastri naturali, crisi economica), sia cronici (l'alto costo dell'insulina, la qualità scadente della sostanza reperibile, i problemi di trasporto).

La situazione è particolarmente grave nell'Africa subsahariana. Secondo Jean Claude Mbanya, un medico del Congo presente a Parigi, «In Africa non c'è un solo paese che abbia una accessibilità del 100% a questo farmaco». Nella Repubblica Democratica del Congo, in particolare, meno del 25% dei pazienti con diabete di tipo 1 hanno una fornitura regolare di insulina.

Ma il problema non è solo africano. Se guardiamo all'Europa, ad esempio, vediamo che il tasso di accessibilità al farmaco dei malati di diabete in Ucraina è meno del 25%. E, in America Latina, il Perù ha una percentuale analoga. «Oggi nei paesi in cui le risorse mediche sono limitate - ha detto ancora Mbanya - ci si può trovare di fronte al terribile dilemma se lasciare qualcuno in vita oppure no». Per questo motivo il Congresso di Parigi si è dato come slogan: «Insulina per tutti».

La cosa è tanto più significativa in quanto dallo stesso congresso è emerso che oltre 300 milioni di persone nel mondo sono a rischio di sviluppare il diabete e l'impatto economico di questa malattia in alcuni paesi può essere peggiore della pandemia di Aids.

Alcuni esperti hanno calcolato che i costi annuali per le persone tra i 20 e i 79 anni affette da diabete già raggiungono i 153 miliardi di dollari nel mondo. Se le previsioni sono esatte, però, nel 2025 i malati raggiungeranno i 333 milioni e i costi di questa patologia per i sistemi sanitari saranno compresi tra i 213 e i 396 miliardi di dollari.

Oltre il 75% dei casi di diabete si concentreranno, secondo le stime, nei paesi in via di sviluppo a causa dei rapidi cambiamenti sociali e culturali e della sempre crescente urbanizzazione. Tutto ciò metterà a dura prova i sistemi sanitari già fiaccati dall'epidemia di Aids. Gli esperti sostengono che 314 milioni di persone sono a rischio di sviluppare il diabete 2. Inoltre, il diabete di tipo 2 è in aumento tra i bambini e gli adolescenti. Un aumento legato al crescere dell'obesità nelle giovani generazioni. **c.pu.**

Tutta la verità sull'affare Telekom Serbia

Segue dalla prima

L'8 maggio 2002 il Parlamento italiano, con il voto della sola maggioranza, istituì la Commissione di inchiesta sull'affare Telekom Serbia nella supposizione che fosse stata pagata una tangente al regime di Milosevic. Il 28 dicembre 2002 Telecom Italia rivende la partecipazione di Telekom Serbia alla società pubblica serba Ptt Srbija per 195 milioni di euro che verranno pagati a rate in sei anni. Il 7 maggio 2003 il faccendiere Igor Marini denuncia davanti alla Commissione il pagamento di tangenti a Romano Prodi, Piero Fassino e Lamberto Dini; il 22 agosto Igor Marini coinvolge anche Walter Veltroni, Francesco Rutelli e Clemente Mastella. Esponenti politici del centrodestra, il portavoce di Forza Italia, il quotidiano *Il Giornale* di proprietà della famiglia Berlusconi, iniziano una martellante campagna denigratoria nei confronti degli esponenti del centrosinistra che nel 1997 avevano responsabilità di governo.

Sulla vicenda indaga anche la Procura di Torino. Bisogna tuttavia tenere conto che prove circostanziate non emergono, che la credibilità di Igor Marini, che l'8 maggio 2003 viene arrestato a Lugano con l'accusa di riciclaggio e poi estradato e rinchiuso alle Vallette di Torino, è prossima allo zero, che le contraddizioni tra le affermazioni del Marini e quelle delle persone da lui coinvolte (come l'ex socio Paoletti) sono macroscopiche. Per tutte queste ra-

gioni le accuse del centrodestra che inizialmente erano di arricchimento personale degli uomini politici del centrosinistra si tramutano (dopo che il danno di immagine è stato compiuto) in sperpero di denaro pubblico e tangenti «ad un dittatore che stava attuando un genocidio tramite l'acquisto di azioni di nessun valore ad un prezzo folle» (Bondi sul *Corriere della Sera*, 2 settembre 2003). Tutto il castello dell'accusa quindi ha un solo fondamento la differenza rilevante tra il prezzo di acquisto e il prezzo di vendita delle azioni Telekom Serbia. È un fondamento solido? Io credo di no.

Bisogna tornare con la memoria al quadro economico e politico del 1997. Dal punto di vista economico in quegli anni era in atto un triplice processo: innanzitutto era in corso un boom della telefonia indotto dalla telefonia mobile; in secondo luogo era in atto nei paesi europei il processo di liberalizzazione del settore telefonico e di abbandono dei monopoli nazionali delle reti; in terzo luogo erano in corso numerose privatizzazioni, totali o parziali, delle società telefoniche, soprattutto da parte dei paesi ex socialisti, come Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Serbia eccetera.

È noto che, così come in molti settori manifatturieri si presentano forti economie di scala, nel settore delle utilities si presentano economie di scopo. Nel periodo 1995-2000 il management di tutte le principali società telefoniche europee era convinto che nel settore si presentassero que-

Il castello di accuse montate dal centrodestra è privo di fondamenta, basta guardare il quadro economico e politico del 1997

FERDINANDO TARGETTI

ste economie. Per questo motivo le principali compagnie europee adottarono una duplice strategia: da un lato si trattava di stringere alleanze tra operatori di primo piano con reciproci scambi di partecipazioni (si ricordino gli accordi tra France Telecom e Deutsche Telekom, così come gli accordi tra gli inglesi della British Telecom e gli spagnoli); d'altro lato i grandi operatori andavano a conquistare mercati esteri attraverso l'acquisto di partecipazioni in società di paesi piccoli. I tedeschi si specializzarono nell'Europa dell'Est con acquisti di partecipazioni in società di telefonia in Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria, i francesi nei piccoli paesi europei Svizzera, Belgio, Olanda, Finlandia. Le valutazioni che venivano date delle società o delle partecipazioni da acquistare erano stratosferiche, furono compiute grandi errori, ma ovunque e per un lungo periodo. France Telecom nell'autunno del 2000 comprò Orange per una cifra equivalente allora a 10 milioni di lire per utente, per un valore complessivo che è stato il più elevato di qualsiasi transazione al mondo. Deutsche Telekom ha comprato Mobil.com e Voice Stream a prezzi astronomici. Queste acquisizioni si

rilevarono essere un disastro per le società che le effettuarono, che si indebitarono moltissimo e, quando i valori scesero, si trovarono sull'orlo del fallimento. I due presidenti ci rimisero il posto. E in Italia? Si ricorda che Telekom Italia era la controllata e la Stet era la holding; che era iniziato un processo di privatizzazione di entrambe; che nel 1997 il governo aveva sostituito il presidente della Stet Biagio Agnes con Guido Rossi come garanzia nei confronti dei privati della volontà di privatizzazione e aveva anche sostituito l'amministratore delegato Ernesto Pascale con Tommaso Tommasi di Vignale. E allora che fu decisa l'acquisto della partecipazione di Telekom Serbia (conviene peraltro ricordare che l'espansione geografica non si limitò alla Serbia, la Telecom tentò di entrare in Polonia e in America Latina).

In quel contesto l'acquisizione di una partecipazione in Telekom Serbia non si può dire che fosse una stravaganza o una palese sciocchezza. L'Italia era rimasta isolata nell'espansione telefonica in Europa in quegli anni, molto indietro a Francia e Germania. In quegli anni veniva rimproverato alle imprese italiane e al governo italiano di essersi

fatti scappare i mercati della Jugoslavia dalla Germania che era entrata con le sue imprese in Slovenia e Croazia. Rimaneva la Serbia. La guerra serbo-croata di Bosnia (1992-95) era finita e gli accordi di Dayton (1997) avevano posto fine all'embargo americano: la situazione politica poteva sembrare stabilizzata, la guerra del Kosovo non era ancora iniziata. La Serbia disponeva inoltre di un livello tecnologico non disprezzabile. La popolazione superava i 10 milioni e quindi gli utenti potenziali non erano pochi. Si poteva ragionevolmente pensare di introdurre nel paese la telefonia mobile e vendere i nostri prodotti.

Circa il prezzo d'acquisto della partecipazione è stato senz'altro elevato, ma, come si diceva prima, tutti gli acquisti di quegli anni avvennero a valori astronomici. Inoltre non va dimenticato che la compagnia greca Ote che acquistò una quota di poco più piccola di quella italiana (20%) pagò 675 milioni di marchi (pari a 345 milioni di euro), cioè il 18% di più di quanto la avesse pagata Telecom. Inoltre il governo serbo diede notizia dell'avvenuto pagamento e a quell'epoca fu accusato di aver sventato il gioiello di famiglia.

Circa il valore della partecipazione è

ovvio che iniziò a diminuire dall'anno successivo all'acquisto. Dopo la repressione e il genocidio perpetrato dal regime di Milosevic nel Kosovo nel 1998, la Nato nel 1999 intervenne militarmente. Ricordo che l'intervento della Nato avvenne con l'appoggio dell'Italia e del governo D'Alema: i governi italiani infatti e in particolare i partiti di centrosinistra non appoggiarono Milosevic né nella guerra serbo-croata, né nella guerra del Kosovo. Certo è che la guerra civile, bombardamenti aerei e crollo del regime (Milosevic cade nel 2000) certamente non giovarono all'attività economica serba e alla valorizzazione delle sue reti telefoniche. È quindi normale che le partecipazioni subirono a motivo della guerra una forte svalutazione.

Circa le perdite subite dai contribuenti va tenuto presente che, come ci ricorda Luigi Spaventa (*Corriere della Sera* del 4 settembre), al momento dell'acquisto delle azioni serbe il Tesoro possedeva il 61% delle azioni Telecom; quando si concluse l'offerta pubblica di vendita delle azioni Telecom, gennaio 1998, ne possedeva il 5% e alla fine dell'anno il 3,9%. Quindi il governo vendette quasi tutte le sue azioni nel 1997 ad un prezzo non influenzato dalla svalutazione della partecipazione Telekom Serbia, rimase con il 4% circa che moltiplicato per la perdita di valore della partecipazione dà una cifra di 10 milioni di euro. A questa cifra contenuta ammonta quella che coloro che soffrono sul fuoco considerano una perdita astronomica del denaro pubblico. Riassumiamo: la differenza tra il prezzo di acquisto e il prezzo di vendita della partecipazione Telekom Serbia è facilmente spiegabile in termini economici se si ripercorrono le vicende di quegli anni; è assolutamente privo di senso dedurre meramente da tale differenza il pagamento di tangenti ad italiani o serbi (se illeciti ci sono stati lo deciderà la magistratura); è circa l'enorme «sperpero di denaro pubblico» si tratta di una proposizione roboante, ma semplicemente non vera, formulata nella supposizione che i cittadini siano ignoranti su questioni economiche. In conclusione si può quindi affermare che il castello di accuse montate dal centrodestra sull'affare Telekom Serbia non ha fondamenta.

Itaca di Claudio Fava

UNA LEZIONCINA DI SAGGEZZA

Non c'è peggior governo d'un governo che si crede furbo. Prendete i ministri del Cavaliere: nessuno di loro avrà mai il coraggio di dire al paese le cose che davvero pensa sulla mafia («ma quale mafia...»), sui giudici palermitani («tutti al confino») o sui molti cittadini che rischiano la pelle nella lotta a Cosa Nostra («carrieristi, comunisti, i soliti professionisti dell'antimafia...»). Eh, no - avranno pensato a palazzo Chigi - non è conveniente parlar così, è ancora troppo fresco il ricordo di certi morti ammazzati. Meglio celebrare l'armistizio mafioso ricorrendo ad altri mezzucci: per esempio - ne abbiamo già scritto - obbligando la Commissione Antimafia ad occuparsi di qualsiasi cosa, botanica, metereologia, filatelia... purché non mettano mai più piede in Sicilia. Oppure proponendo di rivendere ai mafiosi,

all'asta, i beni appena confiscati dallo Stato. E che si fa con quelle cooperative siciliane che hanno avuto il coraggio di andare a coltivare grano e uva dove Riina organizzava le sue fucilazioni? Per loro basta un po' di carta bollata, un cavillo qualsiasi, un ufficetto giudiziario...

È andata così, in provincia di Palermo. Dove un gruppo di volontari messi insieme dall'associazione Libera s'era preso la briga di piantare olivi e produrre olio nei terreni sottratti a Cosa Nostra. Invece di ringraziarli, il ministro dell'agricoltura li ha fatti multare. Millequarantatquattro euro e trentatré centesimi. Per aver scritto, sulle etichette di quell'olio antimafioso, che proveniva «dalle terre siciliane». Male, malissimo! A verbale, gli scribi del ministro hanno citato il regolamento CE 1019/92 del sedici giu-

gno 2002, articolo quattro e seguenti, che disciplina rigidamente l'indicazione d'origine per gli olii europei: occorre prima una regolare domandina al signor ministro, mica puoi mettere così, a sbafo, che il tuo olio te lo fai in Sicilia. Insomma, colpevoli di leso cavillo, i soci della cooperativa adesso dovranno pagare; e poco importa che i loro magri profitti fossero destinati in beneficenza. Nel pelosissimo rigore burocratico del governo, c'è anche una punta di viltà: chi ha compilato la contravvenzione si è ben guardato dal riportare per intero a verbale ciò che sta scritto su quelle etichette: «Dalle terre siciliane recuperate alla legalità dello Stato». Legalità, appunto. È lo Stato, riconoscente, li ha ricompensati offrendo la sua lezioncina di saggezza: sulla mafia, ragazzi miei, fatevi i c... vostri.

Maramotti



segue dalla prima

Difendere la democrazia

Sono i valori condivisi della nostra Repubblica. Se Ciampi li ha elencati con tanta drammatica solennità è perché sono sotto la minaccia di qualcuno. Speriamo che adesso non si accusi anche il presidente della Repubblica di essere ossessionato da Berlusconi. Sem-

mai, è Berlusconi a essere ossessionato dalla democrazia. Non date retta: la lunga intervista concessa dal premier ai due giornalisti inglesi non è il frutto di una chiacchierata estemporanea tra i cactus di Porto Rotondo. Le frasi sui magistrati italiani, definiti affetti da turbe psichiche e antropologicamente diversi dal resto della razza umana, non sono espressioni paradossali come ha cercato disperatamente di spiegare il povero portavoce di palazzo Chigi, Bonaiuti. Sono pietosi rattoppi,

neppure richiesti dal diretto interessato. No, la vera interpretazione dell'intervista allo *Spectator* ce la spietata senza inutili giri di parole il portavoce autentico Bondi, l'unico in grado di esplorare i segreti recessi del pensiero berlusconiano e di portarne alla luce le verità inconfessabili. Che bello, ha esultato l'interprete autorizzato, avere finalmente un leader politico che se ne infischia del politicamente corretto e che ha coraggio di dire le stesse cose che pensa la maggioranza degli italiani. Qui

la parola chiave è una sola: maggioranza. Il fatto è che Berlusconi quella maggioranza ce l'aveva. Ma ora non ce l'ha più. Se l'è persa per strada. L'ha consumata giorno dopo giorno. Voto dopo voto. Due anni di governo, il peggiore governo della storia repubblicana, ed ecco che il premier scopre di essere diventato impopolare. I prezzi alle stelle. La produzione industriale ai minimi storici. L'economia a pezzi. Le leggi *ad personam* per salvarsi dai processi. Le sue favole, insomma, hanno

smesso di incantare. Lui che amava tanto i bagni di folla, si rifiuta di apparire in pubblico. Annulla importanti incontri internazionali per il timore di essere fischiate dalla gente. Sono mesi che non esibisce più un sondaggio. Non lo può fare perché il suo indice di popolarità è a livelli catastrofici. Il suo elettorato è in fuga. Sono soprattutto i ceti produttivi a non dargli più retta. È l'Italia delle partite Iva che si scopre impoverita, delusa, tradita. Per sostituire i consensi che non torneranno

più, ne occorrono di nuovi. Bisogna raschiare il fondo del barile. Chissà, facendo appello alle viscere del paese, al qualunque più becerò, alla politica da osteria, a quelli che la democrazia e le sue regole l'hanno sempre subita come una imposizione, allora, forse, si può ancora recitare qualcosa. Nell'intervista allo *Spectator*, per nulla estemporanea o bizzarra ma lucida e consapevole soprattutto nei passaggi più scioccanti, Berlusconi illustra un'Italia finalmente liberata da quelle che defini-

sce «anomalie»: l'opposizione, la libera stampa, la magistratura. Chiede la condisione di un progetto di paese amputato di giustizia, legalità e costituzione. Lo chiede appellandosi a una maggioranza silenziosa, eversiva, stanca di democrazia, speriamo immaginaria. È un progetto che ieri è venuto fuori con tutta la volgarità e la violenza necessaria. Ciampi lo ha capito subito. E ha detto agli italiani che vigilerà sulla democrazia minacciata.

Antonio Padellaro



cara unità...

Il centrosinistra cade di nuovo nei vecchi vizi

Mario Sacchi, Milano

Cara Unità, mi pare che i dirigenti del centrosinistra abbiano già dimenticato la storia degli ultimi due anni e che dopo il successo nelle ultime elezioni amministrative, abbandonate le autocratiche e i buoni propositi, siano ricaduti nei vecchi vizi. Anziché discutere, come avevano promesso, di programmi e di cose concrete da fare per fronteggiare la destra becera che ci governa, stanno avvitandosi in discussioni che producono divisioni nell'opposizione e che ai cittadini, in questo momento alle prese con ben altri problemi, sai quanto possono interessare.

Lista unica e partito riformista sono temi di grande rilievo politico per le europee e per un futuro prossimo, ma oggi i problemi della gente comune sono altri e di questi vuole che si parli e che gli si dica cosa intenda fare l'opposizione unita per affrontarli e fronteggiare lo scempio del governo. Voglio ringraziare Pietro Folena per il suo forte richiamo

espresso nel suo recente articolo. Ha indicato la strada giusta per proseguire sul percorso degli ultimi due anni. Se invece continuerà la pantomima delle ultime settimane andremo verso un periodo esasperante di inconcludenti discussioni da cui potrà salvarci solo un altro urlo alla Moretti.

Quando abbasserà i toni il signor B.?

Vanna Lora, Milano

Cara Unità, dopo le deliranti dichiarazioni di Silvio Berlusconi rilasciate a due giornalisti inglesi, mi piacerebbe che per una volta i presidenti delle Camere, Casini e Pera, invitassero ad abbassare i toni colui che li alza, che strepita, che insulta, che aggredisce la Costituzione e vomita il suo razzismo nei confronti dei magistrati, assegnandoli alla specie animale. Può farlo perché una legge vergognosa lo esenta da qualunque procedimento penale: inutile denunciarlo e sporgere querela.

Può dire quel che vuole e fare quel che vuole. È impunito e impunito. Del resto, dopo che il presidente della Camera ha messo sullo stesso piano il faccendiere Marini e una testimone le cui dichiarazioni hanno trovato il massimo

riscontro in un'aula di tribunale e sono state confermate da una sentenza esemplare, non mi aspetto più nulla. Berlusconi è «perseguitato» anche dal giudice spagnolo Garzon: anche lui non appartiene alla razza umana? Si provi a dichiararlo a un giornale spagnolo.

40 anni di contributi per andare in pensione? Geniale Tremonti...

Alessandro Paganini, Genova

Cara Unità, geniale trovata del «supermegacacacissimo» ministro Tremonti, quello che non sbaglia mai una previsione: 40 anni di contributi per andare in pensione! Provaci un po' a fare minimo 40 anni pieni di lavoro facendo l'interinale; il co.co.co.; i «lavoretti» in nero che Berlusconi ha consigliato di fare agli operai di Termini Imerese; il praticantato; lo stage; il lavoro a chiamata. Se anche dopo aver svenato la tua famiglia per laurearti trovassi un lavoro decente, e riuscissi più o meno a lavorare per 40 anni di fila nonostante recessione, precarizzazione, e «zitto e ingoia» per non farti licenziare, nel frattempo avranno finito di distruggere l'Inps, e con la pensione ci comprerai neanche tutte le medicine che la Asl non ti passerà più...

Un ricordo di Claudio Sabattini e del suo impegno per la pace

Gianni Rocco, portavoce nazionale Associazione per la Pace Onlus

Cara Unità, con Claudio Sabattini è scomparso un grande compagno e un nostro caro amico. Noi dell'Associazione per la Pace lo ricordiamo come compagno impegnato nella lotta per la pace e contro la deriva neoliberalista. Del suo valore come sindacalista attento alla difesa intransigente dei diritti e della dignità delle lavoratrici e dei lavoratori parleremo sicuramente altri. Noi vogliamo soprattutto testimoniare il suo impegno per il diritto alla terra, alla dignità, alla giustizia per il popolo palestinese e per una giusta pace in Medio Oriente. Lo abbiamo avuto al nostro fianco sia in Italia che in Palestina e abbiamo potuto apprezzare la passione con cui condivideva questa nostra speranza di pace e di giustizia.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Nell'eccidio di Marzabotto, simbolo dell'efferatezza nazista, le truppe tedesche uccisero 1836 civili

Il principale responsabile fu il maggiore delle SS Walter Reder, detto «il monco», che seminò distruzione e morte

Le stragi nazifasciste del 1943-44

GIANLUCA GARELLI

Le disposizioni che, il 4 agosto 1944, il feldmaresciallo Albert Kesselring avrebbe diramato allo scopo di organizzare i suoi uomini nella «lotta al banditismo», non sarebbero purtroppo rimaste inascoltate. Esse costituirono la premessa, fra le altre cose, del terribile eccidio di Marzabotto, la borgata dell'Appennino emiliano nel cui territorio, meno di due mesi più tardi, le truppe tedesche avrebbero trucidato 1836 civili. Una strage - una delle tante stragi nazifasciste che costellarono il biennio della lotta per la liberazione - la cui efferatezza risulta tanto più insopportabile, non da ultimo, proprio per il suo essere stata praticata in ossequio alla logica della violenza gratuita: una strage per puro amore della strage. In questo caso non c'è rappresaglia, non c'è vendetta, non c'è la minima connessione causale offerta dall'applicazione crudele del codice di guerra; non c'è nemmeno l'esile giustificazione (se mai così si può dire) dell'ordine di Hitler, che nel settembre aveva imposto di passare per le armi ribelli e disertori. Nulla di tutto ciò può spiegare quello che avvenne a Marzabotto.

Nulla, se non una sete di vendetta sorda e disumana, il rancore di chi sa che la resistenza è ormai divampata, sta intensificando la sua attività, e che questa resistenza (capace di aprire, pur fra mille difficoltà e contraddizioni, la strada agli Alleati) gode del tacito e crescente appoggio dei civili, quando non si avvale della loro partecipazione diretta. Così, agli occhi dell'invasore tedesco, tutti in questa prospettiva distorta possono diventare «banditi»: anche i vecchi e i bambini, anche le suore, anche il prete che le SS falciano a raffiche di mitra nella chiesa del paese, mentre sta



Un pozzo usato per occultare le vittime della strage di Marzabotto

Le cifre della Resistenza: 70mila caduti, 40mila feriti e 125mila persone impegnate nella lotta

officiando la messa. Poiché ricordare significa anche conservare la giusta memoria delle differenze, operando i dovuti distinguo, bisognerà aggiungere che certamente non tutti i tedeschi tennero, nell'Italia occupata, lo stesso spietato comportamento. Eppure, senza proporre insensate graduatorie dell'orrore, Marzabotto è un simbolo dell'efferatezza nazista, così come un simbolo è la

carriera tinta di sangue del maggiore delle SS Walter Reder, detto «il monco», che della strage di Marzabotto fu principale responsabile. Reder, in quell'estate del 1944, si lascia alle spalle 360 vittime civili a Sant'Anna di Stazzema, 107 morti a Valla, 53 ostaggi impiccati a San Terenzio. Non pago, il 24 agosto semina distruzione e morte nel comune di Fivizzano; il 13 del mese successivo impone la

fucilazione di 103 prigionieri vittimati di un rastrellamento, e tre giorni dopo sparge morte e distruzione a Bergiola. Fra il 29 e il 1 ottobre, appunto a Marzabotto, guida i suoi uomini in un eccidio nella chiesa del paese, nel cimitero, nelle frazioni e nei casolari intorno al centro abitato. Proprio in quanto simbolo, Marzabotto e Reder, con la loro orribile storia, spiegano più efficacemente

il libro

«Giorni di storia» in edicola con l'Unità

A partire da oggi, insieme con l'Unità, è disponibile in edicola l'ottavo volume della collana «Giorni di Storia», dedicato alle stragi e ai crimini di guerra compiuti in Italia nel biennio 1943-1945. I contributi comprendono, accanto a tre interviste ad autorevoli storici, da anni impegnati in ricerche intorno al periodo in questione (Franzini, Battini e Collotti), una completa cronologia degli avvenimenti resistenziali, nonché una serie di contributi dedicati agli aspetti più terribili della presenza nazifascista nel nostro paese.

Costruito dunque intorno alle nozioni di «memoria» e di «giustizia», il volume - a sessant'anni di distanza dall'inizio della lotta per la liberazione - si presenta come un doveroso omaggio al ricordo delle migliaia e migliaia di cittadini italiani che morirono sotto i colpi delle forze d'occupazione tedesche, o delle truppe collaborazioniste

della Repubblica di Salò. Esso offre inoltre una guida, attraverso le pagine di cronaca dell'Unità, per ricostruire e interpretare le vicende giudiziarie che dopo il conflitto videro protagonisti alcuni criminali di guerra.

Al testo si accompagna un apparato fotografico, tratto dall'Archivio storico del giornale, che accanto alla preoccupazione di evitare una esibizione gratuita e truculenta delle immagini ha tenuto ferma la necessità di offrire un'adeguata documentazione visiva e iconografica degli eventi affidati al racconto.

In qualche misura, anche un'operazione editoriale come l'ottavo volume della collana «Giorni di storia» intende, nella sua opera di seria divulgazione storica, contribuire all'omaggio nei confronti di chi ha pagato con la vita l'occupazione nazifascista: vittime il cui ricordo costituisce una parte essenziale della nostra coscienza civile.

te di molte parole quale fosse il reale significato della minaccia con cui ancora l'ineffabile Kesselring aveva incoraggiato il suo esercito sul fare dell'estate: «La lotta contro le bande deve essere condotta (...) con tutti i mezzi a disposizione e con la massima asprezza. Io coprirò ogni comandante che nella scelta e asprezza del mezzo vada oltre la nostra abituale moderazione». Quale mai fosse, questa «abituale moderazione», l'avevano o l'avrebbero drammaticamente compreso tutti coloro che, a partire dall'armistizio siglato l'8 settembre (quello che agli occhi tedeschi era stato il «tradimento») subirono sulla propria pelle, e su quella dei loro cari, lo spirito di vendetta dell'occupante, misto al sempre più irrealistico desiderio

di infrangere il consenso o la copertura che la popolazione era disposta a concedere ai «ribelli». Nei confronti dei quali (chiamati con disprezzo Banditen), i tedeschi pure si rifiutavano di applicare le leggi internazionali relative ai prigionieri di guerra. Chi veniva sorpreso in possesso di armi subiva, nel migliore dei casi, un processo sommario, e quindi era immediatamente «giustiziato». Con il risultato, inevitabile, di accrescere l'odio della popolazione per un ex alleato nei confronti del quale non erano mai mancate le ragioni di diffidenza. Ricordare tutte queste cose può essere salutare, soprattutto quando l'opinione secondo cui la Resistenza sarebbe stata un fenomeno minoritario - opinione certamente

non erronea, ma che esige di essere debitamente contestualizzata e discussa - sembra in troppe circostanze divenuta la giustificazione per un'equidistanza che rivendica un'assurda imparzialità. A chi ama insistere più sullo sbando che sull'ardimento dei partigiani che preferirono la via della clandestinità all'arruolamento fra i repubblicani, e sostiene che l'adesione massiccia alla Resistenza sarebbe avvenuta solo «a cose fatte», un'immersione nella memoria non può che giovare. Soprattutto può essere utile non dimenticare le cifre: 70 mila caduti, 40 mila feriti, almeno 125 mila persone impegnate in modo continuativo nella lotta per la liberazione, che sarebbero divenute più di 200 mila nell'ultima fase del conflitto. Numeri ai quali vanno aggiunti quelli delle migliaia di ufficiali e di soldati trucidati per rappresaglia dopo l'8 settembre (come accadde a Cefalonia, dove circa 9 mila soldati e ufficiali della Divisione Acqui furono massacrati dai tedeschi ai quali avevano osato opporre resistenza, nonostante la bandiera bianca di resa), e delle centinaia di migliaia di deportati in Germania, che non vollero liberarsi dalla prigionia nei campi di concentramento firmando l'adesione alla Repubblica sociale. Una nuova stagione della memoria (e della giustizia che la memoria deve esigere per sé) è stata di recente anche auspicata, nelle opportune sedi politiche e giudiziarie, sollecitando la progressiva riapertura processuale di molte vicende nel frattempo non cadute in prescrizione, tenuto conto anche della loro particolare efferatezza. Sui crimini di guerra ragioni di opportunità, non solo in Italia, hanno in passato non di rado preferito invece innalzare un muro di colpevole oblio.

Recentemente una nuova stagione della memoria è stata auspicata sollecitando la riapertura di molti processi

segue dalla prima

Storia di ordinaria follia

Non dico del tutto, integralmente, ma almeno un poco strani? Almeno qualche volta? Su, proviamo a passarci una mano sulla coscienza prima di esercitarci nella comoda arte dei lazzi e dei frizzi. Prima di sparare per l'ennesima volta sulla Croce rossa. E ragioniamo. Non facciamoci abbagliare dall'odio, ragioniamo. Come giudicare, ad esempio, dei signori o delle signore che prendono una laurea in legge e sul più bello, invece di mettersi a fare gli avvocati, invece di avviare un fiorentissimo studio professionale, con quello che valgono oggi le cause (dice che perfino il presidente del consiglio ha dovuto sborsare 500 miliardi ai suoi avvocati, con tutto che li ha fatti deputati), si mettono a reddito fisso, magari andando a lavorare all'inizio in una città o cittadina senza attrattive dove non hanno mai messo piede prima? E fin qui passi. Perché dopotutto il reddito fisso in una certa Italia premoderna esercita ancora la sua suggestione. E quindi si capisce che i meno dotati o più pigri scelgano questa strada. Ma poi, che cosa si può dire di signori e signore che, una volta imboccata la strada dell'impiego statale, si mettono pure in testa di applicare la legge in un paese vitale, fantasioso, creativo, genialmente anarchico e libertario come il nostro, totalmente insensibili alla cultura della maggioranza dei loro simili? Non vi è forse in tutto ciò una vena di fobia verso il prossimo, una insoddisfazione altera verso i propri concittadini, uno scompenso culturale verso i propri tempi? Né questo basta. Perché vi sono - all'interno di questa strampalata genia - pure coloro che pretenderebbero di applicare la legge dello Stato anche là dove la legge che effettivamente vige ed efficacemente funziona è quella di affermati eserciti e comandi locali, che vanno sotto i più rutilanti nomi: da mafia a 'ndrangheta a camorra a sacra corona unita. Siate sinceri: ma stareste mai voi a spremere le vostre fatiche, a distillare i vostri sudori laddove la stessa legge è cosa astratta e misconosciuta; non solo, ma dove la sua tenace invocazione può provocare anche reazioni assai dure, perfino pistolettate o fucilate, perfino mitragliate o addirittura (perché le tecnologie fanno progressi da gigante) esplosioni di bombe con telecomando? Non ci vuole forse un che di arcano, di bizzarro, di pazzesco oserei dire, nel disporsi a fare quel mestiere in quel modo quando queste cose accadono? Quando voi stessi siete stati testimoni che ciò è davvero accaduto a un vostro collega e amico? Pensate, ne ho conosciuto uno su un'isola lontana che aveva partecipato ai funerali di quattro o cinque di questi suoi colle-

ghi. A uno gli aveva portato perfino la bara sulle spalle, una bara classica in massiccio legno castano. Ebbene, continuò a esercitare quella sua pretesa assurda finché fecero fuori anche lui. E aveva molti figli. Ma ditemi voi, non vi è forse qualcosa di assurdo, starei per dire di disumano nella scelta di lasciare orfani i propri figli (il bene più caro...) pur di togliersi l'inutile sfizio di fare osservare la legge, non vi è una smania di titanico protagonismo in chi attribuisce alla legge che rappresenta (legge umana, dunque fallibilissima) la stessa superiorità e indiscutibilità delle leggi divine? Mettereste voi a rischio la vita per una battaglia persa, come un qualsiasi eroe della più insulsa retorica risorgimentale? Ma pensate, pensate ancora. Dicono questi signori e queste signore - poiché molte ve ne sono tra essi di donne; e ciò dovrebbe pure essere dettaglio rivelatore... - di rappresentare pur sempre lo Stato, la comunità, i cittadini. Anche qui, assurda

arroganza. Non sta forse la sovranità popolare, dacché esiste la democrazia, proprio nei cittadini e nel loro libero voto, dunque nei loro rappresentanti politici, autentici e genuini simboli della polis? E allora qui davvero non si scappa. Perché da sempre, o comunque da tempo ormai lunghissimo, tali magistrati vanno in direzione opposta proprio rispetto a coloro che più e meglio di tutti incarnano la pienezza e la storia della democrazia. Essi vanno infatti cacciando uomini denominati con provinciale americanismo «boss». Ritengono questa caccia un loro obbligo. Mentre i simboli veri della democrazia e dunque dello Stato, ritengono questa pratica antipatica e sconsigliabile affatto. Tanto che l'uomo politico più splendido e potente di trenta e vent'anni fa ne andò a trovare diversi proprio per chiedere gentile spiegazione dei loro ammassamenti e se ne tornò a Roma senza farne cenno ad alcuno di questi magistrati. Mentre l'uomo politico più splendido e potente dei nostri lieti giorni

addirittura ne ospitò uno in casa sua per diverso tempo, con squisito spirito di accoglienza, in ambiente di sfarzo e di facoltose frequentazioni. Di quale Stato dunque essi cianciano? Non vi è qualcosa di maniacalmente donchiscottesco, un'imperscrutabile ostinazione, nel dirsi rappresentanti dello Stato? Oltretutto questa loro irriferenza verso la democrazia viene duramente e assai severamente sanzionata. Essi in effetti vengono fatti segno a concentrici e progressivi attacchi da parte dei giornali che sono anch'essi per antonomasia «la democrazia», in quanto di diretta proprietà degli eletti del popolo. Titoli vigorosi, rimproveri e accuse virili, esecrazioni e condanne; senza sosta, come d'altronde si deve quando si è convinti delle proprie buone ragioni. Ed essi niente. Ladri e assassini essi vengono nomati. E cancro e comunisti. E vengono denunciati e portati davanti a loro colleghi siccome rei; qui sì, di fronte alla legge. E frotte di parolieri e opinionisti su essi esercitano il loro coraggio e li castigano, civilmente e senza scorticare, ma purtuttavia assai duramente. Ed essi giustamente non possono replicare perché altrimenti violerebbero quel senso delle istituzioni che sono invece obbligati, per loro stessa ammissione, a tenere in massimo rispetto. E nemmeno alienano o vendono le proprie sentenze, pur vedendo quanti vantaggi economici o di carriera arridano, con pochissime eccezioni, a coloro che rifiutino la logica sedimentaria del reddito fisso e si dedichino ai dinamici commerci. Insomma, non colgono - tranne alcuni - le opportunità della vita e anzi talora vi rinunciano. Ma che dite voi di tipi siffatti? Non costituiscono forse un corpo estraneo al comune sentire, un che di antropologicamente strano? Ma lo sapete - questa è l'ultima, è fresca, freschissima - che ce n'è uno di essi in Calabria che, mai pago di indagare sui traffici della cosiddetta 'ndrangheta, ha ricevuto minacce e ha continuato ugualmente a condurre le sue indagini? E che, successivamente privato della sua scorta di polizia per equanime decisione delle autorità competenti, pur avendo moglie e figli sul posto, invece di desistere come sarebbe stato suo dovere di coniuge e marito responsabile, continua identicamente a indagare? Sapete ancora che per proteggere i suoi familiari e la sua casa ormai senza tutela ha ingaggiato a proprie personali spese dei vigilantes privati? E dunque in fede mia vi chiedo: una volta ch'egli ha deciso di insistere nelle sue fime a proprio rischio, come ha fatto a non pensare alla cosa più semplice e innocente ed efficace, quella di difendersi dando ospitalità a un boss in casa propria, magari affidandogli l'operosa mansione di stalliere? Ma ditemi, ditemi davvero: non c'è una vena di follia, una sbalestrata antropologia in tutto questo?

Nando Dalla Chiesa

<h1>l'Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 6964611, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facc-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litouid Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità: Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4565</p>

La tiratura de l'Unità del 4 settembre è stata di 138.250 copie

www.stabilo.com



Zoe Dine, 22 anni - Fotografa

Hot stuff.

STABILO swing cool: design da brivido



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it